

Sedata la rivolta, sospiro di sollievo Usa. La Cee: trattamento civile per i ribelli

Elsin, vittoria nel sangue

Rutskoi e Khasbulatov arrestati dopo una giornata di battaglia Si contano i morti, giornali chiusi, Casa Bianca in fiamme

Come si può aiutare la Russia

MASSIMO L. SALVADORI

La drammatica crisi russa pone sul tappeto due questioni inestricabilmente connesse: da un lato il futuro della Federazione russa e dall'altro le ripercussioni che ne verranno al mondo intero in questo periodo storico in cui, dopo la fine di un ordine internazionale, si va disegnando l'incerta carta di quello che seguirà. I due aspetti non possono essere separati. Certo l'ansia non può che essere grandissima. Lo spettro di una guerra civile in Russia e di una sua generale "balkanizzazione" desta le più giustificate preoccupazioni. Si tratterebbe di una nuova tragedia per le popolazioni di quella immensa regione e di una fonte di pericoli paurosi per l'Europa e per l'intera comunità internazionale. Nessuno può dunque assistere passivamente a quanto capita a Mosca. Tutti dobbiamo capire e agire.

In Russia è in corso un processo di transizione socio-politica che non riesce a trovare ancora i suoi equilibri e che genera perciò periodiche convulsioni. I fattori condizionanti negativi sono diversi e potenti. Nell'ordine totalitario il partito-Stato era tutto e la società civile nulla. La fine del totalitarismo ha determinato il crollo di una forma di potere in una società senza esperienza democratica, senza risorse autonome, senza una classe dirigente di ricambio sufficientemente matura. Sicché la nascita del pluralismo culturale e politico e il cammino iniziale della democrazia non hanno potuto liberare le risorse di ceti sociali pronti a occupare la scena e a valorizzare insieme democrazia e possibilità offerte da un mercato largamente da costruire. Le speranze e le promesse fatte da Elsin di un rapido miglioramento della condizione della Russia sono andate largamente disattese. Le istituzioni democratiche si sono dimostrate figlie di compromessi male accettati tra forze orientate in maniera troppo acutamente antagonista; e l'economia post-totalitaria non ha stimolato avversari e fautori delle forze produttive del mercato ma ha provocato violenti contrasti sociali, impoverendo larghi strati, consentendo a piccole minoranze arricchimenti persino immensi, alimentando una vastissima corruzione.

Tutti questi squilibri, che nell'agosto del 1991 avevano preso il volto di un confronto decisivo tra i nostalgici dell'ordine crollato e i fautori della riforma, che dopo aveva determinato il conflitto tra Gorbaciov e Elsin, ora ha portato al tragico scontro tra Elsin per un verso e Rutskoi e Khasbulatov per l'altro; scontro che, a quanto a questo punto sembra chiaro, è stato vinto dal primo grazie all'appoggio ricevuto dall'esercito e dalla maggioranza della popolazione moscovita. I governi occidentali, fin dall'inizio, hanno assunto un atteggiamento di incondizionato appoggio al presidente russo, in cui hanno visto il garante dello sviluppo del processo democratico sia di un indirizzamento economico favorevole all'occidentalizzazione e più vicino ai propri interessi. A noi pare che occorra cautela; e non per una fuori luogo salomonica equidistanza. In effetti, vedere che il comune denominatore che ha da collante al quanto mai composito fronte degli avversari di Elsin è la combinazione di elementi quali la difesa dei diritti di un Parlamento non più rappresentativo e la nostalgia della potenza imperiale la cui simbologia accomuna i vessilli dello zarismo, del neonazismo russo e del vecchio totalitarismo è fatto che deve far molto riflettere. D'altro canto non si può non vedere che vi è nello stile di Elsin una certa inclinazione «bonapartista», sicché riesce ben difficile considerare il presidente russo come il «garante» della democrazia in Russia. Questa, infatti, è una pianta molto fragile proprio perché è il modo di agire e la pur diversa «psicologia» di entrambe le parti a mostrare l'immutabilità complessiva della democrazia stessa.

Diciamo questo per trarre la seguente conclusione: che, se vuole realmente aiutare la Russia a superare le sue tremende difficoltà dopo la quanto mai probabile sconfitta degli avversari di Elsin, l'Occidente deve sostenere quest'ultimo non già incondizionatamente, ma in maniera energeticamente condizionata ad una politica di pacificazione interna sulla base del rilancio del processo democratico. Il che significa non cedere alla tentazione di poteri eccezionali e mantenere fede, più che mai ora, alla promessa di elezioni generali in tempi rapidi e in un clima di libera competizione. Così da dare alla nuova Russia istituti in grado di portare avanti positivamente, sulla base di un verificato consenso popolare, l'opera di riforma le cui contraddizioni, difficoltà e strozzature hanno fatto versare ancora una volta il sangue dei russi.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Elsin ha vinto, il mondo tira un sospiro di sollievo ma a Mosca si contano i morti e quasi a simboleggiare il dramma della capitale russa la Casa Bianca, teatro degli scontri più cruenti, ha continuato a bruciare per tutta la notte. Sono state quindici ore di inferno, con i ribelli di Khasbulatov e Rutskoi asserragliati nella

sede del Parlamento decisi a non mollare e l'esercito schierato nelle strade adiacenti con l'ordine di porre fine alla rivolta. L'attacco vero e proprio alla Casa Bianca è iniziato poco dopo le 9. Una trentina di blindati hanno circondato il Parlamento e sono partiti i primi colpi trasmessi in diretta tv. Si è vista la facciata dell'edificio deva-

stato dalle cannonate e le prime lingue di fuoco che si diffondevano. La battaglia però era già iniziata nella Casa Bianca dove era penetrato un gruppo di paracadutisti. Nel frattempo si susseguivano le voci più allarmate: si parlava di oltre 500 morti, successivamente smentite. Il bilancio ufficiale a tarda sera si fermava a 62 morti e 400 feriti. Elsin dal Cremlino ordinava il copri-

fuoco, decretava la chiusura di alcuni giornali di opposizione e minacciava di sciogliere l'Alta Corte. Intorno alle 17 i primi rivoltosi hanno cominciato a lasciare l'edificio con le mani alzate e sventolando la bandiera bianca. Sono stati sommersi da fischi di migliaia di moscoviti accorsi sul luogo della battaglia. Poco dopo Khasbulatov e Rutskoi hanno convocato due giornalisti italiani e hanno lanciato un appello per avere salva la vita. Successivamente sono usciti dalla Casa Bianca e si sono arresi. Il mondo ha tirato un sospiro di sollievo. Ma focolai di rivolta per tutta la notte si sono registrati in molte strade di Mosca.

ALLE PAGINE 2 3 4 5 6 6

NELL'INTERNO

Un testimone L'assalto alla sede tv

L'assalto alla sede degli uffici tv di Ostankino nel racconto del giornalista Jurij Borisovitch Lapin. La violenza dei manifestanti, la paura dei giovani soldati che presidiavano la sede, i morti e i feriti. Tra le vittime anche un cameraman inglese.

A PAGINA 2

Occhetto Regnerà ordine militare

«A Mosca regnerà un ordine militare». Lo sostiene Occhetto che lo dirà anche all'Internazionale socialista. Non c'è stato uno scontro come fra Gorbaciov e i golpisti. Hanno sbagliato entrambi i contendenti. E l'Occidente ha fatto male a non appoggiare la componente riformatrice.

A PAGINA 5

Alain Touraine Democrazia ora possibile ma non assicurata



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 6

La Procura di Milano ha deciso di non chiedere l'autorizzazione a procedere per corruzione contro l'amministratore del Pds Borrelli: «Greganti ha fatto uso personale dei soldi ricevuti». Il tesoriere: «La realtà è venuta fuori con chiarezza»

I giudici scagionano Stefanini: non c'è reato



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il caso Stefanini è archiviato e i soldi del conto Gabbietta non sono finiti nella casse del Pds. La tangente di un miliardo e 275 milioni pagata da Panzavolta è servita a Primo Greganti per comprarsi un appartamento a Roma, pagato 1 miliardo e 400 milioni. La decisione, presa dai magistrati dopo oltre due ore di vertice, è stata annunciata dal procuratore capo Borrelli: «Presenteremo al gip la richiesta d'archiviazione perché non solo non esistono prove del reato ipotizzato, ma addirittura,

attraverso indagini patrimoniali, abbiamo avuto una prova negativa. Inoltre Greganti ha confermato di avere utilizzato per fini personali quelle somme». Restano da compiere ulteriori accertamenti per eventuali reati fiscali connessi alla vendita dell'immobile di via Serchio a Roma. Borrelli parla di decisione «serena» con decisione unanime dei magistrati e Tiziana Parenti, il magistrato che aveva predisposto il dossier, cerca di tagliar corto: «An-

ch'io firmerò, non vedo perché non dovrei farlo, visto che c'è stata una decisione che ha evitato che il caso si trasformasse in una diastasi da 3900 puntate. Non uscirò dal pool, la vita va avanti e la mia persona non è poi così importante». Stefanini, avvertito in ospedale, dove si trova per un intervento, dallo stesso Occhetto, ha così commentato: «Ero certo della mia innocenza. La rapidità con cui è stata presa la decisione fa onore ai giudici». Il segretario del Pds aggiunge: «Avevo ragione, siamo fuori dal sistema spartitorio».

VITTORIO RAGONE A PAGINA 9

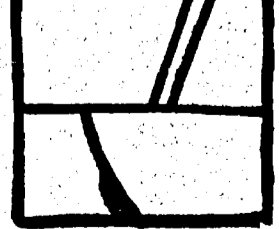
Fiducia nella verità

WALTER VELTRONI

In tutti questi mesi abbiamo sostenuto l'azione della magistratura italiana volta ad accertare la verità su Tangentopoli. Il nostro atteggiamento è stato ispirato alla convinzione che gli inquirenti, tutti gli inquirenti, fossero spinti dalla ragione unica della ricerca della verità. Al tempo stesso non abbiamo ceduto, non cediamo, all'idea in base alla quale chi è raggiunto da un avviso di garanzia è da considerarsi già colpevole. Questo vale per tutti, nessuno escluso. È questo il confine al quale si deve attestare chi ha a cuore le ragioni della moralità pubblica e il rispetto delle persone. Ragioni che non sono in contraddizione, in uno Stato di diritto. L'archiviazione decisa unanimemente dal Pool di Milano conclude un ciclo di indagini e di accertamenti disposti dopo l'invio, a Marcello Stefanini, di un avviso di garanzia. In questi mesi Stefanini, il suo partito, avevano ripetuto, fino alla noia, che il Pds non aveva conti svizzeri e che non era a conoscenza dell'esistenza del conto bancario denominato «Gabbietta» e dei soldi che li erano transitati. Ora gli accertamenti hanno confermato che non vi è responsabilità del Pds e del suo tesoriere in questa vicenda. Sono stati messi difficili nei quali settori politici hanno costruito attorno e persino contro il lavoro dei magistrati un clima pesante, talvolta fanatico. Così si può spiegare la vicenda dei conti svizzeri del Pds che erano in realtà di Dc e Psi. Il giorno dopo furono gli stessi inquirenti a sgombrare il campo dalle manovre politiche, raccontando i fatti. Fiducia nella verità e nel lavoro dei giudici. È valso nei giorni del «caso Stefanini», dovrà valere nei confronti di altre indagini che, siamo certi, faranno luce e chiariranno la stranezza di altri dirigenti del Pds dal sistema della corruzione. Una parola ancora per Marcello Stefanini. Quando ho parlato con lui, nella clinica romana nella quale è ricoverato per una nuova operazione chirurgica, non ha potuto nascondere la sua commozione. È stata per lui una prova difficile. L'ha confortato la sua coscienza e la solidarietà e la fiducia del suo partito e della gente che lo conosce. Con serenità, la stessa di questi mesi, accogliamo ora la decisione dei giudici di Milano.

Porci con le ali

Domani
6 ottobre
in edicola
con
l'Unità



I LIBRI
DELL'UNITÀ

A Mogadiscio uccisi 12 ranger, cadaveri esibiti in piazza. Clinton minaccia ritorsioni

Soldati Usa ostaggio di Aidid

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sotto choc per le immagini dei cadaveri carbonizzati dei Rangers trascinati dai miliziani di Aidid per le vie di Mogadiscio. Il bilancio della battaglia è pesantissimo: 12 soldati Usa uccisi, decine i feriti, altri due elicotteri abbattuti. Ieri sera, mentre il Pentagono decideva l'invio in Somalia di altri 200 uomini, le tv Usa hanno mandato in onda un videotape nel quale appare un militare Usa prigioniero, con il volto tumefatto e gli occhi sbarrati. Clinton ha invitato i somali a trattare secondo le norme internazionali qualsiasi americano prigioniero, «altrimenti» ha detto «non le Nazioni Unite ma gli Usa prenderanno le misure adeguate». Christopher: «Non ce ne andremo dalla Somalia finché non sarà un ambiente sicuro».

A PAGINA 7



L'ARTICOLO

Umberto Eco racconta il «suo» Giorgio Morandi

Pubblichiamo integralmente il discorso pronunciato da Umberto Eco ieri a Bologna per l'inaugurazione, presente Scalfaro, del museo dedicato al pittore Giorgio Morandi.

A PAGINA 17

La resa dei conti



Jurij Borissovich Lapin redattore della Ostankino teatro della sanguinosa battaglia di domenica costata almeno 62 vittime «Gli assalitori erano ben addestrati, ai poliziotti tremavano le gambe» Negli scontri uccisi un cameraman della Bbc e un cittadino americano

«Rutskoi lei è un mascalzone»

Il giornalista sorpreso dagli insorti racconta la strage della tv

«Ero in sede quando siamo stati attaccati dagli insorti». L'assalto alla sede degli uffici tv di Ostankino nel racconto del giornalista Jurij Borissovich Lapin. La violenza dei manifestanti, la paura dei giovani soldati che presidiavano la sede, i morti e i feriti. Tra le vittime anche un cameraman inglese e un americano. Sembravano inferociti, i capi prendevano ordini via radio da Rutskoi. Ora devono pagare».

ALLA BORISSOVA

MOSCA. Alla sede della tv è stata una carneficina. Anche l'agguato, lontano parecchi chilometri dalla Casa Bianca, la violenza dei combattimenti ha provocato decine di morti. Almeno 62 e quattrocento feriti ricoverati in ospedale al termine di tre ore di scontri nella sera di domenica. Tra le vittime vi è anche un cameraman inglese, Rory Peck, 36 anni, ucciso mentre filmava la «battaglia di Ostankino» e un cittadino americano colpito mentre stava scendendo un collega ferito. Una battaglia che è sembrata decisiva per le sorti dell'intera vicenda. La conquista degli uffici di Ostankino da parte degli uomini di Rutskoi avrebbe probabilmente modificato i termini dello scontro in atto a Mosca. Bastava che il vicepresidente fosse messo in condizione di fare un appello alla Russia per far perdere dalla sua parte, anche se temporaneamente, il corso degli eventi. Così non è stato perché i tecnici di Ostankino, prima che i comandi occupassero il primo piano, avevano provveduto a disattivare il segnale di uscita e a deviare le trasmissioni sulla torre di riserva, nella via Scabolevka.



Sono arrivati in ufficio circa alle quattro e mezzo del pomeriggio. Di lì a poco mi ha telefonato il presidente della nostra compagnia televisiva, Braghin, e mi ha informato sulla situazione che era stando alle sue parole, molto ma molto inquieto. Ad Ostankino - e l'edificio rappresenta una specie di enorme cubo di vetro - c'era una ventina di poliziotti armati, mentre poco prima era arrivata la comunicazione che un direttore della televisione slavano muovendo folli gruppi di persone armate di tutto punto. E noi tutti aspettavamo, come ci era stato assicurato, che da un momento all'altro dovessero giungere altri rinforzi della polizia per la vigilanza degli studi televisivi. E infatti, altri duecento poliziotti, a occhio e croce, erano apparsi lateralmente dieci minuti prima che sopraggiungessero quegli ospiti indesiderati guidati dal generale Albert Makashov.

Sotto il Parlamento un bunker atomico

MOSCA. Il grande orologio con le lancette lucenti di ottone - che si vede così bene quando il metrò esce dal tunnel della stazione «Kievskaja» per attraversare il ponte sulla Mosca prima di immergersi di nuovo sotterranea alla «Smolenskaja» - è fermo alle dieci qualche minuto da quando è partito l'ordine di togliere la luce. Sopra l'orologio, una lunga asta coronata dalla bandiera tricolore russa. Sotto, la mole bianca del palazzo. Sempre così lido e tirato a lucido, di un bianco impeccabile, ieri si è ritrovato coperto di una fucata nera, con le lingue di fuoco che uscivano da alcune finestre e tutta la parte centrale, in alto, annerita, con i vetri infranti di quasi tutte le finestre e con le finite colonne sporgenti che ne separano le file verticali scheggiate da pallottole e proiettili. Sparati dai cannoncini e dalle mitragliatrici dalle sette del mattino di ieri tutt'intorno all'edificio.

«Ho provato a strappare la tregua i soldati mi hanno preso a calci»

MOSCA. Per alcune ore, mentre l'assalto alla Casa Bianca proseguiva incessante, il corrispondente speciale dell'agenzia russa Interfax, Viaceslav Terekhov, 54 anni, è stato l'unico punto di contatto tra Aleksandr Rutskoi e il governo russo. Da alcuni giorni dentro il palazzo, notissimo ai deputati ma anche ai ministri, Terekhov ha provato a far firmare una tregua a metà dei combattimenti. «Dopo le prime ore dell'assalto - racconta - ho visto Rutskoi imbestialito. Faceva come una tigre in gabbia. Vicino a lui, Khasbulatov profondamente abbattuto, senza quel sorriso ironico che lo contraddistingue». Lo speaker era seduto su un divano accanto all'ex ministro della Sicurezza, Barannikov, licenziato da Eltsin. Rutskoi lo nota e lo chiama: «Slava - mi dice - vuoi portare la bandiera bianca fuori?». E perché mai? Perché se quelli vedranno te, un giornalista noto e di un'agenzia indipendente, saranno certi che non stiamo facendo una provocazione». Terekhov ci pensa solo una volta. Alferà il drappo e comincia a scendere dal quinto piano. Molto lentamente. «Così - ora dice - davo tempo ai miei in redazione di dirgli che dalla Casa Bianca si era pronti ai colloqui e che desse l'ordine di non sparare al portone n° 20 da dove avrei dovuto uscire».

Come è fallita l'ultima mediazione

Dal cantinotto della Casa Bianca il giornalista Terekhov vedeva poi uscire almeno trecento persone: «Ho capito che nessuna fucazione ci sarebbe stata ma non sono riuscito a capire di quale reparto fossero quei militari. Gli ho chiesto e mi hanno suggerito di tacere e non fare più domande». Nel gruppo di Terekhov qualcuno comincia a pregare, qualche altro impreca e bestemmiava. Dopo un'ora e mezza li hanno fatti tornare nei sotterranei: «Ho provato di spiegare all'ufficiale che avrei dovuto tornare al telefono per i negoziati di pace, che avrei dovuto telefonare al premier. Niente da fare». Il gruppo di Terekhov, quando ormai è passata l'una, viene invitato a uscire dal palazzo a poco a poco. Sono passati attraverso i corridoi sotterranei: «Ho riconosciuto - racconta il giornalista - uno di quei soldati "speciali" che mi aveva dato quel colpo alle spalle. Perché l'ha fatto? Il soldato mi ha guardato e mi ha risposto: «Non ci dovete giudicare troppo severamente. Avevamo tanta rabbia...». E con chi ce l'aveate? Il soldato ha guardato in viso Terekhov, ormai quasi fuori, e ha risposto: «Non lo so. Di questi tempi... non lo so...».

Un posto in prima fila al lunapark della battaglia

MOSCA. «Non le fa impressione dover sparare contro quelli che si sono barricati al Soviet Supremo?». Neanche un'ombra di dubbio sfiora il viso impassibile e sereno del ventiduenne, comandante di plotone. «Sono un soldato», risponde con un impercettibile sorriso. E si volta, chino come me, come tutti gli altri intorno, facendo vedere le sue mostrine di tenente, due stelline. Il reparto, alla quinta ora dell'assalto, si trova in un valoncetto con cespugli e qualche abete, tra i due palazzi che fumano, a destra il grattacielo degli uffici del sindaco, già sede del Comcon da dove partono le fucate degli attaccanti, e a sinistra, a una cinquantina di metri, la «Casa Bianca» che si staglia sul cielo azzurro.



Morti e feriti sotto la sede della tv di Ostankino. Sopra: giovani moscoviti guardano l'incendio che divampa ad un piano del Parlamento russo dopo l'attacco delle forze governative

ascensore personale nascosto ad occhi indiscreti. A suo tempo, la costruzione della «Casa Bianca» venne a costare al Tesoro una cifra colossale, 800 milioni di rubli. Gli architetti si sono fatti un punto d'onore nell'usare per i lavori edili e per l'arredamento esclusivamente materiali nazionali, ad eccezione degli ascensori finlandesi e di una parte dell'impianto di illuminazione. Il volume complessivo dell'edificio ammonta a circa 800 mila metri cubici di cui lo scantinato occupa quasi un terzo. All'interno ci sono due cortili sotto i quali sono ubicati gli enormi condizionatori. Sui tre piani sotterranei si trovano refrigeratori, impianti di trasformazione e di distribuzione della elettricità, più una vera e propria stradina asfaltata anulare percorribile in auto. I due piani sotto la balaustrata sono occupati da un parcheggio per 200 automobili di servizio. Nell'edificio funziona anche una centrale telefonica per decimila numeri. Due anni fa, dopo il golpe, si è deciso di ristrutturare in parte la Casa del Soviet. Sono stati installati due grandi motori a diesel sufficienti per garantire il rifornimento elettrico autonomo. I sotterranei della «Casa Bianca» erano fin dall'inizio destinati a trasformarsi - in caso di gravi crisi, compresa una guerra nucleare - in un bunker per la dirigenza del paese, alla pari con la misteriosa cittadina scavata nel sottosuolo a sud-ovest di Mosca e con vasti spazi perfettamente attrezzati sotto il Cremlino. Fonti attendibili affermano che i sotterranei del parlamento siano capaci di servire da rifugio a 10-12 mila persone per più anni consecutivi. Oltre a magazzini alimentari e di abbigliamento ci sarebbero anche depositi di armi, ivi inclusi perfino lanciamei e missili di piccolo calibro. I sotterranei sono collegati, a quanto pare, con varie parti della città, con la stazione più vicina della metropolitana, la «Krasnopresnenskaja», ma anche con una diramazione ferroviaria verso sud-est della capitale. Secondo il settimanale «Argumenti e fatti» le persone che si trovano dentro l'edificio potrebbero dileguarsi anche attraverso tante altre gallerie sconosciute. Ma ieri alle ore 17, quando si sono visti uscire i difensori della «Casa Bianca» con le mani congiunte dietro la nuca, pare che nessuno di loro abbia tentato di servirsi per riposo e più avanti un

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Vicedirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettoni: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

La resa dei conti



La Casa Bianca è caduta nelle mani dei reparti fedeli a Boris Eltsin
Rutskoi e Khasbulatov si consegnano dopo assicurazioni sulla loro vita
Decine i morti nell'ultima battaglia, sparatorie isolate nella notte
Tra gli arresti anche un gruppo di bambini. Imposto il coprifuoco a Mosca

Mille ribelli con le mani alzate

Cannonate in diretta Cnn sul Parlamento, ecatombe in dieci ore

Dieci ore di battaglia e la Casa Bianca è caduta. In fiamme. Rutskoi e Khasbulatov si arrendono dopo aver avuto assicurazioni sulla loro vita. Rinchiusi nel carcere dell'ex Kgb a Lefortovo. Decine di morti ma non c'è ancora una stima esatta. S'era parlato di 500 uccisi, poi la smentita. Il tentativo di una trattativa affidata a un giornalista russo. Colpi di cannone contro la facciata. Guerriglia nella sera del coprifuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Casa Bianca è adesso diventata quasi nera. Nera per l'incendio. E nera per il lutto. Una immensa tomba comune per le decine di caduti nell'attacco delle truppe speciali di Boris Eltsin. Un'ecatombe. E in diretta tv. Brucia nella notte del coprifuoco il palazzo della "seconda rivoluzione". Si levano alte le fiamme pochi minuti dopo che Aleksandr Rutskoi, l'eroe dell'Afghanistan, e Ruslan Khasbulatov, lo speaker ceceo del Soviet supremo, alzano le braccia al terzo piano dove sono rimasti sino all'ultimo. È l'ora della resa. Dopo dieci ore di combattimenti. E sull'orlo di una guerra civile non del tutto scongiurata. Scende la sera su Mosca accompagnata da un tramonto splendido che illumina in modo sinistro ma spettacolare la zona della grande battaglia. «Resisterò sino alla morte», aveva detto l'ufficiale tutto d'un pezzo, Rutskoi, che ora sfilava a testa china tra due file di soldati che non gli fanno più il saluto. La moglie, Ludmila, due giorni prima, aveva negato che quella sarebbe stata l'intenzione del suo Sasha: «Avrà detto - corresse - di voler lottare sino alla fine, non sino alla morte. Non è uomo dei gesti avventati». E così è. La rivolta anti-Eltsin, contro il presidente "fascista", capo di un "regime in agonia", finisce in 48 ore. Per lo meno nelle sue forme di

del Comune, espugnato per qualche ora dal comando del generale Albert Makasiov. L'attacco parte quindici minuti dopo le sette ma dalla Casa Bianca il fuoco di sbarramento era partito ancor prima. C'è poca gente sul ponte e sulle vie adiacenti quando inizia l'operazione ma, poi, con il passar delle ore la folla di spettatori, curiosi, sostenitori del Parlamento, giovani provocatori diventa impressionante. Fischiano le pallottole. I cecchini, dal tetto del palazzo, sparano verso il ponte. Più volte, a raffica. Una colonna di fumo nero s'alza dal lungofiume dove arrivano decine di mezzi, altro fumo intenso si leva dal grattacielo del Comune.

Eltsin va alla tv un'ora prima del previsto. I moscoviti - ed i russi - non sanno ancora esattamente cosa stia accadendo nella capitale. Non tutti sono sintonizzati sull'americana «Cnn» che è in diretta permanente, con le telecamere sui tetti dei palazzi vicini. Parla, dunque, il presidente. Il viso stanco per la notte insonne e, stavolta, non ha la tazza di thé da sorseggiare, per ripetersi in quella pausa studiata quando annunciò, il 21 settembre, lo scioglimento del Parlamento. «Noi - dice - non ci preparavamo alla guerra ma quei banditi...». No, non c'è perdono e voi, cittadini, vi prego di dare il sostegno morale agli ufficiali». Eltsin non è ancora sicuro che la gente comprenderà quando ha appena ordinato. Ma si mostra durissimo. E non tornerà indietro. Che si spari sul palazzo che ha fatto la sua fortuna, il suo palazzo di presidente del Parlamento, la sua cultura politica: «La sommossa - promette - verrà soppressa». Eccome. Non finisce di parlare che i primi guastatori sono sotto il palazzo, all'angolo del lato del fiume. E alle 9.35 due elicotteri volteggiano sulla Casa Bianca mentre la sparatoria è



Le mani alzate sulla testa i sostenitori di Rutskoi escono dalla Casa Bianca. A sinistra, Rutskoi e Khasbulatov scendono dall'autobus che li ha portati in carcere. A destra Boris Eltsin

l'orologio, resiste e splende al sole d'autunno.
C'è, attorno a mezzogiorno, una specie di pausa nell'assalto. Il comando militare fa sapere che la boccata d'ossigeno serve per evitare ben più pesanti danni e vittime. Ma forse si tratta. Mentre sul ponte, del tutto inatteso (non si vede un poliziotto) e quasi a ridosso della Casa Bianca, alcune migliaia di persone assistono allo scambio dei colpi. Partono le mitragliate e, spesso, la folla si getta a terra, fugge dal lato opposto, si pesta. Pericolosamente. Qualcuno si porta dappresso i figli, senza pensare al rischio assurdo che corre. E nessuno che glielo faccia notare mentre scatta l'assalto finale. Il Cremlino vuole che tutto sia finito prima della sera. I morti aumentano. Quanti saranno? Il consigliere militare del presidente, il generale Dmitri Volkogonov, dice che sono 500. Un'ora. Ma, poi, smentisce. Le ambulanze non possono avvicinarsi al palazzo. Gruppi di medici e di infermieri sono pronti ad entrare quando sarà possibile. Alle 14.30 un gruppetto esce con due bandiere bianche e viene scortato dalla polizia. È un piccolo segnale che, dopo più di sette ore, è arrivato il momento finale. Arriva, alle 15, il ministro della Difesa, Pavel Graciov, a bordo di una nerissima «Zil». Ispezione, forse riceve alcuni messaggi dalla Casa Bianca. Alle 17 gli uomini del gruppo «Alfa» sono già al terzo piano del palazzo. Tra scale e stanze ci sono feroci combattimenti. Due comandanti entrano nell'aula del Soviet delle nazionalità e consiglia ai deputati di uscire. Passa poco e i primi difensori e i deputati escono dalle vetrate che danno sul lungofiume con le mani sulla nuca e tra due file di soldati con i mitra puntati. Scendono la grande scalinata, vanno su tre autobus. Tra gli arresti, anche un



IL DISCORSO

L'appello di Eltsin «Si sono ammutinati Salvate la Russia»

I leader sconfitti vanno in carcere: «Siamo vittime di una provocazione»
Appena due anni fa festeggiavano con Eltsin la vittoria contro i golpisti

Le ultime parole di Khasbulatov «Non abbiamo ordinato la rivolta è stata una scusa per attaccarci»

JOLANDA BUFALINI

Lo storico (giurista e economista) incline alla mediazione e al lavoro di corridoio, capace di sprezzante volgarità e di durezza quando si tratta di colpire l'avversario. Il corpulento e baffuto generale, generale per meriti politici (la prima resistenza nel Parlamento) ma eroe vero dell'Afghanistan, che nel 1991 portò «gli alghani» (i reduci) a difendere la Casa Bianca. C'è da chiedersi che cosa abbia spinto i due protagonisti dell'opposizione a Boris Eltsin, il ceceo Ruslan Khasbulatov e il russo generale Aleksandr Rutskoi alla mossa finale, al suicidio in una partita che erano riusciti a mantenere in parità persino dopo lo scioglimento del loro parlamento. Forse le condizioni stesse della resistenza dentro il palazzo bunker, senza luce, senza acqua, in isolamento. Forse la spinta delle forze più estreme che si erano raccolte in quegli androni (il presidente della commissione esteri Ambartsumov lo aveva denunciato abbandonando il palazzo sulla Moskova), la vista della folla che veniva in loro aiuto, hanno contribuito a obnubilare la mente di persone che, nell'avventura cominciata con la perestrojka, avevano saputo giocare di fino.
Fallido e smagrito, poco prima dell'arresto Khasbulatov dice: «Non abbiamo mai ordinato l'assalto a Ostankino. È stata una provocazione per alienarci le simpatie dei nostri sostenitori». Rutskoi, invecchiato, in tuta mimetica da combattimento, mostra il suo



kalashnikov: «Io non ho sparato, loro hanno tirato sui feriti e sui bambini». Ma in tanti lo hanno sentito domenica incitare all'attacco della torre della televisione.
Sono stati sospinti dalla diabolica abilità di Boris Eltsin nelle braccia di personaggi come il generale Makasiov che, se non si stesse ripetendo una nuova tragedia, sarebbero degni della parte di macchietta in un'opera comica.
Eppure proprio contro questi reattivi incapaci di guardare ai rapporti di forza, Khasbulatov e Rutskoi hanno costruito la loro fulminante carriera politica ai vertici della Russia postcomunista.
Ruslan era vice di Eltsin allora presidente del soviet supremo russo, potente contraltare del potere sovietico di Gorbaciov. E con il presidente si schierò quando si trattò di respingere l'assalto degli altri vice, Isakov, la signora Gariaceva, comunisti che chiedevano le dimissioni di un presidente autoritario.
Eltsin allora, per vincere, aveva bisogno dell'investitura popolare. E in quella battaglia, decisiva per la democratizzazione, si trovò accanto Khasbulatov e Rutskoi. Quest'ultimo, con la sua storia eroica di aviare ferito due volte in Afghanistan, portò, nella corsa vicerale delle presidenziali, i voti della Russia per bene, retorica e un po' conservatrice, affezionata all'idea di patria e sventata dall'emergere della criminalità e della mafia.
Due alleati, non due uomini

di squadra. Questa è la caratteristica dei perdenti di ieri, che in carcere non hanno avuto nemmeno la cena, si sono fatti arrestare troppo tardi per poter usufruire del rancio. Questo il motivo dello spazio offerto alle loro posizioni, nell'ultimo anno di conflitti con il Cremlino, da giornali indipendenti come la «Nezavisimaja gazeta» e «Moskovskie novosti»: il potere in Russia si è ricostruito su un compromesso, perché stravinere, perché non tener conto degli interessi e delle paure di una Russia che quei due, magari malamente, rappresentavano.
Malamente perché nella contrapposizione al Cremlino vicepresidente e speaker del Parlamento non sono riusciti ad altro che ad apparire portavoce di organi politici votati all'estinzione che combattevano per l'autoconservazione. Punto di riferimento degli «arabbiati», i comunisti pronti alla guerra civile perché convinti di es-

sero il «popolo» come quel Terkov, ufficiale di riserva, che ha guidato il primo tentativo di raid armato contro il quartier generale della Csi.
Nell'agosto del 1991 la Casa Bianca era il centro del mondo. Loro erano lì, sotto i riflettori. Due anni dopo la Casa Bianca sulla Moskova non è più il cuore pulsante di una democrazia nascente ma il bunker di una fazione.
Ruslan Khasbulatov e Aleksandr Rutskoi, dall'interno, non potevano vedere le finestre annerite dell'orrendo palazzo frutto della grandeur brezhneviana. Quel nero fumo delle granate, gli incendi, i corridoi dalle guide rosse ridotti a campo di battaglia, ricordano tante altre battaglie combattute nelle capitali grandi e piccole dell'ex Urss. Insomma un palazzo fra i tanti, sia pur nella metropoli dell'impero, simbolo della lotta per la presa del potere nella disgregazione dell'ex Urss.

massacri e all'arbitrarietà. Uno sparuto gruppetto di politici ha provato a imporre la sua volontà a tutto il paese, con le armi puntate. I piani che volevano realizzare per la Russia sono ora chiari al mondo intero. Questi piani prevedono ciniche menzogne e atti di corruzione. Prevedono pietre, fucili automatici e mitragliatori. Coloro che sventolano le bandiere rosse hanno di nuovo gettato la Russia in un bagno di sangue. Speravano che le loro azioni sarebbero giunte inaspettate, che la loro insolenza e la loro incredibile mancanza di pietà avrebbero provocato paura e confusione. Speravano che i militari ne sarebbero rimasti fuori, guardando con calma i moscoviti disarmati mentre venivano colpiti e una sanguinosa dittatura di nuovo installata nel paese. Hanno calcolato male, e il popolo condannerà questi criminali. Coloro che hanno agito ai loro ordini non possono venire perdonati, perché hanno alzato le mani sui civili, su Mosca, sulla Russia, sui bambini, donne e anziani. La rivolta armata è condannata al fallimento. Per restaurare l'ordine e la pace, truppe stanno arrivando a Mosca. Il loro

obiettivo è di liberare e sbloccare le installazioni controllate dagli elementi criminali, così come disarmare le fazioni armate illegali. Vi prego, cari moscoviti, di sostenere il morale dei soldati e ufficiali russi. Sono la nostra milizia. E oggi il loro solo obiettivo è difendere i nostri bambini, madri e padri, di fermare e disarmare i fautori dei pogrom e gli assassini. Mosca, la Russia stanno guardandovi perché abbiano coraggio e compiute azioni decisive. Le organizzazioni che hanno preso parte alle sommosse e alle altre attività illegali sono da ora bandite dal territorio russo.
La banca centrale ha ricevuto l'ordine di bloccare immediatamente tutte le transazioni dei conti di queste associazioni. La procura generale ha ricevuto istruzioni di istituire subito procedimenti penali e iniziare le indagini sull'organizzazione delle sommosse. Un decreto per queste misure è stato già firmato. Mi appello a tutte le forze politiche in Russia, in nome di coloro le cui vite sono state falciate, in nome di coloro il cui sangue innocente è stato versato: vi chiedo di dimenticare ciò che ieri sembrava importante

delle lotte interne. Tutti coloro che chiedono pace e tranquillità, onore e dignità per il loro paese, tutti quelli che si oppongono alla guerra devono restare uniti. Mi appello ai capi delle regioni, delle repubbliche, dei territori e delle regioni autonome russe. Non è forse stato versato abbastanza sangue per prendere, ognuno di noi, almeno una ferma risoluzione di principio per la preservazione dell'integrità della Russia? Mi appello ai cittadini della Russia. La ribellione armata di fascisti e comunisti a Mosca sarà repressa la prima possibile. Per questo compito, lo stato russo ha forza a sufficienza. Credo sia un mio dovere appellarmi ai cittadini di Mosca, innocenti, pacifici cittadini sono caduti vittime dei banditi. Lasciamo che le nostre teste si inchinino per i caduti. Rispondendo al richiamo del cuore, molti di voi hanno passato la notte scorsa nel centro di Mosca, nelle vie lontane e vicine al Cremlino. Decine di migliaia di persone hanno rischiato la loro vita. La forza della vostra volontà, il vostro coraggio civile e la vostra forza d'animo si sono dimostrati l'arma più potente. Mi inchino davanti a voi».

La resa dei conti



A colpi di decreto messi i sigilli a una decina di testate Fuorilegge il Fronte di salvezza e i comunisti di Anpilov Cresce il ruolo di Chernomyrdin, aspirante alla successione Graciov sugli altari. Ma quale prezzo chiederanno i militari?

Il pugno di ferro di Boris Chiusi giornali e partiti ostili al Cremlino

Giornali fuori legge, movimenti di opposizione pure. È il giro di vite dopo la grande e terrificante battaglia per la Casa Bianca di Mosca. L'offensiva politico-giuridica del Cremlino in una serie di decreti. Tra gli altri, chiusa di nuovo la Pravda, come nell'agosto del '91. In ascesa la figura del premier Chernomyrdin, possibile successore al Cremlino Graciov ministro della Difesa, garante per le forze armate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Dopo l'assalto e la distruzione della Casa Bianca il giro di vite. Un pugno di ferro decretato su decreto Dal Cremlino ben sorvegliato dalle truppe fedeli. Boris Eltsin ha stretto d'assedio anche i giornali delle edizioni neocomuniste e nazionaliste. Tutti chiusi. Per sempre è probabile anche se il decreto collega il provvedimento con la dichiarazione dello stato di emergenza e il sostegno che un determinato numero di giornali ha dato alle iniziative del parlamento e ai responsabili degli attacchi al grattacielo

spirituale e che per Eltsin ha dedicato sempre titoli di scatoletta con espressioni inequivocamente scismatiche e ingente degli Stati Uniti. E poi ancora ordini di blocco per Rabotnitsa, Izvestia, Glasnost e le minori edizioni Narodnaja Gazeta e Messazhno Russo. Il Cremlino è andato giù pesante anche nei confronti dei movimenti di opposizione cui viene attribuita l'responsabilità degli scontri di domenica che hanno preceduto la decisione di attacco al palazzo. È stato sciolto d'impeto il Fronte di salvezza nazionale e anche il partito neocomunista di Anpilov. Potrebbe finire fuori legge in futuro anche il partito comunista di Ghennadij Zjuganov che era uscito quasi indenne dalla sentenza della Corte costituzionale e che si era prontamente ricostituito. Anzi, essendo accreditato di una percentuale fra il 15-20 per cento in caso di elezioni parlamentari. Adesso tutto questo è fortemente compromesso. La raffica di decreti di abrogazione in gestazione, nelle stanze del Cremlino non sembrano possano lasciare spazio a possibilità di ripresa. Per lo meno ad un'opposizione aperta e visibile. Perché, adesso, dopo la vittoria conquistata a questo duro prezzo esiste il pericolo concreto del l'apparizione di forme terroristiche di lotta politica. Un'evidenza di questo tipo non può essere scartata visto che il Cremlino ha scelto la strategia di ripulisti e della lustrazione. La riprova la si è avuta già ieri al calor delle tenebre, quando sostenitori della Casa Bianca sono stati in grado di catturare un blindato della fanteria e hanno preso a sventagliare colpi che hanno illuminato con le loro scie il cielo della capitale. Il Cremlino ed il governo hanno più volte, nella giornata ripetuto di avere il controllo pieno della situazione. Parola di Viktor Chernomyrdin il premier. Parola di Pavel Graciov il



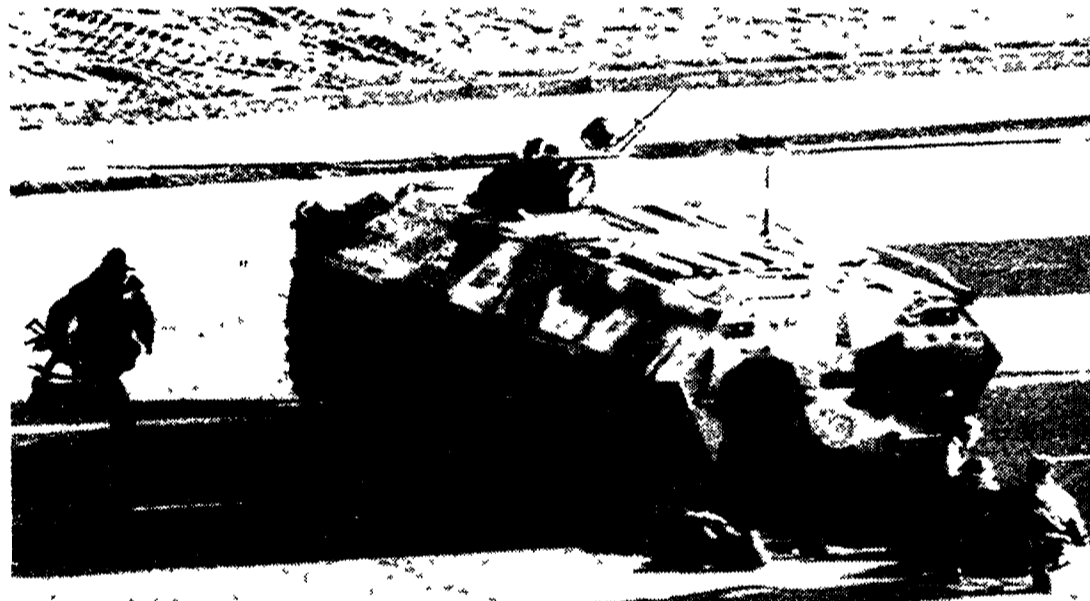
generale ministro della Difesa che ha garantito al presidente la fedeltà di tutti i distretti militari. In particolare Chernomyrdin è apparso come il leader più deciso e più efficace nelle ultime giornate di Mosca. Le quotazioni del capo del governo sono sembrate in forte ascesa e nelle parlate e

tragiche sequenze più di uno ha ipotizzato un successione dello stesso Chernomyrdin al Cremlino al posto di un Eltsin in difficoltà dopo la prova di forza. Del resto il comportamento di Eltsin a partire dalla giornata di domenica è stato piuttosto misterioso. Il presidente si è tenuto dall'apparire in tv mentre la situazione nella capitale si precipitava da specie in seguito ai combattimenti per la conquista della sede televisiva. Nel momento più drammatico alla radio -Lo di Mosca- e alla tv russa che trasmetteva in condizioni precarie da uno studio improvvisato è stato

mandato avanti il primo vice premier il giovane economista Egor Gaidar. A rinunciare il "golpe comunista" e a chiedere "aiuto" ai democratici per che il momento era particolarmente grave ed incerta la democrazia nel paese. Eltsin è fatto vivo soltanto attraverso il suo portavoce che ha letto una dichiarazione. E poi è toccato a Chernomyrdin presentarsi davanti agli schermi per dire: «Se Mosca è in pericolo è in pericolo la Russia». Il quale poi per tutta la giornata di ieri è stato un po' la controparte della Casa Bianca di Rutskoi per un negoziato che non è mai iniziato. Duro e disponibile al tempo stesso il premier è presentato come un capace ed abile stratega pronto a garantire la salvezza per tutti ma irremovibile sulla assoluta necessità di resa. F questo sul piano militare. Ma sul piano politico Chernomyrdin riuscirà a tenere buone in linea generale le amministrazioni regionali e locali dalle quali adesso dipende il futuro del Cremlino? Il Cremlino ed il governo hanno più volte, nella giornata ripetuto di avere il controllo pieno della situazione. Parola di Viktor Chernomyrdin il premier. Parola di Pavel Graciov il



Quattro immagini dell'attacco alla Casa Bianca



Scarsa e isolato il dissenso nelle 88 regioni della federazione russa La periferia abbandona i deputati E tutta l'ex Urss applaude Eltsin

Una pioggia di consensi sul presidente dalle repubbliche e regioni russe, dalle ex repubbliche sovietiche. Queste ultime temono l'instabilità del «grande fratello» e le mire espansioniste degli avversari di Eltsin. Nella Russia delle autonomie i problemi con il centro sono rinvii. Ieri era la giornata dell'allineamento con il vincitore e della condanna «dei banditi» Chernomyrdin riunisce il Consiglio di federazione.



caso un morto. Fra le repubbliche firmatarie l'Ucraina è quella che più ha temuto il ritorno al potere di forze conservatrici. Il ritorno della Crimea alla Russia è infatti un obiettivo che i leader ucraini vogliono riformare il paese in un campo di concentramento. Per il presidente bicoloro Stanislav Shushkiviev «Eltsin non aveva altra scelta». Algirdas Brazauskas presidente lituano ha messo in luce come a Mosca si sia messa in moto la stessa dinamica che nel 1991 portò all'assalto dell'edificio della televisione a Vilnius. Nessun commento dalle altre due repubbliche del Baltico Lettonia e Estonia. I due ministri degli Esteri hanno però espresso preoccupazioni per il primo mare di truppe russe sul loro territorio di fronte alla grande instabilità dei distretti di Mosca.

Se i protagonisti degli assalti di Mosca speravano nel dilagare dell'incendio nelle mille città della Russia la delusione è stata cocente. Solo i rappresentanti dei soviet locali regionali autoproclamatisi «sovrani della Federazione», alla pari degli altri «sovrani» federali convocati da Eltsin riuniti a Mosca hanno perorato sino all'ultimo la causa della riconciliazione chiedendo a Eltsin di cessare l'attacco alla Casa Bianca. Per il resto le stampanti della Itar-Tass sputavano uno dopo l'altro dispacchi: una nomenclatura che ricordano altri tempi tutto tranquillo a Arkhangelsk, tutto tranquillo a Baltico, tutto tranquillo a Novgorod che «sostiene pienamente il presidente» tutto tranquillo a San Pietroburgo. Da Kemerovo la regione mineraria del Kazbask ha il pieno sostegno a Eltsin. A Krasnodar nel Kuban «le autorità controllano la situazione e non vi è alcuna necessità di introdurre lo stato d'emergenza». E poi i partiti le organizzazioni professionali i sindacati tutti condannano il tentativo «fascista e comunista». E il primo ministro Chernomyrdin si riunisce con il Consiglio di federazione (quello di Eltsin) per rianno

Ambasciata Usa lambita dagli spari Marine ferito da proiettile vagante

MOSCA Un marine che svolge servizio di guardia all'ambasciata americana a Mosca è rimasto ferito da una pallottola vagante durante l'assalto delle truppe governative alla Casa Bianca. Un portavoce della legazione ha riferito che il militare è in condizioni stazionarie. I diplomatici statunitensi i loro familiari e i dipendenti dell'ambasciata in tutto 100 persone hanno trovato rifugio nelle cantine e nelle sezioni sotterranee del complesso. Si tuato dall'altra parte della strada dove sono avvenuti gli scontri. Le linee telefoniche con Washington comunque hanno funzionato regolarmente. Sparatona anche nei pressi dell'ambasciata spagnola ubicata a meno di un chilometro dalla Casa Bianca.

Le fiamme si alzano dal Parlamento Ai pompieri ordinato di star fermi

MOSCA I pompieri moscoviti non hanno ricevuto ordini per spegnere l'incendio in atto nella Casa Bianca. Le fiamme continuano probabilmente a distruggere il palazzo anche durante le sparatorie. Afferma l'agenzia Itar-Tass. A tarda serata le fiamme illuminavano ancora il palazzo ormai distrutto e abbandonato. Domenica notte i pompieri hanno tentato di spegnere un incendio sviluppatosi nella sede del centro televisivo Ostankino in seguito all'attacco dei difensori del parlamento. Ma la folla degli attaccanti non ha permesso loro di avvicinare il palazzo bersagliandolo con colpi di armi automatiche. Solo per un miracolo sostiene Itar-Tass, nessun vigile è rimasto ferito.

Cosacchi all'attacco della «Pravda» sventolando il tricolore russo

MOSCA Cosacchi all'attacco della «Pravda» innalzando il tricolore russo hanno tentato di entrare nella sede del quotidiano di opposizione «Pravda». I cosacchi reclamavano la chiusura del quotidiano. Le vicinanza dell'edificio secondo quanto riferito dall'agenzia Ria-Novosti sono controllate da gente armata. Il rischio paventato è che i sostenitori di Eltsin si lascino andare a processi sommari contro coloro che vengono identificati come seguaci dei deputati ribelli. Emblematica in tal senso è la decisione dei seguaci del presidente di spostare il loro presidio dalla piazza del Cremlino alla Casa Bianca.

L'emergenza feriti ha messo in difficoltà le strutture sanitarie. Aiuti dalla Croce Rossa Saracinesche abbassate nella zona della resa dei conti, trasporti quasi regolari

Ospedali a corto di bende e sangue

Negozi chiusi nel centro di Mosca, teatro della resa dei conti fra fedeli a Eltsin e ribelli. I trasporti, invece, hanno funzionato quasi regolarmente, portando nel centro assediato molte migliaia di moscoviti colpiti dalla entità dello scontro in atto. La tv, infatti, era stata molto parca di immagini. Scarseggiano bende antidolorifici e plasma negli ospedali cittadini che fronteggiano l'emergenza feriti. Nei centri della città le saracinesche dei negozi sono in parte prevalentemente abbassate. I trasporti urbani invece hanno funzionato quasi regolarmente a eccezione dei punti caldi della città dove ancora si stava consumando la resa dei conti tra forze fedeli a Eltsin e ribelli. Il quartiere Ostankino sede la televisione di stato e sul lungomosso i ponti dell'azienda di trasporti urbani fanno però sapere che sono stati rubati e danneggiati alcuni autobus anche se non ci sono ancora valutazioni sui danni subiti. Più difficile la situazione negli ospedali anche se le autorità smettono a carenze di materiale sanitario. Le strutture moscovite non riescono a far fronte all'emergenza della rivolta. Riportando le informazioni ottenute dall'istituto preposto al pronto soccorso la televisione ha reso noto che il numero di feriti ha messo in crisi gli ospedali e i medici operano in una situazione difficile. Scarseggiano le bende

gli antidolorifici il plasma e anche il personale sanitario è insufficiente. La tv non ha comunque precisato il numero dei feriti ricoverati all'istituto Sklifosovskij e alla clinica annessa. Malgrado le dichiarazioni rassicuranti dei dirigenti sanitari che affermano che i rifornimenti sono sufficienti migliaia di moscoviti si sono offerti di donare sangue e si sono messi in coda davanti agli ospedali. Molti hanno portato medicine bende e vitigni. Anche diverse imprese sia russe sia straniere hanno inviato medicinali. Soltanto allo Sklifosovskij che è sorvegliato da unità della polizia e delle truppe speciali in borghese sono arrivati 11 corpi e sono stati eseguiti più di 150 interventi chirurgici. Due persone sono decedute durante l'operazione.

Dati sulla situazione la Croce Rossa internazionale inviata a Mosca fornisce notizie di un numero di feriti che non abbassano le braccia. In un'operazione di questo genere diretti alla capitale russa il portavoce della Croce Rossa ha spiegato che gli ospedali di Mosca sono ben attrezzati per fronteggiare ogni emergenza ma non abbastanza per una situazione come quella che minaccia negli ultimi due giorni. I soldati che pattugliano il lungomosso sono una presenza allarmante per i moscoviti che si accalano sui punti ingostati. I turisti giapponesi invece sono celti, zati dagli eventi e cercano di farsi fotografare in un momento di crisi.

**La resa
dei conti**



Il presidente americano si rincresce per la perdita di vite umane ma lascia intendere la sua soddisfazione per l'«uso prudente» della forza «Chiediamo un'altra Costituzione, un nuovo Parlamento e le presidenziali» Warren Christopher si incontrerà a Mosca con Eltsin entro ottobre

«Non c'erano alternative»

Clinton sollevato ora invoca elezioni democratiche

«Non aveva altre alternative». Clinton, che il giorno prima gli aveva dato licenza di sparare, esprime «rincrescimento per la perdita di vite umane», ma conferma la sua fiducia a Eltsin. E decide di mandare entro il mese Christopher a Mosca a sottolineare che considera la Russia normalizzata. «È stato un uso delle forze prudente», rincarano i suoi, pur invitando ad un «prolungato periodo di riconciliazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli va bene così. Non esitano ad esprimere apertamente «solievo». «Gli Stati Uniti sono ovviamente molto sollevati che questa situazione si sia conclusa», dice il braccio destro di Clinton sulla Russia, Strobe Talbott. C'è chi si spinge a dichiarare che «è finita», il capitolo è chiuso. Altri avvertono che la crisi potrebbe essere ancora aperta, «tutt'altro che risolta», e non solo perché a Mosca si spara ancora. Ma il giudizio sommo a cui si schiera l'intera amministrazione Clinton è che Eltsin ha usato la giusta quantità di violenza, ha fatto sparare quel tanto che ci voleva, versato quel tanto di sangue che basta, «si è mosso nel modo giusto e al momento giusto». «È stato un uso della forza abbastanza prudente, localizzato, concentrato sull'edificio del Parlamento, cui hanno dato l'assalto rastrellandolo piano per piano anziché raderlo al suolo. Gli scontri non sono dilagati al resto di Mosca, né al resto del Paese», osserva, parlando a ruota libera col vincolo dell'anonimato uno dei più stretti collaboratori del presidente, quando ancora pareva che i morti all'interno della Casa Bianca moscovita potessero essere 500. Erano pronti probabilmente ad accettare e giustificare come inevitabile anche un'ecatombe di maggiori proporzioni, forse anche una specie di Tian An Men. Rassicurato dalle notizie che ritornavano, rispetto alle peggiori previsioni la dimensione del bagno di sangue, è intervenuto lo stesso Clinton a dichiarare che gli «rincresce moltissimo per la perdita di vite umane», ma «Eltsin non aveva altra alternativa che cercare di restaurare l'ordine».

Parlava a San Francisco, al Congresso dell'AFL-CIO, la maggiore organizzazione sindacale degli Usa. Era andato a dormire, raccontano gli intimi, alle 4 del mattino, solo quando era ormai sicuro che Eltsin stava vincendo, dopo essere stato rassicurato che le colonne di mezzi corazzati seguiti minuto per minuto dai satelliti spia della Cia stavano convergendo sul centro di Mosca ed erano dalla parte per lui giusta. L'ambasciatore americano a Mosca, Thomas Pickering, ha ieri confermato in diverse interviste ai programmi del mattino sulle tv Usa che il Cremlino li aveva preavvertiti che l'ordine era espugnare l'edificio del parlamento. Per la Casa Bianca non era stata una sorpresa quando i tank avevano cominciato a sparare. Del resto era stato Clinton in persona, il giorno prima, a dare esplicitamente un via libera pieno all'uso delle forze, purché non esagerassero, ad accettare l'idea di un bagno di sangue, purché contenuto.

«Ci hanno fatto sapere che le colonne di forze speciali hanno l'ordine di non aprire il fuoco a meno che non siano sotto fuoco. Ma chiaramente hanno anche istruzioni da parte del presidente Eltsin di fare qualsiasi cosa sia necessaria per mettere fine alla raffica di violenze, la cui responsabilità spetta chiaramente alle forze di Rutskoi e Kasbulatov, e restaurare l'ordine civile», aveva dichiarato alla Cnn l'ambasciatore speciale per la Russia di Clinton Strobe Talbott domenica notte, «in un momento tragico nella storia russa, ma speriamo che il peggio sia finito», ha aggiunto ieri, dopo la presa del parlamento, lodando apertamente Eltsin per «aver contenuto questa situazione nel modo più rapido ed efficiente possibile, usando solo il grado di forza che era assolutamente necessario». Da parte americana c'è anche un'implicita soddisfazione per il fatto che Kasbulatov e Rutskoi siano stati catturati vivi e non trasformati in pericolosissimi martiri, anche se a questo fine si è impegnata in prima persona la diplomazia europea nella capitale moscovita e non quella Usa. Nel confermare ieri pieno appoggio e fiducia a Eltsin, Clinton ha voluto però aggiungere anche una nota di cautela, un aperto invito al vincitore a non strafare. «In questo momento non ho assolutamente alcuna ragione di dubitare dell'impegno personale che Boris Eltsin ha assunto di lasciare che sia il popolo a decidere il proprio futuro, di garantire una nuova costituzione con valori e con processi democratici, un nuovo legislativo eletto con elezioni democratiche, e di astenersi nuovamente al voto democratico del popolo», ha detto, sottolineando: «Questo è tutto quello che noi chiediamo».

Tra i diplomatici russi a Washington ieri circolava l'ipotesi che dopo essersi liberato dei rivali, Eltsin potrebbe anche anticipare le elezioni parlamentari. Il consiglio ufficioso che gli viene dalla Casa Bianca è che ora dovrebbe impegnarsi in un «prolungato periodo di riconciliazione», evitare l'impressione di voler instaurare una dittatura personale. E per sottolineare che ritiene la situazione «normalizzata», come dimostrazione del fatto che siamo al business as usual», ha spiegato Talbott - Clinton ha deciso di inviare subito a Mosca, entro il mese, il suo segretario di Stato Warren Christopher. Atto di «normalizzazione» scontata anche quella che si respira ieri a Wall Street, dove il dollaro - bene rifugio per antonomasia in momenti di tensione - oscillava al rialzo ogni volta che si ricominciavano a sentire spari a Mosca e ha chiuso al ribasso, assieme ai prezzi petroliferi, quando è diventato scontato che la partita si stava chiudendo.



«Attenti allo stalinismo capovolto» Occhetto critica i governi occidentali

A Mosca non c'è stato uno scontro come quello tra Gorbaciov da una parte e i golpisti dall'altra. Hanno sbagliato entrambi i contendenti. E l'Occidente ha fatto male a non appoggiare la componente riformatrice, per quanto esile, che ancora c'è in Russia. È questo che Occhetto dirà domani a Lisbona all'Internazionale socialista. «A Mosca regnerà un ordine militare, ma le sue basi politiche sono fragili».

NUCCIO OCCHETTO

ROMA. «La sinistra europea non può stare né con Eltsin né con i conservatori stalinisti e zaristi. Deve stare con le giuste ragioni del popolo russo, per la democrazia e la riforma. Questa scelta fatta prima in modo lungimirante poteva, probabilmente, impedire l'attuale sviluppo catastrofico degli avvenimenti». Sono le 13,45 di ieri, a Mosca è ancora in corso lo scontro a fuoco. Le agenzie di stampa battono notizie drammatiche. A Botteghe Oscure Achille Occhetto incontra i giornalisti. È preoccupato, amareggiato. Ricorda che una settimana fa con Gorbaciov, durante una conferenza stampa, era stata fatta un'analisi della situazione russa che «si è, purtroppo rivelata

esatta. Ma allora si correva dietro presunti conti svizzeri... non siamo stati ascoltati». Dice che quanto sta avvenendo può avere ripercussioni negative non solo per la Russia ma per gli assetti europei e mondiali. «È una grande metafora di quello che può avvenire nel contesto più generale, nel mondo. Dopo il crollo del comunismo reale o si effettua una reale riforma che sappia accompagnare il ritorno del mercato a nuovi processi di socialità e di intervento del pubblico oppure si va verso il caos, le guerre, le distruzioni, nuovi lutti».

Occhetto non condivide la posizione assunta dall'Europa e dal presidente Clinton. E spiega il perché. «La conoscenza che abbiamo delle dinamiche reali di quel paese e di quella parte del mondo ci consigliano, in questo momento, di parlare a tutti i democratici dell'Occidente perché assumano posizioni più meditate. La crisi di queste ore affonda le sue radici nelle contraddizioni via via più acute della transizione economica e politica. È riduttivo rappresentare la crisi come scontro tra vecchio e nuovo. Perché in entrambi i fronti c'è dell'uno e dell'altro». Ci sono irrisolti nodi di fondo: come realizzare la transizione economica, con che tempi, chi la deve dirigere e con quali regole, che assetto dare alle istituzioni. E ancora: quale classe dirigente guiderà nei prossimi anni la Russia, un paese che non ha mai conosciuto una vera esperienza democratica e dove la lotta politica continua a manifestarsi con le forme tipiche dell'autoritarismo. Né si può dimenticare il malcontento e la disgregazione sociale. La transizione economica sta realizzandosi a costi durissimi per una parte della popolazione. La rabbia e la ribellione che si è vista a Mosca è anche figlia della frustra-

zione, di chi si è sentito ingannato e illuso. Il segretario del Pds non ha dubbi. Non bisogna condividere la scelta di Eltsin di sciogliere il Parlamento. Perché c'è stata un'aperta violazione della Costituzione. Le elezioni sono state indette senza che fosse noto con quale legge elettorale si sarebbe votato. Eltsin non ha raccolto la richiesta di indire nuove elezioni presidenziali. Una proposta, questa, che se recepita avrebbe forse evitato questa grave crisi. Quello che si può dire è che la democrazia in Russia è ora comunque più debole e sono più forti i rischi di autoritarismo. È un errore grave aggiungere Occhetto ritenere che lo scontro in corso a Mosca sia come quello di Gorbaciov con i golpisti. E cioè: «Eltsin il democratico, innovatore, da un lato e i brezneviani, i nazisti, o gli zaristi dall'altro».

Sulla questione della libertà e della democrazia non ci possono essere due pesi e due misure. «C'è una logica di stalinismo capovolto. Una volta i partiti comunisti stalinisti quando gli si chiedeva di difendere le prerogative dello Stato di diritto rispondevano che in Russia era inutile farlo perché attraverso il «collettivismo» si portava il benessere. Oggi l'Occidente risponde: è inutile chiedere ad Eltsin di rispettare lo Stato di diritto perché lui rappresenta le ragioni del mercato. Ma la base della libertà non doveva essere proprio il mercato? Quindi bisogna distinguere tra il mercato come condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo della democrazia». E poi, dice ancora il segretario del Pds, bisogna capire che le idee universali della democrazia non potranno essere diverse a Mosca che a Washington. E questo naturalmente vale anche per l'Italia e per la Russia. «Tutti parliamo male di questo Parlamento, ma se qualcuno lo sciogliesse senza dire quando si faranno le elezioni, e come, sarebbe considerato un colpo di Stato». E per il futuro? C'è in Russia, nota Occhetto, la componente riformista che non deve rima-

ne schiacciata tra il neostalinismo radicale alla Eltsin e il vecchio stalinismo brezneviano che cerca di rialzare il capo. «L'Europa democratica e riformista deve fare comprendere anche agli americani quale è la vera dinamica dello scontro nell'Est europeo. Condivido la paura del caos che ha mosso Clinton. Ma dobbiamo chiederci cosa ha prodotto il vero caos. Ciò che serve è ricostruire un'area riformatrice. Non avverrà né oggi, né domani. Ma bisogna lavorare per il futuro. Se l'Occidente avesse detto che Eltsin doveva rispettare le regole e avesse contemporaneamente detto no agli «eversori» avrebbe favorito una forza democratica. Correndo il rischio di appoggiare un'ipotesi riformatrice destinata poi a fruttare nel tempo». In serata Occhetto incontra una «grande sintonia» tra le sue parole e quelle che dice Gorbaciov a «La Stampa». «Eltsin e i rivoltosi hanno compiuto un enorme errore uscendo dalla legalità. È indubbio - conclude il segretario del Pds - che i governi democratici debbano difendersi contro l'uso della forza ma per poterlo fare devono rispettare fino in fondo le regole istituzionali».

Il corpo di una delle vittime dell'assalto al centro Tv di Oostankino; in alto, i blindati dell'esercito attaccano la Casa Bianca

IL PERSONAGGIO

«Temo per la mia famiglia, i rivoltosi volevano far tornare indietro le lancette della storia»

Da casa Shalimov i drammi di Mosca

DARIO CECCARELLI

MILANO. Più pallido del solito, muove nervosamente il telecomando. Vorrebbe saperne di più, avere qualche rassicurazione, capire se c'è ancora pericolo per la sua famiglia. Ma dalla televisione, che pure ti porta le bombe in casa, sfuggono particolari importanti. Ci sono scontri anche in altre parti della città? Come regisce la gente? C'è davvero pericolo per tutti? Igor Shalimov, 24 anni, giocatore dell'Inter da 2 stagioni, vede in tv bruciare i palazzi della sua città. Forse la rivolta è

ma per tutti. Di solito Shalimov è restio a discutere di politica. «No, grazie, preferisco parlare di calcio» è la sua risposta automatica. Dalla Russia è andato via tre anni fa, ma come tutti i calciatori, anche nella Mosca delle code e del mercato nero, lui viveva bene. Giocava nello Spartak e, dopo gli allenamenti, sfrecciava nei lunghi viali di Mosca a bordo della sua Mercedes 280. Un privilegiato. Bella anche la casa, un lussuoso villino circondato dal verde dove abitava con papà Mikhail (un funzionario dello stato), mamma Lyudmilla e suo fra-

tello Pavel. «Beh, sì, come calciatore io ho sempre goduto di molti vantaggi. Però intorno a me c'era la miseria; quando sono andato via un medico guadagnava 700 rubli al mese. Oggi forse non bastano nemmeno per comprare un chilo di carne. Poi era tutto bloccato, nessuno si muoveva. Io credo una cosa: che la libera iniziativa sia positiva, che dia stimoli per migliorarsi, per cercare strade nuove». Altre immagini, altri feriti, altre voci incontrollate. Non si capisce se la rivolta sia stata definitivamente soffocata. Shalimov rimane perplesso. «In

questi casi - dice con molta sincerità - ancora una volta ringrazio il calcio. Vivo tranquillo, ho una bella casa, posso decidere sul mio futuro. Là invece può ancora succedere di tutto. Non illudiamoci, il dramma continua. Se si spaccasse l'esercito esploderebbe la guerra civile, la Russia andrebbe in pezzi come la Jugoslavia. Per questo vorrei che i miei venissero subito in Italia. Mia madre e mio fratello adesso sono in Turchia per motivi di lavoro. Non hanno ancora avuto il permesso per venire in Italia. Vorrei far accelerare le pratiche ma non è facile». Shalimov ora vive in una villetta sul lago di Como. Ha il telefonino, legge i giornali sportivi, ascolta i nastri di Vasco Rossi, e va spesso al cinema. Guadagna un miliardo e trecento milioni. Una cifra pazzesca per un cittadino moscovita. Rutskoi e Kasbulatov vengono arrestati. La rivolta sembra soffocata. Shalimov tira un primo respiro di sollievo. «Questi rivoltosi vogliono far tornare indietro la storia. Ma sono pochi. La maggioranza ha scelto la strada del rinnovamento, l'unica che può portare alla rinascita del paese. Certo ci saranno delle difficoltà, dei momenti difficili, ma io mi ricordo bene come andavano le cose qualche anno fa. Per mangiare decentemente si doveva far la fila, ora si cominciava a notare qualche miglioramento».

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 11 OTTOBRE
ALESSANDRO MANZONI
STORIA DELLA
COLONNA INFAME
I LIBRI DELL'UNITÀ

La resa dei conti



ALAIN TOURAINE

sociologo, direttore della "Ecole de Hautes Etudes"

«Le radici della catastrofe si ritrovano nel vuoto della politica russa e nell'illusione coltivata che le soluzioni possano venire dall'economia»



Alain Touraine, nella foto grande, una scena degli scontri a Mosca

«Senza Stato niente democrazia»

«L'illusione che le soluzioni vengano dall'economia, sono qui le radici della catastrofe». Intervista ad Alain Touraine...

GIANCARLO BOSETTI

Il vuoto della politica russa: le radici della catastrofe sono qui, nell'illusione che le soluzioni vengano dall'economia...

lata e assorbita dal problema della sussistenza. Nelle nostre indagini sulla società russa abbiamo visto realizzarsi negli ultimi sei-otto mesi un certo progresso nel senso che si ricostituiscono elementi di vita economica...

Prof. Touraine, lei è in grado di dirci se la tragedia di questi giorni è il risultato di errori politici o se era inevitabile.

Per rispondere a questa domanda sulla causa bisogna identificare chiaramente la natura di quanto sta accadendo come un tentativo di putsch rosso-nero.

Perché lo chiama così?

Perché è stato messo in atto da una forma di organizzazione collegata a certi vecchi elementi comunisti ed a forze anti-liberali di vario genere, nazionaliste, zariste, burocratiche e via dicendo. In queste ore abbiamo visto che si trattava evidentemente di una organizzazione paramilitare dotata di armi, con un comando, con elementi che sono stati capaci di produrre qualche oscillazione nell'esercito e nella polizia...

Che cosa non funziona allora in Russia?

In situazioni storiche come queste, in cui si esce da una subordinazione totale dell'economia alla politica (e non penso soltanto ai regimi comunisti), nulla di positivo è possibile fino a che non c'è una rottura completa con il vecchio sistema. Lo dico perché molti pensano, con argomenti ragionevoli, che per esempio in Polonia o nella stessa Russia la rottura col passato è stata troppo brutale e che il costo umano e sociale è stato enorme...

E anche la Russia, secondo lei, non ha fatto una scelta chiara?

No, neppure dopo il golpe, che poi è stato un autogolpe, e neppure dopo lo scioglimento del Partito comunista. Non bisogna dimenticare che Mosca era il cuore di un impero nel quale erano concentrate le forze e le esperienze più avanzate...



nomia sovietica. Non erano soltanto caricature, c'era un livello di tecnica e di organizzazione che non era certo quello della Bulgaria. Il problema di Eltsin era quello di abbattere gli apparati dirigenti di tutto questo per costruirne di nuovi da zero, «ex nihilo». Ma per fare questo ci sarebbe voluto, dalla testa dell'impero uno sforzo eccezionale, straordinario capacità tattiche. E invece è proprio qui che abbiamo misurato la sua debolezza, insieme alla infinita debolezza dello Stato in Russia, che è il risultato di questa situazione di incertezza. Lo Stato russo - ed è una cosa stupefacente - è oggi in realtà costituito da qualche uomo, da una dozzina di persone, dietro le quali c'è il baratro della corruzione, della burocrazia, della clientela.

È lo stesso errore che si trascina ormai da molto tempo in Russia: l'idea che sia possibile ricostruire tutto a cominciare dall'economia anziché dalla politica?

Ho sempre pensato che bisognava cominciare dalla ricostruzione della vita politica, dalla costruzione di un partito. In Polonia, per esempio, in una certa misura questo è avvenuto; e anche se quel paese subirà dei colpi a destra e a sinistra lo Stato non si dissolverà perché nella sua vita politica sono stati costruiti dei soggetti. La caratteristica principale della crisi russa consiste in questo: non c'è stata una ricostruzione del sistema politico, non c'è alcuna espressione politica, non ci sono partiti, non c'è nulla. C'è un vuoto politico. Le stesse elezioni che Eltsin dovrà organizzare avverranno in condizioni deplorevoli, con garanzie democratiche assai deboli. Ma c'è almeno un aspetto positivo del fatto che si possano tenere le elezioni: che esse costringeranno a costituire delle forze politiche. Non è l'economia che può portare la Russia fuori da questa situazione, ma la politica.

Sembra che nei paesi ex-comunisti le forze nostalgiche mantengano un certo peso. Non c'è soltanto il voto in Polonia, ma per esempio la stessa moglie di Solgenitsin, Natalia, ha detto a Radio Mosca che la scienza è finita nella pattumiera che i «boloschevichi» dimostravano molto più interesse.

Quella era soltanto una battuta: Solgenitsin e la moglie si sono schierati nettamente dalla parte di Eltsin. Lo hanno ripetuto la settimana scorsa a Parigi. Sulla nostalgia la mia risposta è: «No», si tratta di un fenomeno estremamente limitato. I voti ai neocomunisti in Polonia o in Slovacchia non vengono da nostalgici, vengono da persone che subiscono con estrema violenza la messa in atto di una economia di mercato in condizioni di disorganizzazione generale e richiedono una protezione dello Stato. È una protesta contro la disorganizzazione, è la richiesta di uno Stato che li protegga dalla crisi. È qualcosa che dovrebbe apparire piuttosto normale: dopo tutto in Occidente la gente si è abituata a rivolgersi allo Stato e a chiedere protezioni sociali, previdenziali, garanzie del salario etc. Si tratta di creare al più presto un certo tipo di controllo sociale dell'economia. Non un controllo politico, ideologico, clientelare o di partito, ma la protezione alla quale siamo abituati nei nostri paesi. Io non sono affatto scovito dalla vittoria dei neocomunisti in Polonia. Si tratta di una vecchia storia, della rivendicazione di garan-



«Dozzine di finestre sono state rotte»: sono le 9,35 di mattina di ieri, lunedì 4 ottobre, e questo è l'annuncio dato da Annalisa Spiezzi del Tg5 subito dopo il cannoneggiamento della Casa Bianca russa ad opera dei carri armati. Fino a qualche istante prima si erano viste le immagini delle cannonate, naturalmente targate Cnn, e non saprei proprio indovinare quanti, tra gli spettatori, abbiano pensato alle finestre che si rompono; ma il fatto è che la povera Spiezzi, come tutti i giornalisti televisivi italiani durante i grandi avvenimenti storico-televisivi, era lì in studio all'esclusivo scopo di improvvisare intervalli, di tanto in tanto, tra un collegamento e l'altro con la Cnn, per dare un po' di respiro al gran tassametro satellitare che tiene il conto dei diritti da versare a Ted Turner. E meno male che c'era lei, a contare le finestre rotte, visto

I nostri poveri giornalisti costretti a improvvisare sugli schermi La Rai tarda a interrompere le trasmissioni. Siamo come parassiti del network americano

Le tv italiane? Un intervallo sul canale Cnn

SANDRO VERONESI

che non ci siamo, non ci siamo proprio, in Italia, con questa «Storia in diretta». Decine di giornalisti, e redazioni, e mezzi, e miliardi di denaro pubblico, o anche privato, fa lo stesso, solo per essere la bandiera della Cnn sul proprio pennone quando succede qualcosa di grosso, e accompagnarla con timidi commenti da studio, lettura di vecchie, inutili telecronache di quel che si sta già vedendo. L'impressione è sempre più che tra noi, telespettatori, e loro giornalisti incaricati di informarci, le distanze si stanno azzerrando definitivamente, tutti sbattuti in un angolino ad aspettare che la Cnn ci sveli cosa è successo. Ora, nessuno mette in discussione che, essendo la rete di news più potente e organizzata, la Cnn debba sempre arrivare per prima sui fatti del mondo e

assicurarsene, diciamo, «esclusiva» (anche se qualche eccezione c'è, come per esempio Sky News nel Regno Unito, o N-TV in Germania); ma questa mopia di considerare la Cnn come fosse soltanto una grande agenzia di immagini (definizione datale da Rosanna Cancellieri, Tg3, ieri mattina alle 11,17 mentre aveva difficoltà a mettersi in contatto telefonico con l'inviato Lucio Gambacorta), sulla quale poggiarsi con le proprie legnose «no-stop» televisive fatte di osservazioni senza capo né coda, notizie appena arrivate e lette in diretta - solitamente insulse - e raffiche di servizi di repilogo mentre le cose continuano a succedere, questo è un optional tutto italiano. In realtà l'unica cosa che mantiene in vita queste trasmissioni-parassite delle trasmissioni Cnn è la

straordinaria quantità di italiani che non sanno l'inglese: perché appena uno lo mastica un po', immediatamente l'intero lavoro dei giornalisti televisivi italiani gli si rivela come un vero e proprio disturbo. La loro voce una fastidiosa interferenza che impedisce di seguire il giornalismo della Cnn. Il giornalismo, il modo di fare l'informazione televisiva: un aspetto fondamentale della rete di Ted Turner sul quale nessuno si sofferma. Perché il fatto di avere inviati e redazioni in ogni parte del mondo non significa soltanto che si possono produrre e vendere le immagini a tutte le altre televisioni; no, e chi è abituato a seguire direttamente la Cnn, senza Annalisa Spiezzi o Rosanna Cancellieri o Piero Badaloni a fare da ostacolo umano, sa benissimo che quel giornalismo televisivo, che attinge immagini e suoni (i suoni) in diretta, cer-

che? Non si è mai capito. Su queste nostre «dirette bon la Stona» è la stessa cosa; nel migliore dei casi si tratta di sottoprodotto, nel peggiore non vengono nemmeno incominciate per non interrompere un film americano. Detto questo bisogna riconoscere che il trionfo della Cnn è un fatto epocale, planetario, contro cui varrebbe a ben poco anche difendersi, quanto che ha alle spalle diversi vinti che l'hanno in qualche modo, quanto vedere se finalmente nella vita di questo paese le domande sociali prendono una forma politica.

Mancano garanzie per elezioni libere

ADRIANO GUERRA

Anche se qua e là ancora si muovono gruppi armati la battaglia di Mosca sembra essersi dunque conclusa con la vittoria di Eltsin - che certamente avrebbe potuto e dovuto sciogliere il Parlamento nel momento in cui aveva proclamato con la fine dell'Urss la nascita dello Stato russo - dal non aver puntato tutte le carte sulla soluzione politica accogliendo le proposte avanzate da più parti. Era infatti Eltsin e solo Eltsin, proprio perché il presidente rappresenta nella Russia di oggi la sola istituzione post comunista basata su una sicura legittimità popolare, che aveva la possibilità non solo di fermare per tempo la corsa verso la violenza ma anche di far sì che tutti - anche coloro che seguendo le più diverse bandiere si sono battuti contro il presidente nella confusa situazione politico-istituzionale venutasi a creare - siano chiamati a partecipare alla costruzione delle nuove istituzioni democratiche.

Quel che potrà ancora avvenire nei prossimi giorni ha qui un suo punto di partenza. Combattendo i «rivoltosi» come se fossero semplicemente «banditi» e «criminali» Eltsin ha potuto e può, insomma vincere la battaglia contro i suoi rivali, ma non può certamente dare risposte adeguate ad un paese che si trova di fronte ai pericoli della fratruccione, della guerra civile e del crollo economico. Che potranno essere - dopo i tragici fatti di questi giorni ma anche dopo la decisione di sciogliere i partiti di opposizione e di proibire i loro giornali - le elezioni (se ci saranno...) di dicembre? Ci si imbatte qui con nodi realistici, ma non si di fronte alla Russia e dunque col problema rappresentato dal pauroso vuoto che si è creato nel momento in cui le forze democratiche favorevoli alle riforme e raccolte dapprima attorno a Gorbaciov e poi attorno ad Eltsin, si sono divise. La relativa indifferenza con cui le popolazioni hanno seguito la battaglia attorno alla Casa Bianca è certo - è vero - espressione di stanchezza e di disimpegno. Essa riflette forse però anche il fatto che tante forze, chiamate sin qui soltanto ad assistere a quel che si decideva al vertice, stanno cercando, sulla base di una posizione autonoma rispetto ai protagonisti della battaglia tra i due poteri, la via verso nuove aggregazioni.

Quel che ha reso inevitabile la sconfitta di Khasbulatov e di Rutskoi sta forse soprattutto nel fatto che in nessun caso la minoranza di deputati che li ha seguiti nella tragica avventura rappresentava forze politiche e sociali in grado di dare al paese una direzione politica affidabile e coerente. E questo anche se al di là dei nostalgici rosso-bruni che innalzano insieme le bandiere rosse e quelle zariste, sono certamente presenti nel movimento anti-Eltsin anche forze popolari, sicuramente democratiche e decise ad impedire ogni ritorno al passato. Tutto quello che qui si è detto sulla responsabilità dei rivoltosi che sabato dimenticando le loro stesse parole sul carattere democratico e costituzionale della battaglia

ingaggiata, hanno scatenato un vero e proprio assalto allo Stato, è indubbio e va tenuto presente. Non assolve però Eltsin - che certamente avrebbe potuto e dovuto sciogliere il Parlamento nel momento in cui aveva proclamato con la fine dell'Urss la nascita dello Stato russo - dal non aver puntato tutte le carte sulla soluzione politica accogliendo le proposte avanzate da più parti. Era infatti Eltsin e solo Eltsin, proprio perché il presidente rappresenta nella Russia di oggi la sola istituzione post comunista basata su una sicura legittimità popolare, che aveva la possibilità non solo di fermare per tempo la corsa verso la violenza ma anche di far sì che tutti - anche coloro che seguendo le più diverse bandiere si sono battuti contro il presidente nella confusa situazione politico-istituzionale venutasi a creare - siano chiamati a partecipare alla costruzione delle nuove istituzioni democratiche.

**Drammatica battaglia nella capitale
Uccisi dodici ranger statunitensi
Strage di miliziani del generale Aidid
Gli ospedali non hanno posto per i feriti**

**Sono stati abbattuti altri due elicotteri
Militari americani presi in ostaggio
Il Pentagono manda i carri armati pesanti
Ma voci critiche si levano dal Congresso**

Soldati Usa in catene a Mogadiscio

Clinton: «Trattateli bene o interverremo direttamente noi»

Aidid esibisce per le strade di Mogadiscio i soldati Usa catturati dai suoi. Con un numero ancora indefinito di ostaggi in mano ai ribelli, 12 morti, decine di feriti, cadaveri carbonizzati di ranger portati in parata trionfale, è stata la giornata più nera per gli Americani in Somalia. Clinton minaccia ritorsioni. «Ora mandiamo i carri armati pesanti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ora Aidid ha anche i suoi prigionieri da esibire. Non solo macabri resti di cadaveri carbonizzati. Per la prima volta i suoi guerrieri hanno calciato vivi soldati americani. Ci sono giornalisti che li hanno visti trascinati per le strade, seminudi, con addosso solo le mutande, coperti di sangue e spunti, legati come salami a funi stratonate in ogni direzione da una folla giubilante. E in serata milioni di americani hanno rivissuto il clima della guerra del Golfo, quando la Cnn ha mandato in onda le immagini di uno degli ostaggi. Il militare aveva ferite al volto, sembrava sordito e si esprimeva con difficoltà. Aveva una coperta sulle gambe, forse ferite. Ha detto di essere un pilota di Blackhawk. Alla domanda di un carceriere: «Hai ucciso innocenti?» ha risposto: «Non è giusto uccidere

innocenti». Il portavoce dei Caschi blu a Mogadiscio, David Stockwell, ha dovuto confermare che «diversi militari Usa (secondo la rete tv Nbc sarebbero sette), risultano dispersi e ha lanciato un appello a che siano trattati umanamente, gli venga dato da mangiare e l'assistenza medica di cui potrebbero aver bisogno». È stata la giornata più nera per le forze Usa da quando sono in Somalia. Una delle più grosse operazioni sinora lanciate dall'Onu contro la roccaforte dei guerriglieri di Aidid nella zona del mercato di Bakara, iniziata domenica, risulta ancora in corso, ma già con un bilancio che supera ogni peggiore previsione per gli americani. Nelle ultime 24 ore gli hanno abbattuto almeno 2 elicotteri Blackhawk e ucciso almeno 12 soldati, più che in qualsiasi altro scontro finora,

raddoppiando praticamente in un colpo solo il totale delle perdite Usa. Il Pentagono ammette «almeno 75» di feriti, alcuni in fin di vita. Ancora una volta ci sono state macabre parate di cadaveri, il corpo straziato di un ranger è stato trascinato per ore lungo i vicoli attorno al mercato legato ad una carriola. La battaglia, iniziata all'alba di domenica con un attacco coordinato da parte di una dozzina di elicotteri, è stata violentissima. Difficile contare le vittime da parte somala: parecchie decine, forse, e secondo la Croce rossa tre dei principali ospedali di Mogadiscio si sono trasformati in un carnaio stipato da oltre 500 feriti. «I tavoli operatori sono pieni. Si lavora a ritmo frenetico. Molti dei feriti aspettano il loro turno per terra, in pozze di sangue», la testimonianza di un giornalista, Paul Watson del «Toronto Star», che ha seguito per mesi gli sviluppi in Somalia e che dichiara di «non aver mai visto qualcosa del genere». Ad un certo punto, per recuperare i feriti di uno degli elicotteri abbattuti avevano dovuto inviare un intero plotone di ranger e due compagnie di fanteria della Quick Reaction Force. Poco prima tre militari Usa e il loro interprete somalo erano saltati con il loro Humvee su una mina. Il megara-



Un carro armato dell'Onu brucia a Mogadiscio. A destra: il corpo di un americano trascinato per le vie della capitale

strellamento appare come un tentativo in extremis di catturare Aidid prima che l'attenzione si sposti sulla conferenza di pacificazione nazionale indicata dall'Onu su pressione americana. Pare ci siano arrivati ad un soffio. I «generali» fuggiasco, riferiscono fonti somale,

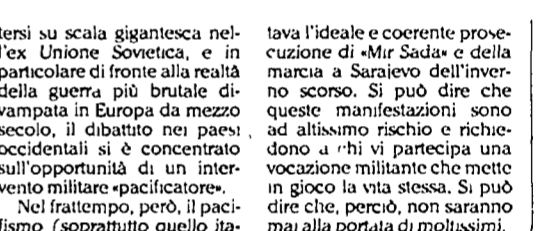
partecipava ad una riunione tentativo in extremis di catturare Aidid prima che l'attenzione si sposti sulla conferenza di pacificazione nazionale indicata dall'Onu su pressione americana. Pare ci siano arrivati ad un soffio. I «generali» fuggiasco, riferiscono fonti somale,

«Ora mandiamo i carri armati pesanti», la risposta del Pentagono. Hanno già ricevuto l'ordine di partire per la Somalia, a dar man forte alla Quick Reaction Force decimata dal macello di ieri, 200 soldati della 24ma divisione di fanteria meccanizzata di stanza a Fort

Stewart in Georgia, con diversi blindati da combattimento Bradley e anche alcuni super tank M1-A1, le fortezze ingolette che erano state usate nella guerra del Golfo. Malconci i reparti speciali di ranger specialmente addestrati alla guerriglia urbana e dotati dei più

s sofisticato armamentario possibile per blitz notturni, si passa alla forza bruta di carri capaci di radere al suolo ogni ostacolo sul loro cammino. Saranno aviotrasportati dai giganteschi C-5A in dotazione alla base. Per Clinton, che appena qualche giorno fa aveva preannunciato l'intenzione di dimezzare entro poco tempo i 4.500 soldati Usa attualmente impegnati in Somalia, l'essere costretto invece ad un'escalation della presenza è uno scacco. Da San Francisco, dove era andato a far campagna per la sua riforma sanitaria, ha reso cratic come il senatore Robert Byrd, presidente della commissione da cui dipendono gli stanziamenti per le truppe Usa in Somalia: «Decine di americani stanno pagando con la loro vita per una politica sbagliata».

internazionali ha dichiarato: «altrimenti gli Stati Uniti, non le Nazioni Unite, gli Stati Uniti, ha ribadito con voce ferma - provvederanno a prendere le misure adeguate». E Christopher ha annunciato che gli Stati Uniti non lasceranno la Somalia, anche dopo le perdite subite, fino a che non sarà ristabilito «un ambiente sicuro». Crescono le voci critiche in Congresso. «È ora di ripensare bene perché ci troviamo ancora laggiù...» ha dichiarato il capo dell'opposizione repubblicana, Bob Dole, cui hanno fatto eco anche autorevoli rappresentanti democratici come il senatore Robert Byrd, presidente della commissione da cui dipendono gli stanziamenti per le truppe Usa in Somalia: «Decine di americani stanno pagando con la loro vita per una politica sbagliata».



tersi su scala gigantesca nell'ex Unione Sovietica, e in particolare di fronte alla realtà della guerra più brutale diavampata in Europa da mezzo secolo, il dibattito nei paesi occidentali si è concentrato sull'opportunità di un intervento militare «pacifista». Nel frattempo, però, il pacifismo (soprattutto quello italiano) aveva già imboccato una strada diversa. Era lì, andava sui luoghi più pericolosi, per iniziativa delle associazioni più note e strutturate, come la «Cantata» o l'Associazione per la pace o, appunto, «Beati costruttori di pace», a anche di centinaia di gruppi piccoli e medi. Andava a manifestazione, certo, come nella marcia per la pace del dicembre del '92 a Sarajevo o come «Mir Sada» l'estate scorsa. Ma più ancora andava a recare tangibili aiuti, a organizzare campi profughi, a cercare le vie di mediazione dirette. Insomma, ecco dov'era e dov'è. Gabriele Moreno Locatelli era uno dei moltissimi protagonisti di questa ricerca e di questo modo di essere nuovi del pacifismo post-guerra. Né arrendersi ai massacri, alla spietatezza delle armi e dei cuori né invocare una ratio militare buona, più buona, come sola alternativa. Si può discutere della temerarietà del suo gesto, di quella piccola manifestazione dall'alto valore simbolico e testimoniale azzardata domenica sul ponte Vrbanja, che replicava un analogo gesto avvenuto a Mostar giorni fa e che rappresen-

Rientra oggi in Italia la salma di Gabriele Moreno Locatelli, il pacifista ucciso in Bosnia. Il consiglio di sicurezza dell'Onu prolunga di sei mesi la missione dei caschi blu

«Sarajevo stavolta lo ha tradito»

Rientra oggi in Italia, all'aeroporto di Falconara, la salma di Gabriele Moreno Locatelli, il pacifista ucciso domenica a Sarajevo da un cecchino durante una manifestazione sulla linea del fronte. Si profila intanto un'intesa tra serbi e croati di Bosnia, disposti a ristabilire relazioni di «buon vicinato». Owen: «La trattativa resta lontana. Dobbiamo cercare un approccio che coinvolga tutta la ex Jugoslavia».

costruttori di pace» sfidano la guerra con la loro presenza. Hanno marciato a Sarajevo, sono andati in preghiera a Mostar, nuova capitale di atrocità e violenze. Non si chiedono chi abbia sparato, chi sia stato ad uccidere Moreno. «È la guerra. Né se sia giusto sfilare sotto il mirino dei cecchini. Decideranno gli altri, fin dove debba arrivare la prudenza». Per il futuro intendono continuare comunque a lanciare messaggi in una lingua diversa da quella della guerra. Anche se costa caro. Anche se la Bosnia non ha bisogno di altri morti. La guerra, intanto, rompe gli argini creati dall'attesa di una decisione da parte musulmana. Sarajevo si è già dimenticata le settimane di calma fredda. E a Mostar, il cessate il fuoco evocato quasi quotidianamente da croati e musulmani, è sempre solo un pezzo di carta. Si combatte in Bosnia centrale, a Kiseljak. E a nord, a Maglaj e Tesanj, dove si sta concretizzando l'ipotesi di una collaborazione tra serbi e croati. Il primo ministro della Herzegovina, Jadranko Prljic, ha concluso ieri una visita di due giorni a Banja Luka, nell'auto-

proclamata repubblica serba di Bosnia. Scoppiò dichiarato della visita, il riavvicinamento tra serbi e croati e la creazione di rapporti di cooperazione economica tra le due repubbliche. Il rischio che i musulmani, i soli che respingono il piano di pace di Owen-Stoltenberg, finiscano per restare completamente isolati, racchiusi come sono tra i territori controllati dalle milizie di Karadzic e di Boban, è tutt'altro che ipotetico, mentre con il passare delle ore diventa sempre più drammatica la situazione a Bihac, regione proclamata autonoma da Sarajevo una settimana fa. La ripresa dei negoziati è ancora lontana. Owen e Stoltenberg, che ieri hanno incontrato i ministri della Cee, escludono che sia possibile far ripartire i colloqui a tempi brevi. Frattanto, il consiglio di sicurezza dell'Onu dopo cinque giorni di rinvii ha deciso ieri sera di prolungare di sei mesi il mandato per le truppe dell'Onu nell'ex Jugoslavia. La decisione, presa all'unanimità dai 15 componenti del consiglio, permette di far restare in Croazia circa 12.600 soldati, 10mila in Bosnia e circa mille in Macedonia. □ M.A.M.

Al tempi, lontanissimi e cupi, della guerra fredda, ai pacifisti veniva chiesto di continuo da quale parte stavano - da quale parte del Muro, soprattutto: se con l'Est dell'impero del male o con l'Ovest del «mondo libero». Oggi, a Muro abbattuto, si chiede loro spesso dove siano. Dove eravate, di fronte all'arroganza di Saddam. Dove siete, mentre il massacro di Bosnia continua? A questa domanda, nel modo più tragico, avevano già risposto i pacifisti ammazzati nei mesi scorsi mentre battevano le piste insanguinate dell'ex Jugoslavia recando soccorsi. Ad essi ora si aggiunge Gabriele Moreno Locatelli, il trentaquattrenne originario di Canzo (Como), «frate laico», animatore di una comunità di ricovero per bisognosi, la «Casa aperta» di Brescia, aderente a «Beati costruttori di pace», ucciso domenica a Sarajevo mentre compiva un gesto di pace sul maledetto ponte Vrbanja. Gabriele Moreno Locatelli stava dando testimonianza di un modo nuovo di intendere il pacifismo nell'epoca che segue alla guerra fredda.



Gabriele Moreno Locatelli (davanti) mentre attraversa il ponte Vrbanja di Sarajevo

A mani nude contro la guerra

GIANFRANCO BETTIN

Epoca di speranze e di caos, per molti versi. Di caos nella misura esatta in cui la ragione, e la ragione politica in primo luogo, non sa dare risposte praticabili alle speranze, non sa guidarle, indirizzandole i cambiamenti verso il governo possibile e appunto razionale dei conflitti (sia interni ai singoli paesi che sulla scala internazionale) che esplodono, così, in guerre «calde» più o meno circoscritte. Di fronte alla deriva dell'ex Jugoslavia, che rischia di ripe-

Vittoria dei peronisti nel rinnovo di metà della Camera, ma l'ex golpista Rico sale oltre il 5 per cento

Menem prenota la Casa Rosada fino al 2000

Il sogno del presidente Carlos Menem - essere rieletto e rimanere alla Casa Rosada sino al 2000 - ora è più vicino. I peronisti hanno vinto con largo margine le elezioni di domenica per il rinnovo di metà dei 257 seggi del Congresso argentino. Arretrano i radicali di Raul Alfonsín, mentre il movimento dell'ex colonnello «carapintada» Aldo Rico diventa il terzo partito del paese.

GIANCARLO SUMMA

Più che per questo o quel partito, gli argentini sembrano aver votato a favore dell'inflazione bassa e della possibilità di comprare un frigorifero a rate sapendo esattamente quanto lo pagheranno alla fine. «Miracolosi» di una economia stabile a cui non erano più abituati, dopo anni di inflazione a due o addirittura tre cifre mensili, e che hanno potuto sperimentare di nuovo grazie al piano di nsanamento avviato con mano di ferro nell'aprile 1991 dal ministro Domingo Cavallo.

Uno shock, nella paludosa società argentina, a base di privatizzazioni selvagge, totale apertura dell'economia, servizi sociali spolpati all'osso e salari bloccati, e la cui principale base di sostegno è la cosiddetta «convertibilità» da due anni e mezzo, un «peso» vale esattamente un dollaro americano, indipendentemente dalle oscillazioni di cambio internazionali. Ed anche se il piano di Cavallo ha avuto spaventosi costi sociali - a livello naziona-



L'ex-colonnello golpista Aldo Rico

le la disoccupazione ha superato il 10%, l'inflazione (bassa ma in dollari) ha reso il paese uno dei più cari del mondo (un caffè al bar costa 2400 lire), riducendo letteralmente in miseria quasi metà della popolazione, pensionati ed ope-

rai in testa - gli argentini hanno voluto dare ancora fiducia al governo, malgrado gli innumerevoli scandali di corruzione denunciati negli ultimi mesi, e le ripetute aggressioni contro i giornalisti di opposizione che avevano osato de-

nunciare. I risultati parlano chiaro. Secondo gli ultimi risultati parziali disponibili, i peronisti hanno ottenuto il 43% dei voti validi a livello nazionale (da sei a nove deputati in più), contro il 30,4% dell'Unione Civica Radical dell'ex presidente Raul Alfonsín (due seggi in meno), sconfitta anche nella tradizionale roccaforte della capitale (dove però si è registrata la buona affermazione del Frente Grande, un «cartello» di forze di sinistra che ha ottenuto il 13,8%, oltre al 5,6% raccolto dai socialisti). Nelle diverse province (regioni), i partiti locali, in maggioranza di centro-destra, hanno ottenuto complessivamente il 13,5% dei voti. Inquietante ed in parte inaspettata l'affermazione del Modem, il Movimento per la dignità e l'indipendenza fondato dall'ex colonnello «carapintada» Aldo Rico, protagonista di due

golpe falliti nel 1987 e nel 1989, che ha ottenuto il 5,8% dei voti, trasformandosi così nel terzo partito a livello nazionale, grazie ad una campagna elettorale tutta basata sulla denuncia della «corruzione menemista». Rico, che nella provincia di Buenos Aires ha raggiunto una punta dell'11%, ha già annunciato che si candiderà a presidente nelle elezioni del 1995. Per Menem è un doppio trionfo. Da un lato, come ricorda Joaquín Morales Solà, uno dei principali commentatori politici del paese, «è la prima volta dagli anni '50 che un governo in carica riesce a vincere elezioni intermedie quando è già al quarto anno di mandato». Dall'altro, il successo dei peronisti apre ora le porte alla realizzazione del grande sogno della possibile rielezione del presidente, sinora proibita dalla ultracentenaria Costituzione argentina. Menem ha già

dichiarato che il prossimo mese sarà convocato un plebiscito sulla necessaria modifica costituzionale, in modo da poter permettere di «terminare il lavoro iniziato», ricandidandosi per rimanere in carica sino al 2000. In pochi, a questo punto, dubitano che ce la farà a vincere anche il plebiscito. L'incognita, per il presidente e per il Paese, è se e quanto il piano Cavallo resisterà ancora. Il governo ha ormai privatizzato tutto il privatizzabile (l'ultima impresa ad essere venduta è stata la gigantesca Ypf, l'Eni argentina), e non ha più risorse da buttare sul mercato per sostenere ulteriormente la «convertibilità». Allo stesso tempo, il valore artificiale alto del «peso» ha fatto precipitare le esportazioni, aprendo una voragine nella bilancia dei pagamenti e dando un durissimo colpo, forse mortale, alle già arretrate e traballanti industrie nazionali.

IL SALVAGENTE regala un libro

**i primi cento abbonati di ottobre
(sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000)**

riceveranno in omaggio

**“GIOVEDÌ GNOCCHI,
SABATO TRIPPA”**

DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

il versamento va effettuato sul conto corrente postale
n. 22029409 intestato a Soci de "Unità" - soc. coop. arl
via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale
"abbonamento a Il Salvagente"

Il presidente della Repubblica tiene ferma la sua posizione e replica alle polemiche «Non intendo scavalcare il Parlamento ma ho il dovere di rispettare la Costituzione»

Una precisazione dinanzi ai magistrati: «È stato tradito il senso delle mie parole sul caso Curtò e la corruzione» Incontro con i sindaci: «L'Italia ce la farà»

Del Turco alla Direzione: «Si a Segni e all'aggregazione delle forze tra Dc e Pds» L'«Avanti!» torna in edicola

Psi alla ricerca del quarto polo Assise a gennaio

«Votare presto, lo impone il referendum»

Scalfaro: «Il popolo ha voluto nuove regole per applicarle»

Alle urne al più presto, perchè così ha deciso il popolo italiano. Scalfaro a Bologna dice che «la legge elettorale deve essere vissuta, attuata, in atto». «Così ha deciso il referendum del 18 aprile». Il presidente ha invece precisato il senso delle affermazioni fatte a Castelporziano sul caso Curtò. «Mi rincresce che qualcuno mi abbia messo sulle labbra cose che sono fuori dal mio pensiero...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELIETTI

BOLOGNA. Prima di guardare i quadri di Giorgio Morandi, e di passeggiare per la città, il presidente della Repubblica ha voluto replicare a chi non vuole il voto. Lo ha fatto subito, appena entrato in prefettura, per l'incontro con i sindaci. Il popolo italiano - ha detto in sostanza - ha voluto una nuova legge elettorale, ed ha deciso di farla vivere al più presto. Solocor il voto si risponde positivamente a quanto chiesto dagli italiani con il voto del 18 aprile.

Tutto questo «è la lettura pura e semplice della Carta costituzionale, dalla quale discendono doveri assolutamente precisi. Le elezioni si faranno dunque al più presto, appena compiuti tutti gli adempimenti relativi alla nuova legge elettorale».

Il presidente sembra mettere subito le mani avanti. «Ho un grandissimo rispetto del Parlamento - dice - che fra l'altro mi ha tollerato per 46 anni, e non posso certo scavalcarlo dialogando direttamente con il popolo. Ma c'è un'altra parte della Costituzione, che devo rispettare». La Costituzione, ricorda Scalfaro, permette al popolo di esprimere la propria sovranità con l'istituto del referendum. «Il 18 aprile il popolo è stato chiamato ad esprimersi, e con una maggioranza che ha superato l'80% ha chiesto una nuova legge elettorale. Non solo il capo, ma tutti gli organi dello Stato debbono adempiere fedelmente alla volontà che il popolo italiano, in sovranità diretta, ha espresso».

«Ma il popolo italiano», ricorda Scalfaro, non ha chiesto solo una nuova legge elettorale. «Se avesse fatto questo, nel momento in cui la legge è vo-



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro a Bologna

Un polemico Biondi lascia la commissione per le autorizzazioni

Barbera: «Ora alle urne»

ROMA. Continua a far discutere l'esternazione del capo dello Stato sullo scioglimento delle Camere. Qualcuno, anzi, alle parole fa seguire i fatti: è il caso del neopresidente del Pli, Alfredo Biondi che ieri si è dimesso dalla giunta per le autorizzazioni a procedere, sostenendo, in una lettera a Napolitano, che «l'instabilità del voto parlamentare è sacrosanta» e che questo vale per qualsiasi altro organo costituzionale. Compresa, naturalmente, la presidenza della Repubblica.

altre autorità si era aperto con un fatterello quasi comico. Un giornale bolognese aveva chiesto che il presidente non stringesse la mano a coloro che avevano votato, con il loro voto, il carcere a De Lorenzo. Fra tutti i citati, solo l'onorevole Pier Ferdinando Casini della Dc si è presentato in prefettura. E' rimasto fermo per mezz'ora accanto alla porta attraverso la quale il presidente sarebbe entrato, per non perdere la posizione. Poi, quando Scalfaro, appena entrato, ha dato la mano agli onorevoli più vicini - Barbera, Alberici, Ghezzi - Ca-

si si è quasi scapicollato per riuscire a dare la mano all'ingegner capo dello Stato. Prima degli altri appuntamenti della giornata - l'inaugurazione dello splendido museo Giorgio Morandi in palazzo D'Accursio e l'incontro con i magistrati nel palazzo di giustizia - Scalfaro si è concesso una passeggiata in centro. Ha ricevuto applausi ed anche esortazioni: «vai così che vai bene», «riuscirà a salvare l'Italia», ieri Bologna in festa celebrava il suo patrono, San Petronio, e Scalfaro ha voluto visitare la cattedrale omonima.

Si è interessato persino alle «strisce gialle» per biciclette e bus che sotto le Due torri stanno accendendo tante discussioni. Nell'incontro a palazzo di giustizia (si inaugurava ieri la restaurata sala del Bibbiena) il presidente, con un discorso improvvisato, ha chiarito il senso delle affermazioni fatte a Castelporziano. «Il suo caso è solo l'assaggio del formaggio», aveva detto a proposito del caso Curtò e delle dimensioni della corruzione. «Mi rincresce - ha detto Scalfaro, di fronte ai magistrati - che qualcuno ab-

bia messo sulle mie labbra cose che sono fuori dal mio pensiero, e che queste cose abbiano tratto in inganno anche il ministro della Giustizia (Consolo era ieri presente in sala ndr) che, se quelle cose fossero state dette, avrebbe avuto anche ragione di interloquire». Insomma, le parole dette «sono uscite in modo improprio, non nel contesto, non nel modo e nel senso in cui sono state dette. Io ho sempre parlato di fronte al Csm, o nell'aula dei gruppi parlamentari».

Secondo Scalfaro «la non fiducia nel mondo politico crea delle fatiche enormi, che noi stiamo vivendo. Ma se una piccola incrinatura nascesse nella giustizia, lo Stato potrebbe morire». Da qui l'invito - in un momento in cui i magistrati vivono «un delicato momento di responsabilità, per le aggressioni del crimine organizzato, e per lo scoprire una serie, talvolta concatenata, di disonestà di uomini investiti di responsabilità» - a pensare alla giustizia come «all'acqua nel Cantico delle creature». «Deve essere - ha detto citando San Francesco - umile, utile, preziosa e casta».

La via è stata indicata da Del Turco in una direzione convocata all'indomani delle sortite degli irriducibili craxiani, insoddisfatti per la gestione del partito e preoccupati della scadenza congressuale. Il segretario socialista sembra aver segnato dei punti, almeno su questo versante. Il congresso si farà a fine gennaio, come aveva proposto, la sua segreteria non è in discussione e l'offensiva craxiana sembra ridotta di portata. Sulla linea esposta da Del Turco il dibattito ha messo in evidenza sfumature diverse. C'è chi, come Enrico Manca, ha criticato Del Turco per aver indetto un congresso «fuori tempo massimo» e aver rinunciato alla formazione politica nuova apertamente schierata a sinistra. C'è chi, come Maurizio Sacconi, probabile nuovo capogruppo alla Camera, ha detto che l'obiettivo alle prossime elezioni è battere «ovunque» Pds e Lega, entrambe considerate forze «ciniche che praticano la lotta di potere senza esclusione di colpi». Boselli, coordinatore, ha invece detto di apprezzare l'invito di Occhetto per un incontro tra i due partiti. Se i rapporti col Pds possono migliorare, (tra l'altro Occhetto e Del Turco si incontrano oggi a Lisbona per l'Internazionale socialista) la distanza politica è tuttora molto grande. Del Turco considera quella della Quercia una politica «neofrontista» destinata alla sconfitta. Ma mentre invita Occhetto a aderire a un progetto progressista che escluda Rete e Rifondazione, non nasconde

di guardare con grande interesse soprattutto a Martinazzoli e Segni - in molte parti d'Italia - afferma il coordinatore Boselli - la Dc sarà la forza essenziale per battere la Lega».

Quanto a Segni, resta l'interlocutore privilegiato del Psi. «La crisi dell'Alleanza democratica - è scritto nel documento della direzione - è dovuta alle scelte del gruppo dirigente del Pds di arroccarsi in un frontismo di nuovo stampo che ha bloccato il processo di aggregazione di tutti i riformisti». Boselli esprime quindi soddisfazione per il fatto che lo stesso Segni «consideri in modo esplicito il Psi interlocutore del suo progetto». Ma come si concilia l'adesione di un partito di sinistra con l'ipotesi neo-centrista ha Segni? Boselli fa un distinguo: «Come abbiamo fatto di tutto per non diventare indipendenti nelle liste di sinistra, così chiariremo che non saremo indipendenti di centro. Il Psi resterà sempre una forza della sinistra».

Nel dibattito si è parlato anche di Scalfaro e del problema delle elezioni. Il Psi ha ribadito di volere la riforma istituzionale prima del voto e ha criticato il capo dello Stato: «Quando lo incontrammo - ha detto Del Turco - ponemmo al presidente il tema degli adempimenti legislativi per adattare il modello costituzionale alle nuove regole elettorali. Il capo dello Stato fu d'accordo e non ha mai dichiarato di avere mutato opinione».

Frattanto oggi torna in edicola L'«Avanti!», il giorno avviene però in un clima di tensione. L'assemblea dei redattori ha infatti respinto il piano presentato dal direttore Francesco Gozzano, che è stato «sfiduciato», perchè contraddirebbe i principi contenuti nell'intesa sottoscritta presso la Fieg. In campo con la Bindi anche un gruppo di sindaci e amministratori pubblici che del documento del 28 dicono: «Si muove in tutto e per tutto nella logica della vecchia struttura partitica e ignora i processi in atto che avranno come unico approdo la nascita del partito popolare». Infine anche una nota dei segretari provinciali della Dc del Veneto che insieme alla Bindi hanno deciso «di dare avvio concreto alla fase costituente».

Un'agenzia racconta: Umberto voleva cantare, fu bocciato a Castrocara

Bossi chiede quasi scusa a Boniver

«Ho sbagliato a usare quei toni»

«Non mi fido di Scalfaro. Se vuole le elezioni dica chiaramente il giorno e il mese dello scioglimento del Parlamento». Davanti a stampa e tv estere, ieri, Bossi ha ribadito che non concederà altro tempo alla partitocrazia, ma ha anche colto l'occasione per consegnare «all'opinione pubblica internazionale» la vera immagine della Lega: «Non siamo secessionisti». E ha perfino quasi chiesto scusa alla Boniver.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi consegna alla stampa estera il suo pensiero, la sua strategia e, soprattutto, «la vera immagine della Lega». Ieri a Milano, nello scantinato di via Arbe, oltre venti giornalisti, rappresentanti di altrettante testate europee e americane, hanno bombardato di domande il capo del Carroccio. Nulla è stato tralasciato. Sommitale e compassato il capo del Carroccio ha così colto l'occasione per ammettere di «avere forse sbagliato a usare quei toni con la Boniver». Ma ha anche aggiunto: «Si è trattato di un errore necessitato dall'anima popolana del movimento che futa il ritorno in pista di vecchi rottami del regime come Bettino Craxi». Insomma, il suo linguaggio va capito e perdonato: deve tener conto e adattarsi alle circostanze.

Sui temi politici Bossi tuttavia non ha rinunciato alla faccia aggressiva. Cominciando Scalfaro ha dichiarato: «Non mi fido di quel che dice, guarda caso ha cominciato a parlare due giorni dopo il mio comizio di Curno. Che coincidenza. Vuole andare a votare? Allora indichi e garantisca con grande chiarezza il giorno e il mese in cui dovrà essere sciolto il Parlamento». E ribadendo il suo scetticismo ha aggiunto: «Credo che Scalfaro abbia voluto mandare un segnale di pacificazione alla Lega e anche dare uno stop ai partiti perchè non ci siano fughe in avanti. Secondo me ha in mente di guadagnare tempo. Ma il Nord non concederà nul-



Il leader della Lega Umberto Bossi, accanto Gianfranco Miglio

di mentire. La Lega è l'unica forza che in questo momento garantisce la democrazia. Qualcuno si è dichiarato amico, ad esempio Giorgio Bocca, pensando di usare la Lega in funzione antipartitocratica, ma ora vorrebbe che ci togliessimo di mezzo. Come la Scalfaro che dichiara che non ci consegnerà mai l'incarico per la Presidenza del Consiglio. A questo dico che sono fuori dal mondo. Noi abbiamo iniziato la rivoluzione e, stiamo tutti tranquilli, potremmo a termine anche la ricostruzione del Paese».

A questo punto Bossi viene preso d'assalto: che Europa ha in mente; che cosa ne pensa dell'unità monetaria; come farà a risolvere il debito pubblico; se l'Italia dovesse sciagura-

Ma il Siulp: «Il senatore non si faccia illusioni»

Miglio: «Polizia e militari con noi, non con il Sud»



ROMA. Un po' millanta, un po' minaccia. Comunque, nonostante ci abbia abituato quasi a tutto, stavolta sembra che il «videologo» di Bossi abbia davvero esagerato. In un'intervista a «Famiglia Cristiana», che sarà in edicola nei prossimi giorni - ma il cui testo è stato anticipato alle agenzie - il professor Miglio, a una domanda sulla «forza contrattuale» della Lega, risponde così: «Siamo noi che abbiamo in mano le forze economiche. E quelle militari».

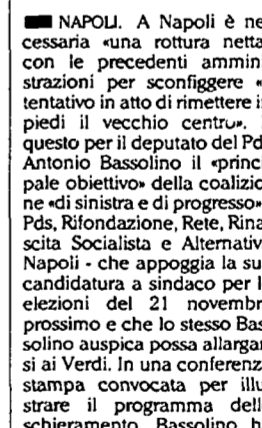
Un «passaggio» che ha creato subito allarme, anche nel giornalista che lo stava intervistando. Che subito ha incalzato l'ideologo di Bossi: ma allora voi state addestrando una «milizia» nordista? La risposta è stata rassicurante: «Assolutamente no». Condita però con pesanti apprezzamenti su Margherita Boniver, che invece, in più di un'occasione, ha denunciato il pericolo, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, costituito dalle «truppe» del «Carroccio». «La Boniver è una persona irresponsabile - ha sostenuto Miglio - Noi della Lega non abbiamo alcuna forza militare. Eppoi un'insurrezione, per noi, è un momento di debolezza. Gli slovacchi se ne sono andati senza sparare un colpo. Il Quebec farà altrettanto col Canada. Noi seguiamo il modello pacifico».

Frasi tranquillizzanti. Ma fino ad un certo punto. Perché tornando sull'argomento «forze militari italiane» controllate da Bossi ed i suoi, Gianfranco Miglio aggiunge: «Tutti pensano che carabinieri, polizia e guardia di finanza difenderanno le regioni del Sud per difendere le loro paghe. Invece non è così: abbiamo rapporti ottimi con queste forze di polizia, soprattutto con i vertici». «Vertici di polizia, che ripete con una certa enfasi, «è dalla nostra parte».

Napoli verso le elezioni

Il programma di Bassolino

«Impediamo che la città torni ai Gava e ai Pomicino»



NAPOLI. A Napoli è necessaria «una rottura netta» con le precedenti amministrazioni per scongiurare «il tentativo in atto di rimettere in piedi il vecchio centro». È questo per il deputato del Pds Antonio Bassolino il «principale obiettivo» della coalizione «di sinistra e di progresso». Pds, Rifondazione, Rete, Rinascente Socialista e Alternativa Napoli - che appoggia la sua candidatura a sindaco per le elezioni del 21 novembre prossimo e che lo stesso Bassolino auspica possa allargarsi ai Verdi. In una conferenza stampa convocata per illustrare il programma dello schieramento, Bassolino ha

più volte ribadito di rivolgersi «a tutti i napoletani onesti», alle «forze non compromesse della politica, della società civile, della cultura e dell'imprenditoria». «Diciamo no al «gattopardismo» - ha sottolineato Bassolino - Non vogliamo scordarci il passato. Il nemico da battere è il vecchio regime della Dc e dei suoi alleati, il partito trasversale dei grandi inquisiti e dei loro colonnelli». «L'obiettivo vero a Napoli - ha aggiunto Bassolino - è scongiurare il tentativo in atto di rimettere in piedi il vecchio centro. Gava e Pomicino sono ancora, nell'ombra e negli ultimi giorni anche esplicitamente, i padroni della Dc».

Resa dei conti nella Dc veneta

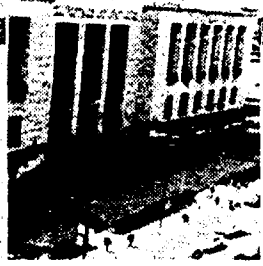
Chiesta la destituzione da segretaria della Bindi

In 60: «Noi la difendiamo»

ROMA. Nel Veneto siamo alla resa dei conti tra vecchia Dc e Partito popolare. L'attacco alla «passionaria» Rosy Bindi è partito venerdì scorso. 28 membri del comitato regionale dc hanno chiesto la convocazione di un congresso regionale per eleggere un nuovo segretario. Il contrattacco è partito ieri da parte dei sostenitori di Rosy Bindi, e si è tradotto in una serie di messaggi e documenti inviati alla volta di piazza Del Gesù e del suo segretario Mino Martinazzoli.

Il «gruppo dei sessanta» che ha sostenuto Rosy Bindi fin dall'avvio della fase costituyente del nuovo partito si è rivolto a Martinazzoli per sottolineare che «c'è la sensazione che alcuni intendano attribuire alla responsabilità della segreteria regionale le difficoltà che derivano dal nuovo partito oltre che dagli errori del recente passato, dalla resistenza al processo di rinnovamento». «In questa situazione - scrivono - Rosy Bindi non può essere lasciata sola né in Veneto né a Roma». In campo con la Bindi anche un gruppo di sindaci e amministratori pubblici che del documento del 28 dicono: «Si muove in tutto e per tutto nella logica della vecchia struttura partitica e ignora i processi in atto che avranno come unico approdo la nascita del partito popolare». Infine anche una nota dei segretari provinciali della Dc del Veneto che insieme alla Bindi hanno deciso «di dare avvio concreto alla fase costituente».

Questione morale



Primo Greganti nell'ultimo interrogatorio ha ammesso di aver intascato per sé i soldi pagati dalla Calcestruzzi. Il denaro lo ha usato per acquistare un appartamento a Roma. L'avvocato Calvi: «Mai avuto dubbi sulla sua estraneità»

I giudici: «Il Pds non ha preso tangenti»

Il pool «Mani pulite» chiede l'archiviazione del caso-Stefanini

La tangente pagata da Panzavolta è stata intascata da Greganti e gli è servita per comprarsi un appartamento a Roma. È stato lo stesso procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, a spiegare i motivi che hanno indotto i magistrati di Mani pulite a chiedere l'archiviazione della posizione del tesoriere del Pds Marcello Stefanini. Tiziana Parenti: «Anch'io firmerò. Non uscirò dal pool».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il caso Stefanini è archiviato. Il conto «Gabbietta» non è mai servito ad alimentare le casse del Pds. La tangente di un miliardo e 275 milioni, pagata dall'imprenditore Lorenzo Panzavolta non aveva come contropartita gli appalti dell'Enel, ma è stata intascata da Primo Greganti. Con quei soldi, il «Signor G», che ora appare come un miliardario, si è comprato un appartamento a Roma, pagato un miliardo e 400 milioni. Dopo quasi un anno di indagini, questa verità è venuta a galla ed ora è il procuratore Francesco Saverio Borrelli a ufficializzarla.

Al quarto piano del palazzo di giustizia milanese è appena finito il vertice in cui si doveva decidere se inviare o meno in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere per il senatore Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds accusato di

corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. «Presenteremo immediatamente al gip la richiesta di archiviazione», ha detto Borrelli al termine dell'interrogatorio di Greganti, «perché non solo non esistono prove del reato ipotizzato, ma addirittura, attraverso le indagini patrimoniali disposte in questi giorni, abbiamo avuto una prova negativa. Un'altra conferma è arrivata dallo stesso Greganti, che nell'interrogatorio di stamane ha confessato di aver usato i soldi presi da Panzavolta per acquistare un appartamento». Borrelli assicura che il clima è sereno, che la discussione si è svolta senza contrasti e che alla fine la decisione è stata unanime, senza nessun voto contrario. Si è poi appreso che la pm Tiziana Parenti, titolare dell'inchiesta sulle «tangenti rosse», si è astenuta.

Ma questa è forse la prima fi-

guraccia degli infallibili inquirenti di «Mani Pulite», che solo oggi sono in grado di ristabilire la verità dei fatti, per una dimenticanza strana. In quasi un anno di inchiesta, la pm Tiziana Parenti non aveva mai dispo-

sto indagato sul patrimonio di Primo Greganti, quelle che ora si sono rivelate decisive. In agosto c'era stato uno scontro in campo aperto fra la lady che indaga sulle cosiddette tangenti rosse e Gerardo D'Ambrosio. Il procuratore aggiunto era stato accusato dalla stampa di tradire un «vecchio cuore comunista», quando si tratta di fare i conti in tasca al Pds e D'Ambrosio aveva ribadito che l'unica cosa che gli stava a cuore era l'accertamento della verità. Ma quell'accusa di parzialità, ribadita fino a ieri da molti giornali, se l'è legata al dito. «Adesso posso andare tranquillamente in pensione - diceva ieri in tono semiserio -. Coi soldi che potrei guadagnare, querelando tutti quelli che mi hanno diffamato, potrei vivere di rendita».

Alle insinuazioni aveva risposto cercando le prove che a suo avviso mancavano. Aveva chiamato la collega Parenti per sapere se aveva disposto indagini patrimoniali su Greganti e aveva scoperto che l'unico accertamento fatto erano delle visite camerale, quelle che può fare chiunque sappia arrembiare con un semplice



Il segretario amministrativo del Pds, Marcello Stefanini, per il quale ieri i giudici hanno chiesto l'archiviazione. In alto, il pm Tiziana Parenti

videotel. Nei giorni scorsi ha quindi deciso di chiedere alla guardia di finanza dei controlli attendibili e in una settimana ha trovato quello che in un anno non era emerso. Si è scoperto che presso un'agenzia romana della Cassa fondiaria del Monte dei Paschi era custodito un compromesso di vendita, stipulato tra Primo Greganti e l'imprenditore Mario Ferrari. Oggetto: la compravendita di un immobile al prezzo pattuito di un miliardo e 400 milioni. La stessa banca aveva concesso a Greganti un mutuo di 500 milioni, e 450 milioni di caparra erano già stati versati dal titolare del conto «Gabbietta». Il compromesso porta una data che conferma la provenienza dei quattrini: 26 giugno del 1991. In quello stesso giorno Greganti aveva prelevato i 621 milioni consegnati da Panzavolta dal conto «Sorgente», una derivazione del deposito originario, custodito presso l'Ubs di Lugano. Mario Ferrari e suo figlio Fabrizio, interrogati ieri da D'Ambrosio, hanno confermato questi fatti.



Nel frattempo Greganti, veniva sentito in carcere dal pm Di Pietro e Parenti. Per un po' ha continuato a negare, sostenendo che l'appartamento era costato 500 milioni, coperti dal mutuo della banca. Poi, di fronte all'evidenza delle prove, ha parlato. Finora aveva sempre detto di aver tenuto per sé i primi 621 milioni ricevuti da Panzavolta, mentre aveva indicato il conto svizzero su cui si è trovata la seconda tranche del pagamento. Fino a ieri però, non aveva spiegato come aveva utilizzato la prima rata del pagamento. Perché non lo ha chiarito prima? «C'erano problemi di pagamento in nero», ha spiegato il suo legale, l'avvocato Roberto Fanari.

Dopo la riunione, D'Ambrosio ha lasciato palazzo di giustizia senza nessun commento. Tiziana Parenti è uscita dalla riunione pallida come uno straccio e visibilmente abbattuta, ma ha risposto con diplomazia alle domande dei giornalisti. «Sono serena come non lo sono mai stata. Certo, firmerò anch'io la richiesta di archi-

La felicità di Stefanini: «Ho sempre avuto fiducia nei giudici, sapevo che avrebbero accertato la verità»

Occhetto: «È la conferma che siamo estranei al sistema spartitorio della corruzione»

Al secondo piano di Botteghe oscure, i commenti alla richiesta di archiviazione sono accolti con soddisfazione vestita di britannico «aplob». Ma Occhetto confessa la sua «gioia irrefrenabile». «Siamo come quei naviganti che avvistano la terra», dice. Tutti prendono atto che i magistrati confermano la verità tante volte affermata dal Pds: non abbiamo nulla a che fare con il sistema spartitorio di Tangentopoli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Segretario, come mai sul tavolo non vedo lo champagne? Perché così i giorni non potranno scrivere che a Botteghe oscure hanno brindato quando è arrivata la notizia su Stefanini. Achille Occhetto, nel suo consueto secondo piano della direzione del Pds, ha una comprensibile voglia di scherzare. Sobbria-

mente. Alle otto della sera, questo è lo stile nel palazzo della Quercia: soddisfazione, ci mancherebbe altro. Solievo dopo quindici giorni di tensioni e docce fredde piovute da giornali e Tg. Ma tutto con un'aria di strano, strano, se- rondo piano della direzione del Pds, ha tenuto fin qui a proposito di Tangentopoli: noi siamo estra-

nei, ma i magistrati facciano serenamente il loro dovere.

Occhetto ha saputo della richiesta di archiviazione dall'ufficio stampa, appena le agenzie hanno battuto le prime dieci righe. Era con l'avvocato Guido Calvi e con Davide Visani. Si sono abbracciati. Visani è corso a scrivere il comunicato ufficiale della segreteria. Occhetto ha chiesto che gli chiamassero subito Stefanini, che è in ospedale per un intervento chirurgico. Dopo una chiacchierata un po' commossa, ora può commentare la buona notizia. «Già è la parola giusta per quello che sto provando - dice - perché la decisione della procura ha dato ragione a quel che abbiamo ripetuto tante volte».

«Bisognerebbe provare a mettersi nei miei panni - conti-

na Occhetto mentre aggiusta qualche documento sul piano della scrivania, sotto lo sguardo del consigliere, Iginio Ariemma - sono andato per giorni avanti e indietro in tutta Italia, a dire che noi non abbiamo conti in Svizzera. Era la verità, ma qualcuno avrebbe potuto anche non crederci. Adesso, invece, mi sento come quei naviganti che finalmente avvistano la terra».

Già che c'è, il segretario ripensa al suo ultimo discorso di Bologna. Aveva appena finito di rendere onore ai giudici di Mani pulite che gli arrivò fra capo e collo l'annuncio dell'arresto di Marco Fredda. «Si è risolta la questione principale - dice ora - noi non siamo nel sistema spartitorio di Tangentopoli, e non abbiamo conti in Svizzera. Posso gioire anche

per quel finale di Bologna: scendendo dal palco, mi si gettò il cuore quando mi dissero dell'arresto. Spero che Fredda sia liberato al più presto».

Torna Visani, ha in mano il comunicato ufficiale. Si consulta col capo dell'ufficio stampa, Massimo De Angelis. Sono sei righe in tutto. Vi si ripete che il Pds non aveva conti elvetic, non ha preso tangenti, era ed è estraneo al sistema della corruzione. «I giudici di Milano con la loro decisione di non richiedere l'autorizzazione a procedere per il tesoriere del Pds - prosegue la nota della segreteria - confermano la fondatezza delle nostre affermazioni». E infine: «Accogliamo con serenità e soddisfazione il fatto che i giudici abbiano potuto accertare la verità».

Dopodiché, è un diluvio di dichiarazioni. Ferdinando Im-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

positomato esalta la «saggia decisione che conferma la serietà del pool Mani pulite». Il presidente dei senatori pidessini, Giuseppe Chiarante, parla dell'archiviazione come del risultato più limpido che potessero ottenere, la smentita di tutte le speculazioni che erano state costruite da tante partitocrazie. «E infine», sottolinea, «è un fatto che i giudici abbiano potuto accertare la verità».

Dopodiché, è un diluvio di dichiarazioni. Ferdinando Im-

posato esalta la «saggia decisione che conferma la serietà del pool Mani pulite». Il presidente dei senatori pidessini, Giuseppe Chiarante, parla dell'archiviazione come del risultato più limpido che potessero ottenere, la smentita di tutte le speculazioni che erano state costruite da tante partitocrazie. «E infine», sottolinea, «è un fatto che i giudici abbiano potuto accertare la verità».

Bassanini. Loro fanno trapelare, oltre alla soddisfazione, anche una certa vis polemica. Calvi ha in mano la dichiarazione appena rilasciata alle agenzie. Non ha mai avuto dubbi - afferma - né sull'estraneità di Stefanini né sulla «intelligenza degli inquirenti nel risolvere la questione». Ha il rammarico, però, che «un accertamento istruttorio - assai semplice» (l'indagine patrimoniale su Greganti, ndr) «sia stato effettuato nell'ultimo giorno utile e non già mesi fa». Avessero accertato prima, insomma, si sarebbero evitate inutili campagne scandalistiche, polemiche venenose e illazioni false e caluniose. Bassanini fa, pensa nello stesso modo. «Gli accertamenti si possono fare prima - insiste - senza creare tutto questo balaimme. Anzi: con gli accertamenti ci vorrà poco anche a smontare i racconti di Soave e Carnevale». Fabio Mussi torna a casa lasciandosi dietro il solito sprazzo sanguigno. «Quindici giorni di angoscia hanno fatto passare - dice - quindici giorni sulle piazze a spiegare la verità: che noi siamo diversi da Craxi, da Forlani, da Cirino Pomicino...».

Arrestato a Napoli l'imprenditore Franco Ambrosio per una mazzetta di tre miliardi in Cct, pagata da Cusani su incarico di Gardini. Chiamato in causa anche dal pentito Galasso per associazione camorrista. Amicizia e scambio di favori con Cirino Pomicino

Affare Enimont, in manette il «re del grano»

Arrestato a Napoli Franco Ambrosio, presidente della «Italgrani», su ordine del gip milanese Italo Ghitti. È accusato di ricettazione: avrebbe riciclato Cct per 3 miliardi pagati dalla Montedison nell'ambito dell'operazione Enimont. Amico di Cirino Pomicino, gli ha venduto la casa-reggia per soli 800 milioni. Il suo motto è stato sempre: «Nel lavoro occorre un buon rapporto con istituzioni e politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Re del grano o uomo di paglia? A mettere nei guai Franco Ambrosio sono stati tre miliardi di lire in Cct incassati a suo nome. Quei titoli facevano parte della tangente sborsata dal finanziere Sergio Cusani, su incarico del delinquo Raul Gardini, per la positiva conclusione dell'affare Enimont. Il presidente della «Italgrani» è stato arrestato nella sua casa di Napoli con l'accusa di riciclaggio. Il provvedimento restrittivo porta la firma del giudice milanese di Mani pulite, Italo Ghitti. L'imprenditore era già stato tirato in ballo per un altro filone di indagini, dal suo concittadino, il commercialista Aldo Molino, che ha raccontato di aver versato su un suo conto corrente estero sei milioni destinati a Paolo Cirino Pomicino. Questa circostanza rafforza la convinzione degli inquirenti sul ruolo

dell'imprenditore napoletano. Essi ritengono che abbia riciclato i titoli Montedison per conto di uomini politici «eccellenti». I beneficiari sarebbero dietro l'angolo. La Procura di Milano li sta cercando presso le banche e le finanziarie dove erano depositati i Cct della Montedison.

L'industriale napoletano, chiamato in causa dal pentito Pasquale Galasso, risulterebbe iscritto anche nel registro 21 della procura di Napoli, riservato alle persone sottoposte ad indagini. L'ipotesi di reato: associazione camorrista. L'inchiesta che coinvolge Ambrosio scorge parallela a quelle che riguardano per le medesime presunte collusioni il vice re di Napoli, Antonio Gava, Cirino Pomicino e Alfredo Vito. Per costoro è stata già chiesta l'autorizzazione a procedere alla Camera dei deputati.



Franco Ambrosio, presidente della «Italgrani». Accanto, Paolo Cirino Pomicino

Ambrosio mosse i primi passi all'ombra di Cirino Pomicino, successivamente rivolse le sue simpatie verso il rampante partenopeo dello scudo crociato, Cirino Pomicino. Fu vera ammirazione? Che ci fosse del marcio nei rapporti tra l'ex ministro del Bilancio e Ambrosio lo riteneva il parlamentare so-

cialista Franco Piro. E sui suoi sospetti chiese di pronunciarsi al Giuri d'onore della Camera. La sua iniziativa sfumò in un evanescente parere, una sorta di «n». Il dossier presentato da Piro si diffondeva con molteplicità di dettagli sui rapporti tra l'industriale e Pomicino. In particolare si richiamava l'at-



tenzione del Giuri sull'acquisto, a soli 800 milioni, del mega-attico da 14 stanze e un terrazzo vasto come un aereoporto, nella panoramissima via Orazio, di proprietà di Franco Ambrosio. Altrettante convincente fu il noleggio da parte dell'industriale del grano dello yacht, «Claila», sono le prime sillabe di Clara e Laria, le due figlie di Pomicino. L'imbarcazione, lunga 14 metri, pesava sul bilancio familiare dell'ex ministro per la supportabile somma di 30 milioni l'anno, quanto il leasing di un'auto lussuosa. Inoltre, troviamo il

nome di Ambrosio nel sodalizio degli industriali e imprenditori che sostenevano il periodico pomiciniano «Itinerario», il cui slogan suonava abbastanza equivoco: «La nostra progettualità in cambio del consenso popolare».

Perché tanta generosità? Niente per niente. L'imprenditore sarebbe stato ricompensato dall'amicizia del ministro: c'è la benevolenza di Pomicino nella concessione ad Ambrosio di un fondo statale di circa 400 miliardi a cui si sarebbero poi aggiunti altri 290 miliardi a tasso agevolato? Questo danaro era destinato alla realizzazione nel Mezzogiorno di impianti e investimenti per l'utilizzazione dei cereali e per iniziative nel settore della ricerca. La vicenda suscitò polemiche, laconica fu l'obiezione di Ambrosio: «Ho semplicemente utilizzato una legge che è stata applicata anche per importi maggiori in favore della Fiat e della Olivetti, senza che nessuno protestasse».

Figlio di un modesto mugugno di San Gennaro Vesuviano, piccolo centro in provincia di Napoli, Franco Ambrosio, per oltre 40 anni ha comprato e rivenduto grano duro tra Europa, Stati Uniti, Nordafrica e Sudafrica. Nel 1958, finì il monopolio nel

Sede Rai Abruzzo: due arresti

Ricercato Raffaele Delfino presidente collegio sindaci revisori dei conti

PESCARA. Rai nella bufera, in Abruzzo. L'ex assessore all'Edilizia del comune di Pescara, Fernando Di Benedetto (Dc), di 54 anni, è l'ex direttore della sede Rai dell'Abruzzo, Mario Bogio, di 65, sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della squadra mobile su ordine di custodia cautelare emesso dal Gip Antonio Diodone, nell'ambito di un'inchiesta sulla realizzazione della nuova sede regionale della Rai. Analogo provvedimento è stato emesso anche nei confronti di Raffaele Delfino - 62 anni, originario di Sulmona (L'Aquila), farmacista, ex parlamentare dal 1958 al 1981 per il Msi, poi passato a Democrazia Nazionale, e da alcuni anni nella Dc, partito per il quale nel 1992 si sarebbe dovuto candidare al Parlamento, oltre a essere consigliere della Corte dei Conti ed essere stato revisore dei conti dell'Enel, è presidente del collegio dei sindaci revisori dei conti della Rai. Ma Delfino è latitante, e da alcuni giorni viene cercato sia in Italia sia all'estero.

La vicenda riguarda l'acquisto di un terreno, nella zona della pineta di Pescara, di proprietà della ditta «Caldora», pagato tre miliardi di lire, mentre, secondo una valutazione del vertice della pubblica accusa, il valore effettivo sarebbe stato di circa un miliardo.

Nell'ambito delle indagini - avviate lo scorso anno, alcuni mesi dopo l'acquisto del terreno - sarebbe emerso anche il pagamento di 600 milioni di lire, consegnati in due rate dalla vedova di Armando Caldora, morta diversi mesi fa.

La svolta di Segni



«Cuore» racconta di un incontro segreto tra i due Obiettivo: un partito di centro per contrastare la Quercia L'uso di televisioni locali per «promuovere» i candidati Nessuna smentita alle rivelazioni del settimanale satirico

«Michelini a Roma? No, i Popolari sono con Rutelli»

Il buongoverno di Berlusconi e Segni

E il capo della Fininvest dice: se vince il Pds lascio l'Italia

Se alle elezioni politiche vince il Pds lascio l'Italia. Parola di Sua emittenza, anzi del Grande fratello, come chiamano Berlusconi da quando si è messo in politica.



ROMA. Publio Fiori legge nel «ritorno al gregge» di Mario Segni, il segnale per indicazioni elettorali nuove, che prendano le distanze dal «pericoloso dualismo» tra il generale Angioni e l'ex prefetto Caruso.

ROSANNA LAMPUGNANI

Sette tavole e una legenda, per raccontare il patto di lenticchie. E non è finita qui. Altre ce ne saranno sul prossimo numero, perché di notizie Vincino ne sa in quantità. Il disegnatore ha trascritto tutto sul numero di «Cuore» in edicola.

Per questo si sa le riunioni sono state due, svoltesi non in Sardegna, ma «sul continente», come dicono gli isolani. Della partita farebbe parte anche Giuliano Amato, con l'intento preciso di fermare il Pds. Berlusconi, dice la fonte informaticissima di Vincino, ormai è intricatissimo dalla politica, spinto soprattutto dal timore di una vittoria della Quercia: se dopo le elezioni politiche il Pds vince io lascio l'Italia, ha detto ai suoi amici.

INTERVISTA

«Si saranno incontrati in casa d'amici Segni è contrario agli intralazzi»

Ciccardini: «Il patto non c'è certo che tre Tg farebbero comodo»



ROMA. L'inseparabile Bartolo Ciccardini ride delle vignette di Vincino sull'ultimo numero di «Cuore». Il settimanale di resistenza umana lo ritrae, accanto a Segni, in una villa sarda con Berlusconi, per sottoscrivere un patto politico di ferro.

di Berlusconi, lo lavoro semplicemente a Persona Tv una volta alla settimana. Lei non c'era, d'accordo. Ma Berlusconi e Segni si sono visti? Non posso dire che sia così, a me non risulta. Credo che anche questa notizia sia di fantasia.

Tuttavia è proprio Michelini, a darsi subito «indisponibile» anche se il disegno «ha una sua logica, ma è un tentativo troppo tardivo». Tardivo perché ormai un candidato di area democristiana, c'è ed è Carmelo Caruso. Non credo che sia né giusto, né opportuno che questa candidatura venga ritirata.

di Berlusconi, lo lavoro semplicemente a Persona Tv una volta alla settimana. Lei non c'era, d'accordo. Ma Berlusconi e Segni si sono visti? Non posso dire che sia così, a me non risulta. Credo che anche questa notizia sia di fantasia.

IN PRIMO PIANO

Il coordinatore del Trentino scrive a Segni: il mio posto è con chi vuole costruire il nuovo

No da Umbria e Campania. Scoppola, Gorrieri, Paolo Prodi e Lipari: tu con Giscard, noi con Delors. Vinca il migliore

Popolari in rivolta: chi critica, chi se ne va

ROMA. Prende corpo, nelle file dei Popolari per la riforma, la dissidenza nei confronti di Mario Segni. Il distacco del leader referendario da Alleanza democratica e dall'ipotesi di un polo progressista mette in evidenza le diverse anime di questo gruppo, sorto sullo slancio delle campagne per i referendum.

Primi distacchi da Segni dopo la sua uscita da Alleanza democratica. Giorgio Tonini, coordinatore dei Popolari in Trentino ed ex presidente della Fuci, motiva la sua diversa scelta di campo. Diotallevi (Umbria) e Barbarisi (Campania) ribadiscono il dissenso e insistono per una verifica. Scoppola, Gorrieri, Lipari e Paolo Prodi lavorano al «dopo»: «Tu con Giscard, noi con Delors: vinca il migliore».

gazione non è favorita né ricercata dai partiti. Dobbiamo continuare la verifica al nostro interno. Se poi le nostre proposte saranno difformi da quelle di Segni, prenderemo un'altra via. Assai netta è la posizione che personalità autorevoli come Pietro Scoppola, Ermanno Gorrieri, Nicolò Lipari e Paolo Prodi affidano ad un editoriale della rivista cattolica «Appunti di cultura e di politica», diffuso nella giornata di ieri.

Da sinistra Pietro Scoppola, Paolo Prodi e Ermanno Gorrieri. Sopra Mario Segni e Silvio Berlusconi. Nella foto piccola Bartolo Ciccardini. Ma come esce Ad dalla separazione di Segni? Proprio in queste ore si sta lavorando ad una ridefinizione del comitato promotore varato lo scorso luglio e già, in larga misura, superato dagli eventi. L'appuntamento è per venerdì. Oltre a Segni, dovrebbero uscire Parisi, Ciccardini e Sandulli; nonché il liberale Zanone e il repubblicano Visentini. Potrebbero entrare nel comitato Gorrieri, Carniti e Lipari, sul versante cattolico. Probabile, inoltre, l'ingresso del piadese Augusto Barbera, che tre mesi fa aveva preso le distanze e nel recente convegno al Parco dei Principi ha insistito su un rifiuto di Ad come strumento per dar vita ad uno schieramento unitario dei progressisti nella prospettiva di una democrazia bipolare.



Da sinistra Pietro Scoppola, Paolo Prodi e Ermanno Gorrieri. Sopra Mario Segni e Silvio Berlusconi. Nella foto piccola Bartolo Ciccardini

Riunione nella sede di via Giulia dei giudici della Dna che vogliono strumenti e norme ben definite per far funzionare sul serio gli uffici

«L'iniziativa ha carattere costruttivo» Ma non mancano i giudizi critici sull'operato del «capo», Bruno Siclari Il ministro promette un intervento

Il ministero ha cambiato idea Niente trasferimento anticipato La giudice segue le indagini su appalti Enel e massoneria

Superprocura, i sostituti in «conclave»

Un documento per denunciare la crisi d'identità della struttura

Un documento all'unanimità per chiedere «in maniera costruttiva» una Superprocura realmente efficiente. Ieri i venti sostituti della Dna si sono riuniti in assemblea; una riunione «calda» dopo la fuga di notizie che aveva reso di dominio pubblico il malessere interno alla struttura, che non ha ancora un ruolo definito. Malgrado l'unanimità i sostituti sono divisi sul giudizio sull'operato del superprocuratore Siclari.



Il capo della Superprocura, Bruno Siclari (a sinistra) assieme al procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli e, a fianco, il presidente dell'Antimafia, Luciano Violante

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un giorno di «conclave», nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi d'identità che ha investito la Superprocura, organismo ideato per diventare uno strumento moderno ed efficace per la lotta alla mafia e che invece è ancora alla ricerca di un ruolo reale. Ieri i venti sostituti procuratori nazionali si sono riuniti per tutto il giorno negli uffici di via Giulia per discutere. Discutere e confrontarsi sul «che fare». È stata una discussione molto animata, ed era inevitabile, soprattutto dopo la pubblicazione del documento a uso interno firmato da 19 sostituti su 20 nel quale si muoveva una serie di rilievi critici sulla gestione della Superprocura.

Proprio la «fuga di notizie», quasi più che la stessa crisi d'identità che investe la struttura, ha fatto salire la temperatura e ha provocato una ridda di interpretazioni «dietrologiche» sui motivi che hanno indotto un sostituto a passare il documento alla stampa: alcuni lo hanno interpretato come un attacco alla Superprocura, nel tentativo di delegittimare la struttura; altri come un attacco

al suo capo, Bruno Siclari; altri ancora come un tentativo, legittimo, di far esplodere un caso altrimenti destinato a finire nel calderone dei problemi irrisolti. Trovare una mediazione per approvare un documento all'unanimità non è stato facile. Ma alla fine un accordo è stato trovato intorno a un comunicato nel quale si precisava che il significato del documento critico era a uso interno e, comunque, le intenzioni dei suoi estensori erano «costruttive» e «propositive».

Tutto qui. Una divisione, semmai, c'è stata su Siclari: alcuni volevano sottolineare la fiducia nei suoi confronti; altri hanno ritenuto che evitare di manifestare la «sfiducia» fosse sufficiente. Una differenza di non poco conto, termometro di un differente atteggiamento che i sostituti hanno nei confronti del loro capo, sul conto del quale, nel documento stilato a metà settembre, non sono mancati i rilievi critici, soprattutto per una sua vocazione presentzialista. «Queste iniziative che sono peraltro apparse prevalentemente della persona del procuratore nazionale

non viene ancora data un'interpretazione «uniforme» e che quindi sarà necessario arrivare a un «possibile testo di riforma per esplicitare l'acquisizione da parte della Dna delle informazioni necessarie per il coordinamento delle indagini».

Anche il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, ha sottolineato come i dissidi sorti alla Superprocura nascono da un'ambiguità di fondo: «Alcuni volevano che fosse una vera procura nazionale, altri volevano che fosse uno strumento di servizio informativo, soprattutto nei confronti delle singole procure distrettuali. È un'ambiguità non risolta dalla legge, e credo sia la causa principale del dissidio che c'è».

E i sostituti che con il loro documento hanno provocato il caso? Letto il documento approvato all'unanimità hanno evitato di rilasciare altre dichiarazioni. Tuttavia non è difficile sapere che il malumore non si è placato. Nonostante le promesse di intervento ribadite con un comunicato del ministero di Grazia e giustizia, «La struttura esiste da nove mesi - è il commento - Come è possibile accorgersi solo ora che siamo senza mezzi e che ogni volta è un braccio di ferro con le procure distrettuali per avere gli atti? Si deve fare qualcosa, e anche al più presto. Intervenga il ministro e intervenga il Csm. La Superprocura deve essere messa nelle condizioni di

funzionare, e funzionare bene. Altrimenti, se la devono lasciare al suo destino, è meglio che abbiano il coraggio di chiuderla. Questo è quello che volevamo dire con il documento e questo è quello che vogliamo: poter lavorare bene e avere un ruolo preciso».

I giorni prossimi, dunque, saranno molto interessanti per sapere se davvero la Superprocura sarà messa nelle condizioni di funzionare. Lo stesso Siclari, che ieri sull'onda dell'emozione ha parlato di un «regalo alla mafia», avrà un compito molto difficile: riuscire a ottenere tutto quello che viene negato da nove mesi. Anche nei prossimi giorni negli uffici di via Giulia farà molto caldo.

Canoni di noleggio miliardari

Inchiesta sulle «navi d'oro» della Marina mercantile

Il ministro era Prandini

ROMA. Un'indagine preliminare è stata avviata dal Pm romano Orazio Savia per stabilire se il ministero della Marina mercantile, nel periodo in cui a capo del dicastero c'era il dc Gianni Prandini, abbia superpagato il noleggio di 35 navi dotate di attrezzature necessarie per il disinquinamento dei mari italiani e per la ripulitura del Tirreno dalla mullaccaglia. L'avvio delle indagini, che riguardano il periodo compreso tra il 1988 e il '91, è stato determinato da un esposto presentato all'autorità giudiziaria dal dipendente di un consorzio di ditte, soprattutto genovesi, che avevano stipulato la convenzione per il disinquinamento delle acque marine. Secondo il denunciante, il noleggio di ogni singolo natante sarebbe costato allo Stato un miliardo e settecento milioni di lire, una somma, questa, che sarebbe stata ampiamente «gonfiata». Per il momento il Pm si è limitato ad aprire il fascicolo ipotizzando il reato di abuso in atti d'ufficio contro persone

Clamorosa richiesta del procuratore della Pretura di Trani dopo le confessioni di un pentito

Giudice al Csm: «Retrocedetemi e trasferitemi non voglio più vedere chi voleva uccidermi»

«Retrocedetemi, ma toglietemi dall'imbarazzo di dover continuare a incontrare le persone che commissionarono il mio omicidio». Il procuratore della Repubblica presso la Pretura di Trani scrive al Csm e lamenta che dalle rivelazioni del pentito Annacondia sul complotto ai suoi danni non sia maturato neanche un avviso di garanzia. Un'altra pagina oscura del malessere della magistratura barese.

LUIGI QUARANTA

BARI. Il procuratore della Repubblica presso la pretura di Trani Leonardo Rinella, ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura con una lunga e polemica lettera di essere «retrocesso» a sostituto procuratore della Repubblica e trasferito a Bari. Il magistrato ha così reso clamorosamente pubblica le sue serie perplessità sulla conduzione di una inchiesta che lo riguarda come obiettivo di un attentato omicida, commissionato al boss della malavita del nord barese

Nella lettera indirizzata al Csm, Rinella, dopo aver ricordato che le confessioni di Annacondia hanno consentito «clamorose operazioni di polizia con arresti, perquisizioni e sequestri, persino in danno di magistrati», nota polemicamente che «nulla è accaduto per l'episodio che mi riguarda» per il quale la Procura di Potenza, competente per gli episodi che coinvolgono magistrati del distretto di Bari, non avrebbe inviato neanche un avviso di garanzia. Accade così che da oltre sei mesi Rinella sia quotidianamente costretto ad incontrare in tribunale un avvocato indicato da Annacondia tra gli ispiratori dell'attentato o a sedere in cerimonie ufficiali a fianco a un altro dei componenti del comitato di affari che, irritato dall'azione rigorosa del procuratore della Repubblica nei settori dell'edilizia e dell'ambiente, avrebbe deciso la sua morte.

Ma Rinella non si limita a chiedere spiegazioni sullo stato dell'inchiesta che lo riguarda; il magistrato coglie l'occasione anche per lamentare l'assenza totale di solidarietà da parte delle istituzioni, dei superiori, dell'intero ambiente della giustizia barese e barese, e in particolare da parte dei colleghi dell'Associazione magistrati. Sono «forse preoccupati dal vedere alcuni eccellenti iscritti accusati dal pentito tranese» scrive Rinella, con riferimento al procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Bari Michele De Marinis accusato da Annacondia di avergli reso frequenti favori, e sottoposto perciò a indagine penale da parte della procura di Potenza e a procedimento disciplinare davanti al Csm.

Rinella è da tempo in polemica con l'Associazione magistrati: fino a qualche giorno fa il suo incarico di difensore davanti al Csm di un altro magistrato barese sottoposto a indagine disciplinare (il sostituto procuratore Nicola Magro, accusato di aver compromesso l'inchiesta sugli intrecci malavita-politica-affari intorno alle «Case di cura riunite» di Bari) lo aveva messo in rotta di collisione soprattutto con gli esponenti baresi di Magistratura democratica. Rinella aveva presentato le sue dimissioni dall'Associazione nazionale magistrati dopo la diffusione di un documento della corrente di sinistra dei magistrati su un'assemblea di giudici svoltasi a Bari giovedì scorso. In quella sede era stato approvato un documento di accuse al Csm e di solidarietà con i magistrati baresi indagati. All'assemblea (e alla votazione) avevano partecipato gli indagati e lo stesso Rinella, e addirittura De Marinis aveva ostentatamente registrato gli interventi dei colleghi.

Nuovo servizio informativo

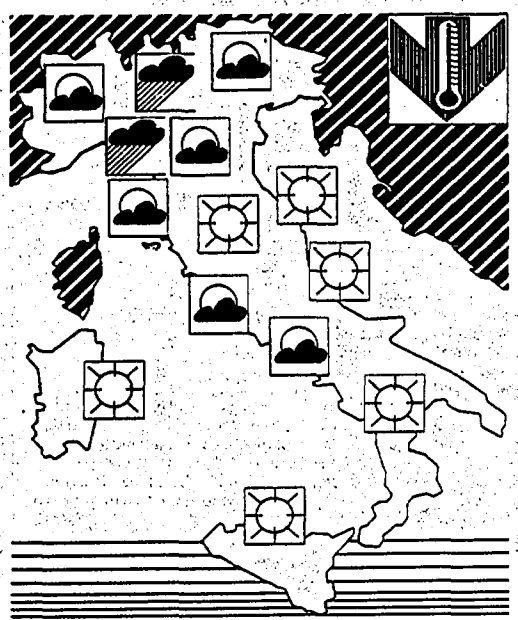
Sport, cronaca e costume attraverso il «144»

Al via il giornale telefonico

ROMA. Il vecchio «190» Sip è andato in pensione e al suo posto è nato un nuovo giornale telefonico: risponde al numero 144-22-1900, ha 13 edizioni generali costantemente aggiornate sui fatti italiani ed esteri e 11 servizi specializzati che informano sugli avvenimenti economici sul mercato del lavoro, sulle notizie sportive, sulle condizioni meteorologiche.

Il nuovo giornale è in funzione da quattro giorni ed è gestito dalla Nic (Notiziari telefonici spa); è stato presentato ieri a Roma dall'amministratore delegato e direttore della testata Roberto Bencivenga. Si tratta di un autentico palinsesto che entra nel mercato dei servizi informativi a pagamento (Auditel) e che rivoluziona i vecchi concetti. Le informazioni non sono più «a cascata» (chi accede al notiziario lo ascolta sempre dall'inizio, e non in corso di lettura), è in funzione un sistema interattivo che tramite un riconoscimento vocale permette di «personalizzare» la richiesta per alcuni servizi, i notiziari specializzati sono affidati a partner competenti. Il servizio base è il Giomale Telefonico, che contiene le ultime notizie di cronaca; dura in media tre minuti e costa all'utente 635 lire più Iva. Il palinsesto si completa con il Gt Lavoro (144-22-1910), il Gt Neve (144-66-1902, dal primo dicembre), il Gt Sport (144-66-1903), il Gt Fiabe (144-66-1904), il Gt Mare (144-66-1905), il Gt Maresca (144-66-1906), il Gt Tribunale (144-66-1907), il Gt spettacolo (144-66-1908, dal primo novembre), il Gt cucina (144-66-1909) ed il Gt Meteo (144-66-1911).

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il miglioramento verificatosi nella giornata di ieri su tutte le regioni italiane è da considerarsi a carattere temporaneo in quanto il vero centro motore della situazione meteorologica sullo scacchiere europeo è sempre costituito dalla presenza della profonda depressione il cui minimo valore è localizzato immediatamente ad ovest della Gran Bretagna. Questo centro condiziona il tempo anche sul Mediterraneo convogliando aria fredda attraverso i quadranti settentrionali e richiamando aria calda ed umida attraverso quelli meridionali. Il contrasto tra questi due tipi di aria così diversi tra loro genera le perturbazioni che più o meno direttamente vengono ad interessare anche la nostra penisola. La prossima si presenterà in giornata sul settore nord-occidentale. TEMPO PREVISTO: inizialmente su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni. Sulle altre regioni italiane ancora prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso salvo una certa tendenza alla variabilità sulle Tre Venezie, sulla Toscana e sulle regioni dell'alto Adriatico. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: poco mossi ma con moto ondo in aumento ad iniziare dai bacini nord-occidentali.

Bozano	10 20	L'Aquila	11 18
Verona	8 18	Roma Urbe	17 23
Trieste	N.P. N.P.	Roma Fiumic.	18 24
Venezia	13 18	Campobasso	12 19
Milano	12 18	Bari	14 20
Torino	9 15	Napoli	16 23
Cuneo	9 13	Potenza	12 19
Genova	16 19	S. M. Leuca	19 24
Bologna	12 21	Reggio C.	17 28
Firenze	10 16	Messina	21 26
Pisa	12 21	Palermo	18 28
Ancona	14 23	Catania	14 28
Perugia	11 18	Alghero	12 20
Pescara	16 27	Cagliari	15 20

Amsterdam	10 14	Londra	10 17
Atene	19 25	Mosca	8 21
Berlino	10 16	Madrid	4 13
Bruxelles	11 15	Nizza	12 21
Copenaghen	11 13	Parigi	12 19
Ginevra	7 11	Stoccolma	8 8
Heisinki	5 8	Varsavia	10 12
Lisbona	14 21	Vienna	11 15

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa
- 8.15 Dentro i fatti. Con E. Franceschini
- 8.25 Inchiesta: l'Italia che sta e sinistra. L'opinione di G. Pasquino
- 8.30 Ultimora. Con S. Sergi, P. Fassino e C. Salvi
- 9.05 Voltappagina. Cinque minuti con M. Fortunato
- 9.10 Speciale Russia. Con R. Rossanda, A. Rubbi, A. Gambino, G. Chiesa, E. Mantana. Per intervenire tel. 06/67814121-6786539
- 11.10 Attenti barbari! Filo diretto. Riprende G. Bocca
- 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino
- 13.10 Parole e musica. In studio T. De Sio
- 13.30 Saranno radio. La vostra musica ad Italia Radio
- 14.10 Rockland. Storia del rock
- 15.10 Italiani: racconti alla radio. «Storia della colonna infame» di A. Manzoni
- 15.45 Diario di bordo. L'Italia vista da G. P. Pansa
- 16.10 Filo diretto: riflessioni sulla Russia con G. Bocca
- 17.10 Verso sera. Con L. Ravera, F. Abbate, O. Cecchi, N. Nesi
- 18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- 19.10 Blackline. L'altra musica di Italia Radio
- 20.05 Parole e musica. In studio L. Del Re e C. De Tommasi
- 21.30 Radio box. I vostri messaggi ad I. R. 06/6781690
- 22.05 Verso un teatro nuovo. Con M. Scaparro
- 24.00 I giornali di domani

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialle L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz-Legali-Coesiste-Aste-Appalti Feriali L. 655.000 - Festivi L. 720.000

A pagina: Partecipazioni L. 4.800

Partecip. Lutto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI/Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Tragedia a Gambolò, vicino a Pavia
Alessandro, che era solo in casa
ha preso il revolver e lo ha caricato
La pallottola l'ha colpito in fronte

Incidente o suicidio? Sembra
che avesse qualche problema a scuola
In casa oltre alla «357 Magnum»
c'era anche un fucile da caccia

11 anni, s'uccide con la pistola del padre

È morto nel letto dei genitori, dopo essersi sparato un colpo di pistola in fronte. Alessandro L. aveva solo 11 anni. Disgrazia o suicidio? Gli inquirenti non si pronunciano, ma alcuni particolari farebbero propendere per la seconda ipotesi. A trovare il corpo è stata la madre. Ieri mattina il piccolo era solo in casa, per lo sciopero della scuola. L'arma era custodita nel comodino della camera da letto.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Undici anni. Ha concluso la sua breve esistenza sparandosi un colpo di pistola in mezzo alla fronte. Una 357 Magnum che il papà teneva nel cassetto del comodino di fianco al letto. La tragedia si è consumata a Gambolò, in provincia di Pavia, in un paesone agricolo della Lomellina. È stata la mamma del piccolo, di ritorno dal lavoro, a trovare il corpo, in un bagno di sangue, al centro del letto.

Incidente o suicidio? Gli inquirenti non hanno ancora

una risposta precisa anche se quel colpo, che Alessandro L. si è sparato proprio in piena fronte, farebbe propendere per la seconda ipotesi. Difficile, anche la ricostruzione delle ultime ore di vita di Alessandro. Sta di fatto che ieri, il piccolo, era a casa da solo, per via dello sciopero della scuola.

Mamma e papà, come ogni giorno, si sono recati al lavoro. Cosa sia successo da quando sono usciti a quando la mamma di Alessandro è rientrata, poco prima delle 11, nessuno

li vicini di casa dicono di non aver sentito niente. Neanche il colpo partito dalla 357 Magnum, che Alessandro ha sparato contro di sé.

La pistola era dentro uno dei comodini. Alessandro l'ha presa, l'ha puntata contro la fronte, poi ha premuto il grilletto. Un gioco finito in tragedia? Nel corso della giornata è emerso un altro particolare inquietante, che accrediterebbe invece l'ipotesi del suicidio. Sembra infatti che l'arma non fosse carica. Dunque Alessandro L. avrebbe dovuto caricare i proiettili, e caricare la pistola. Con freddezza, con premeditazione.

Ma perché uccidersi a 11 anni? È quello che da ieri mattina i carabinieri di Gambolò tentano di capire. «Era un bambino molto amato», ripetono tutti come in un refrain. «Una famiglia tranquilla, normale, come ce ne sono tante. Una coppia serena». Renato L. 31 anni, fa il muratore, mentre la moglie, di tre anni più giova-

ne di lui, arrotonda il bilancio familiare facendo la colf. Il ragazzo non ha lasciato alcun biglietto che possa chiarire le ragioni del suo gesto, ma negli ultimi tempi sembra che avesse avuto problemi a scuola per il passaggio dalle elementari alle medie e quindi a una nuova fase di studi. Nei giorni scorsi, il preside della scuola «Marconi» aveva chiesto un colloquio con i genitori. Eppure Alessandro, dicono i compagni di scuola, sembrava assolutamente normale. Allo stadio alternava la passione del karate. Nessuno riesce a pensare che possa essersi tolta la vita volontariamente.

L'unico episodio chocante nella vita del piccolo, sarebbe la morte di un eugueno, annegato in una piscina, quattro anni fa. C'è chi dice che Alessandro era rimasto molto turbato dalla perdita del cuginetto. Ma per quanto doloroso, è possibile che quella disgrazia, abbia potuto sconvolgere la mente di un bambino fino a fargli desiderare la propria morte? Oltretutto a distanza di così tanto tempo. Quattro anni, per un bimbo di 11, sono un pezzo di eternità.

Inutile tentare di chiedere qualcosa ai parenti. Si sentono doppiamente colpiti. Ora, infatti, la tragedia di Alessandro fa riaffiorare la sofferenza di quella precedente con drammatica attualità, come se il fatto fosse appena successo. L'unico ad avere una conoscenza più profonda della famiglia è dello stesso Alessandro, è il parroco, ma non vuole sentire ragioni. Cui giornalisti non parla. Intanto, per tutta la giornata di ieri è continuato il lavoro degli inquirenti. Oltre alla pistola Magnum, Roberto L. teneva in casa un fucile Flober. Un cacciatore, forse, o un appassionato d'armi. Ora deve rispondere ai numerosi interrogatori delle indagini. Al dolore per la morte di Alessandro, si aggiunge la pressione degli investiga-

Sanità

Ancora scarsa l'albumina nelle farmacie

ROMA. Nelle farmacie scarseggia ancora l'albumina umana. Lo ha denunciato l'Unione nazionale consumatori che continua a ricevere segnalazioni e reclami da ogni zona d'Italia. Per questo motivo l'associazione chiede al Governo, un intervento «rapido» per ristabilire la normalità. La segnalazione dell'Unione consumatori è confermata anche dalla Federfarma (la federazione che raggruppa i 16 mila titolari di farmacie). La Federfarma sottolinea poi che alcune volte i farmacisti e i grossisti pagano anticipatamente le ditte farmaceutiche per poter avere la fornitura del prodotto. Una denuncia anche dall'Api (Associazione poltrasmuni italiani): «Non è tollerabile - ha detto il presidente Angelo Magrini - che si facciano ricatti commerciali di fronte alla salute pubblica».

Salerno

Assassinato il fratello del boss Pepe

SALERNO. È stato ucciso in un agguato di stampo camorristico il fratello del boss pentito Mario Pepe, Antonio, di 27 anni, incensurato, di Pagani. L'omicidio è avvenuto alle 14.50 di ieri in località San Lorenzo, all'estrema periferia di Pagani. Antonio Pepe era fermo nella sua autovettura quando i sicari a bordo di un non meglio precisato veicolo, un'auto o una moto, gli hanno esploso contro numerosi colpi di arma da fuoco. Il giovane è morto all'istante.

Secondo gli inquirenti, l'uccisione di Antonio Pepe sarebbe la risposta del clan Allifri - che nell'agro nocerino-sarnese fa capo al superlatitante Pasquale Loreto - al pentimento di Mario Pepe, che da circa un anno sta collaborando con i giudici della Direzione distrettuale antimafia di Salerno rivelando gli intrecci tra politica, affari e camorra e provocando un vero e proprio terremoto giudiziario tra i clan camorristici della zona.

Antonio Pepe è stato ucciso con due colpi di pistola cal. 7,65 sparati alla testa. Il fatto è avvenuto in località San Lorenzo alle spalle del cimitero di Pagani, in assenza di testimoni. Pepe, secondo la ricostruzione della polizia, lavorava come venditore ambulante. L'uomo stava parcheggiando il suo furgone, in un vicino deposito, per poi andarci con la sua auto, una Fiat Uno. I sicari sarebbero scappati a bordo di un'auto. Sul delitto indaga il sostituto procuratore Alfredo Greco, della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

Susanna Risso ha concluso la bravata nella caserma Cc di Reggio Emilia

Il sequestro era una messinscena Fuggita da Genova per «avventura»

Susanna Risso, la diciassettenne scomparsa sabato da Bogliasco (Genova), sta bene. Si è presentata in lacrime al comando dei carabinieri di Reggio Emilia. All'inizio ha raccontato di essere stata rapita da un nordafricano invaghito di lei. Troppe cose, però, non collimavano. Poi la confessione: nessun sequestro, solo una fuga. E non per amore, come si era creduto, ma per fare «un'esperienza diversa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

REGGIO EMILIA. Erano circa le 11 di ieri mattina quando da un bar vicino alla stazione ferroviaria di Reggio Emilia ha composto il «112». Non ha chiesto aiuto. Solo, ha domandato dove fosse il comando dei carabinieri e vi si è recata a piedi. Non era particolarmente sconvolta, o ferita: molto nervosa, questo sì, e in lacrime. Vestiva con un paio di jeans chiari e un pullover grigio, era affamata - senza un soldo.

Non ha chiesto di parlare al telefono con i genitori, perlaltro subito avvertiti. I militari le hanno offerto la colazione (voleva del latte) e le hanno permesso di fare una doccia. Quindi, Susanna ha preso a raccontare la «sua» storia: un immigrato di colore si sarebbe invaghito di lei e l'avrebbe trascinato via a bordo di una Fiat Panda bianca. Si era fermato a Reggio, dove forse pensava di trovare alloggio da qualche

amico, e lei ne aveva approfittato per scappare. Un rapimento per dar corpo a un amore impossibile, insomma. Ma gli elementi in mano agli investigatori di Bogliasco (il comune del Levante ligure dove la ragazza vive con la famiglia, una delle più stimate e radicate del paese: il bisnonno era medico condotto, il padre, Ernesto Risso, è stato l'amministratore dell'Ecal, la maggiore impresa di torrefazione della Liguria) erano tali da far dubitare, immediatamente di questa versione.

Due amiche di Susanna infatti l'avevano vista sabato pomeriggio alla stazione ferroviaria di Genova-Bagnole, diretti tranquillamente, e da sola, verso il binario da cui partiva un treno diretto a Roma. E a un'ora in cui - gli investigatori lo sapevano per certo - il biglietto in cui si intimava di seguire certe istruzioni alla lettera se non si voleva che capitas-

se qualcosa di male alla ragazza era già stato affisso al cancello della villa dei Risso. L'ipotesi del sequestro, dunque, era risultata sospetta dal principio; tant'è vero che il dirigente della divisione investigativa del Servizio operativo centrale del Ministero degli Interni, precipitatosi in Liguria per seguire direttamente le indagini, dopo un paio d'ore stava già tornando a Roma.

Susanna non è stata interrogata a Reggio. Nel primo pomeriggio una pattuglia di carabinieri è arrivata da Genova per accompagnarla dal magistrato, il sostituto procuratore Franco Cozzi, con cui la ragazza si è trattenuta un paio d'ore. E a lui, finalmente, ha detto la verità. Nessun rapimento, forse addirittura nessun uomo: se n'è andata da sola, in treno, dopo avere scritto e lasciato il biglietto. È partita per Roma, dove inizialmente si è pensato dovesse incontrare qualcuno.

Dopo 16 anni la verità sul sequestro Grazioli

L'ex capo della Banda della Magliana, Maurizio Abatino, svela i retroscena del rapimento del nobile, nel '77 Emessi otto ordini di custodia cautelare. L'ostaggio fu ucciso perché vide in faccia i suoi carcerieri

Dopo 16 anni la verità sul sequestro Grazioli

Dopo sedici anni finalmente la verità sul sequestro del duca Massimiliano Grazioli avvenuto il 7 novembre del 1977. Grazie alle rivelazioni di Maurizio Abatino, il boss della Banda della Magliana che ha deciso di collaborare con i giudici, sono stati identificati i rapitori. Otto ordini di custodia cautelare emessi nei giorni scorsi e un movente: il duca venne ucciso perché aveva visto in faccia i suoi carcerieri.

ANNA TARQUINI

ROMA. Erano le 18.30 del 7 novembre 1977 quando cinque uomini armati affiancarono la Bmw del duca Massimiliano Grazioli che correva lungo la via Margiariana, all'estrema periferia di Roma, per far ritorno a casa. Lo bloccarono in una curva: tre uomini con il mitra in mano salirono sulla sua auto e lo portarono via sotto gli occhi del fattore che lo seguiva passo passo, a bordo di un'altra automobile. Per più di un anno rimase nelle mani dei sequestratori, prima di essere ucciso. Ma il suo cadavere non è mai stato ritrovato. Adesso, a sedici anni da quel delitto che segnò il salto di qualità della Banda della Magliana, fino ad allora solo una piccola gang di periferia, cinquecento pagine messe a verbale da Maurizio Abatino, il boss che da diversi mesi ha deciso di collaborare con la giustizia, hanno fatto luce sul mistero. Ai giudici Otelio Lupacchini, con il quale ha ricostruito vent'anni di attività della banda che negli anni '70 aveva terrorizzato la capitale. Abatino ha fatto nomi, ha raccontato le modalità del sequestro e dell'omicidio, ne ha raccontato il movente: il duca Grazioli venne ucciso perché aveva visto in faccia uno dei sequestratori. Una lunga «confessione» che ha permesso dopo anni l'identificazione degli esecutori ma-

teriali di quel sequestro e portato all'emissione di otto ordini di custodia cautelare firmati dal pm Andrea De Gasparis, sette dei quali ricevuti in carcere dagli interessati.

I provvedimenti riguardano Emilio Castelletti, 43 anni, romano, Franco Catraccia, 56 anni, romano, Marcello Colafigli, 40 anni di Poggio Mirteto, Renzo Danesi, 38 anni, romano, Giorgio Paradisi, 45 anni, romano, Giovanni Piccini, 43 anni, romano, Stefano Tobia, 41 anni e Antonio Montegrano di 38 anni, di Catania, arrestato la scorsa notte dalla Criminologia del Lazio e dalla squadra mobile che hanno coordinato le indagini. Sarebbero stati loro a organizzare quel sequestro, questi otto insieme ad altre persone della «banda di Montepaccato» che si occuparono della fase finale del sequestro: quella dell'esecuzione.

L'idea di rapire Massimiliano Grazioli, allora sessantaseienne proprietario di una tenuta agricola «La Magia» a Settebagni, venne da un conoscente di Giulio Grazioli, il figlio del nobiluomo ancora studente in ingegneria. Questa persona che avrebbe conosciuto il ragazzo alle corse dei cavalli e - secondo il racconto di Abatino - l'avrebbe poi adescato sfruttando una comune passione per le armi, era allora uno dei capi della banda della Magliana: Franco Giuseppe, detto «Er negro», ammazzato in piazza San Cosimato. «Er negro» insieme a Carlo Olivato, morto anche lui nelle faide per il controllo del gioco d'azzardo, organizzarono tutto. Quel 7 novembre, mentre il duca Grazioli faceva rientro a casa, cinque uomini della banda fermarono la sua macchina. E mentre un altro comando immobilizzava Luigi Nanni, il

fattore, scapparono con la Bmw del nobile che venne poi ritrovata lungo la via Salaria, non distante dall'aeroporto dell'Urbe.

La prima prigione del duca - racconta Abatino - fu un appartamento romano, a Primavera. Da lì partirono le prime richieste di riscatto alla famiglia: prima dieci miliardi di lire, poi, dopo mesi di trattative, un miliardo e mezzo in quindici mila biglietti da centomila. «Mi ricordo ancora la prima telefo-



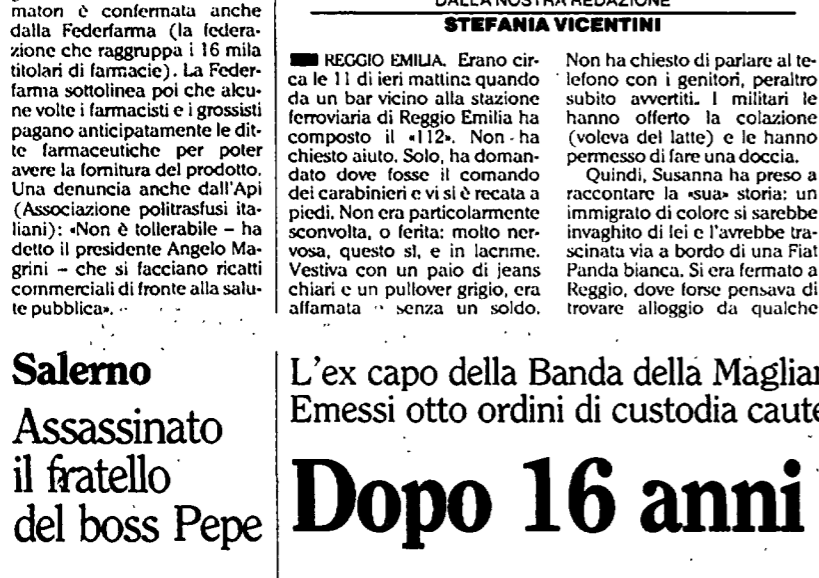
Maurizio Abatino, boss della Banda della Magliana. Accanto, il duca Grazioli, fotografato dai rapitori durante il sequestro



Maurizio Abatino, boss della Banda della Magliana. Accanto, il duca Grazioli, fotografato dai rapitori durante il sequestro

nata dei rapitori - ha rievocato ieri il figlio Giulio, che oggi ha 52 anni - Ero appena tornato da New York: fui seipure io a trattare. Mentre la famiglia contrattava per il pagamento, Massimiliano Grazioli veniva trasferito in un'altra prigione: una palazzina in costruzione all'Aurelio, sempre a Roma, in una zona conosciuta come «Valle dell'Inferno». Poi un altro trasferimento: l'ultimo. Quando il 4 marzo, la famiglia aveva stabilito il contatto per il pagamento del riscatto, il duca era già «passato» nelle mani della banda di Monte Spaccato che l'aveva nascosto in un casale nel napoletano.

«Quello fu il giorno della grande illusione - ha detto ancora Giulio - Mi diedero istruzioni dettagliate e complicatissime. Presi la metropolitana, poi mi fecero trovare un'auto rubata. Lungo la strada c'erano una serie di segnali, sotto uno di questi trovai la copia di un giornale con la firma di mio



Susanna Risso

Ma chi sia questo «qualcuno», sempre che esista, non si sa, e comunque lei non l'ha raggiunto. È rimasta per conto suo, si è trovata una pensioncina vicino alla stazione Termini e ha trascorso tutta la giornata facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena a lasciare facendo la turista. Così il racconto di lei. E gli investigatori sembrano darle credito.

«Verso sera è salita su un treno diretto a nord, ed è scesa a Piacenza. Da lì, ieri mattina all'alba ha preso un altro convoglio per Bologna, ma si è fermata a Reggio Emilia. Di esse-

re stata rapita da un immigrato, l'avrebbe inventato su due piedi, perché per telefonare ai carabinieri è entrata in un bar frequentato da parecchi extracomunitari. Ma è il motivo di tutta questa messinscena

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1299 (-0,61%)	Lieve cedimento Marco a quota 976,25	In calo In Italia 1588,84 lire

Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ciampi di non cedere alla «lobby dei commercianti» e di porre la fiducia sul progetto governativo che modifica il meccanismo dell'imposta

Ma palazzo Chigi e le Finanze pensano ad una mediazione con il Parlamento. Enti di previdenza: il sottosegretario ipotizza un nuovo provvedimento per il '94

Minimum tax, il sindacato non ci sta. E sul prelievo forzoso Maccanico propone la «soluzione 15%»

I sindacati chiedono al governo di porre la fiducia sul proprio progetto di modifica della *minimum tax*. Quello approvato in commissione alla Camera - sostengono - è un regalo agli evasori, che i lavoratori dipendenti finirebbero per pagare. Ma alle Finanze si pensa ad una mediazione. Intanto Maccanico pensa di abbassare nel '94 dal 25 al 15% il prelievo forzoso sugli enti previdenziali autonomi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È un contrattacco in piena regola, quello dei sindacati. Dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil giungono dure critiche alla modifica della *minimum tax*. Meglio quella tracciata dal ministro Gallo - dicono - che la versione approvata dalla commissione finanze della Camera, considerata un

vero cedimento alla lobby dei commercianti e un primo passo verso l'abolizione della «tassa minima». Tesi respinta in primo luogo da palazzo Chigi, che si braccia - sinora inutilmente, per la verità - a che non venga cancellata la «tassa minima» di «correzione». Tanto vale che il governo

ponga la fiducia sul suo disegno di legge, dice Raffaele Morise (Cisl), Guglielmo Epifani e Stefano Patriarca (entrambi Cgil) richiamano l'esecutivo al rispetto degli impegni presi con i sindacati e ricordano polemicamente che se per compensare la *minimum tax* saranno necessarie nuove tasse, allora a pagare saranno inevitabilmente i lavoratori dipendenti. A loro risponde il segretario della Confesercenti, Venturi, che invita ad evitare il muro contro muro fiscale. Dal canto suo, Adriano Musti (Uil) entra direttamente in polemica con il leader della Confindustria, Colucci: «Se i commercianti avessero fatto il loro dovere - dice Musti - non ci sarebbe stato bisogno della *minimum tax*».

Ma il governo non pare intenzionato a gettarsi a colpi di fiducia contro il Parlamento, soprattutto vista l'ampiezza dello schieramento che la settimana scorsa ha approvato l'emendamento Dc-Pds. Questo emendamento anticipa al prossimo anno l'entrata in vigore della «nuova *minimum tax*» e abbassa dal 50 al 33% la quota di iscrizione provvisoria a ruolo dell'imposta in caso di contenzioso. È soprattutto quest'ultima la modifica che preoccupa maggiormente le Finanze. Con essa infatti viene meno il potere deterrente della *minimum tax*, per cui per alcuni contribuenti potrebbe risultare persino vantaggioso entrare in contenzioso con il fisco. Una mediazione potrebbe essere quella di

consentire l'entrata in vigore del meccanismo nel '94 (dunque per i redditi '93) mantenendo però al 50% la parte da iscrivere a ruolo. L'accordo potrebbe essere raggiunto giovedì - come ventila il sottosegretario De Luca - o in un secondo tempo, nel caso si materializzino le preoccupazioni sul calo di gettito. Un calo che fino ad oggi viene stimato in 2-3 mila miliardi, ma che secondo il vicepresidente del consiglio superiore delle Finanze, Augusto Fantozzi, sarebbe invece più vicino ai 5 mila.

Un'altra proposta di mediazione che consente di superare i problemi di gettito è stata presentata dal presidente della commissione finanze del Senato Francesco Forte, che ha predisposto un emendamento alla legge finanziaria che prevede per il 1993 una revisione dei coefficienti con la cancellazione dei contributi dovuti per i collaboratori, l'inversione dell'onere della prova e l'obbligo per il contribuente di versare un acconto, calcolato sui nuovi parametri, pari al 70%.

E potrebbe trovare una soluzione positiva già nei prossimi giorni anche la spinosa questione del prelievo forzoso sulle entrate contributive degli enti previdenziali. La vicenda, che ha portato anche al commissariamento di Inppi (giornalisti) ed Enpam (medici), potrebbe chiudersi in seguito all'iniziativa che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Maccanico, prenderà nei prossimi giorni. Secondo quanto riferisce l'agenzia *Radiocor*, Maccanico proporrà agli enti previdenziali una soluzione che porterebbe dal 25 al 15% (così come previsto in prima battuta dal governo) la quota delle entrate contributive da versare al Tesoro, con una remunerazione fruttifera dell'8%. Il vincolo inoltre scenderebbe da 5 a 3 anni. Palazzo Chigi intende proporre questa soluzione preliminarmente agli enti che hanno adempiuto all'obbligo di versamento. Tuttavia, la nuova versione del prelievo si estenderebbe a tutti gli enti previdenziali, compresi quindi l'Inppi e l'Enpam nei confronti dei quali il governo ha dovuto far ricorso ad un commissariamento *ad hoc* al fine di ottenere il versamento previsto.

Occupazione. Il 6 novembre la manifestazione Cgil, Cisl, Uil



Si svolgerà il 6 novembre prossimo, e non il 23 ottobre come deciso in un primo tempo, a Roma la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'occupazione. Lo hanno deciso ieri le tre segreterie confederali che hanno anche confermato la manifestazione dei pensionati per il prossimo 9 ottobre. «La manifestazione nazionale a Roma a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo - spiega una nota della confederazione diretta da Bruno Trentin (nella foto), la Cgil - si svolgerà il 6 novembre per consentire alle strutture territoriali e di categoria di realizzare le iniziative di lotta e di mobilitazione per il lavoro, per la difesa dello stato sociale e per i rinnovi contrattuali già decise e che potrebbero essere programmate in questo arco di tempo».

Il Pds attacca il Piano Fs: «Ridimensiona le ferrovie»

Pollice verso del Pds sul Piano di produzione della Fs, contro il quale i sindacati confederali faranno un secondo sciopero definito dalla Quercia «una importante occasione per mutare il piano stesso. In una dichiarazione, il responsabile del settore a Botteghe Oscure Franco Mariani accusa il piano delle Fs per il '94 un pericoloso tentativo di forte e generalizzata riduzione dei servizi erogati, con tagli nel trasporto delle merci e di quello locale e passeggeri». Per Mariani le Fs, pur di dimostrare con un calcolo «ragionistico» che devono essere allontanati 25 mila ferrovieri, si approfitta della congiuntura negativa per «ridisegnare una ferrovia più piccola» che risulterà inadeguata alla futura ripresa economica; si darà quindi spazio all'ulteriore crescita del trasporto su gomma, «con danno per il paese in termini sociali, economici e ambientali».

Abete scambia l'Asca per l'Agi? Ferruzzi: «Niente cordate romane al Messaggero»

In una nota il gruppo Ferruzzi smentisce «categoricamente» le voci circolate nei giorni scorsi e riprese dalla stampa, circa «l'esistenza di qualsiasi trattativa e anche di semplici contatti con presente cordate di imprenditori romani» per la vendita del proprio quotidiano il Messaggero. Lo stesso presidente della Confindustria Luigi Abete sarebbe interessato alla conquista del quotidiano romano. Sempre Abete avrebbe in cantiere di cedere all'Eni il 20% della sua agenzia di informazioni Asca in cambio di una partecipazione nell'Agi. Sarebbe una prima mossa per assumere il controllo di ambedue le agenzie che poi verrebbero fuse.

All'Alenia la realizzazione del satellite europeo Artemis

L'Agenzia spaziale europea Esa ha assegnato alla Alenia Spazio (Finmeccanica) il contratto per la realizzazione del satellite europeo per telecomunicazioni Artemis. Il contratto, del valore di circa 700 miliardi, è stato firmato ieri al ministero per l'Università e la ricerca, ed è il maggiore contratto mai affidato dall'Esa ad una industria italiana e il più cospicuo che la Alenia Spazio abbia mai ricevuto. In ambito Esa, l'Italia copre il 40 per cento dei costi di Artemis ma otterrà un ritorno del 48 per cento. Nel ruolo di capocommissa, Alenia Spazio ha la responsabilità dello sviluppo, costruzione, integrazione e prove in orbita del satellite e sarà alla guida di un gruppo internazionale in cui vi sono Dasa, Aerospaziale, Alcatel Espace, Fokker, Matra Marconi, Casa e Ant. In totale saranno coinvolte circa 80 società europee di cui 10 italiane. L'occupazione prevista è di 800-1.000 persone per i prossimi tre anni in Europa (400-450 persone in Italia), il lancio di Artemis è previsto nel 1996 con il secondo volo del nuovo razzo Ariane 5.

Crescono i fallimenti 6.600 nei primi sei mesi '93

In Italia circa 6.600 aziende sono fallite nei primi sei mesi dell'anno: sono le stime della «Dun e Bradstreet», società leader nel campo delle informazioni commerciali. L'incremento dei fallimenti rispetto al primo semestre del '92 (6.277) è stato del 5,1 per cento (4,5 per cento quello registrato nel '92 sul '91. Su scala europea il dato è ancora più allarmante, con un incremento dell'11 per cento dei fallimenti, per un totale di 113.879 contro i 102.324 dello stesso periodo del '92. In questo ambito Italia, Francia, Belgio e Svizzera - secondo l'indagine - sembra si stiano stabilizzando, mentre la situazione è più critica in Germania dove i fallimenti sono più che duplicati.

FRANCO BRIZZO

Varato ieri il piano dell'amministratore delegato Nakamura, in attesa dell'assemblea straordinaria del 31 ottobre. A Taranto e Novi Ligure saranno tagliati 3.770 posti, 422 a Terni e Torino, 889 alla Cogne e 804 alla Dalmine

Ilva, cala la score: 11.600 esuberi entro il '96

I drastici tagli previsti dal piano Nakamura all'Ilva sono stati resi noti ieri. Gli esuberi, entro il '96, saranno 11.600, dei quali 3.770 alla Laminati piani (Taranto e Novi Ligure), 422 alle Acciai speciali (Terni e Torino), 804 alla Dalmine, 889 alla Cogne, 5.545 all'Ilva in liquidazione (dove confluiranno a fine mese 16.500 addetti tutti destinati a finire, in vario modo, a casa). Scioperi in Piemonte.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cala la score di Hayao Nakamura sul colosso dell'acciaio di Stato. In attesa dell'assemblea straordinaria del 31 ottobre, che smembrerà l'Ilva in tre tronconi, ieri, l'amministratore delegato giapponese ha reso noti i dati dei futuri esuberi.

Entro il '96, tra cassa integrazione, prepensionamenti, chiusure e vendite, degli attuali 40 mila addetti ne resteranno in organico meno di tre quarti. Ben 11.591, infatti, verranno mandati a casa: un vero esodo. Prima però, alla fine del mese, l'Ilva verrà divisa in tre nuove società: la Laminati piani comuni, che comprenderà Taranto e Novi Ligure, le Acciai speciali Terni e l'Ilva in liquidazione. Ed è proprio dentro quest'ultima che confluiranno, oltre ai 5.545 addetti già cassintegrati, anche gli altri 11.600 esuberi. La provenienza di questi ultimi è già stata decisa: 3.770 verranno dalla Laminati piani, 422 dalle Acciai speciali, 804 dalla Dalmine, 889 dalla Cogne, 5.545 dalla stessa Ilva in liquidazione e

caso di cessione della Cogne Acciai speciali, mentre per la Cogne, di cui è in moto il processo di dismissione, si prevede un ricorso alla cassa integrazione per oltre 600 unità.



Hayao Nakamura

Un capitolo a parte è poi dedicato all'Ilva in liquidazione che ad aprile '93 presentava una forza attiva di circa 5.300 addetti, con 4.300 in cassa integrazione. «Ulteriori interventi - si legge - determineranno alla fine del piano una forza attiva pari a circa 4.200 unità con un ricorso alla cassa integrazione per circa 5.500 addetti». Nakamura nel piano prevede anche un intervento legislativo straordinario che preveda il prepensionamento di vecchiaia a 50 anni per il triennio 1994-96, periodo nel quale, secondo le stime, compiranno 50 anni oltre 10.500 addetti. L'Ilva infine non esclude il ricorso parziale agli strumenti di riduzione temporanea dell'orario di lavoro attraverso l'utilizzo dei contratti di solidarietà in aree a lavorazioni specifiche, previa verifica congiunta tra le parti.

Potranno poi essere gestiti gli esuberi di Bagnoli e di Taranto, tramite alcuni specifici disegni progettuali elaborati da Cimimontubi per la riconversione delle aree di Bagnoli e dall'Ilva per la costruzione di una centrale elettrica a Taranto.

Alle tre nuove società che nasceranno dal corpo dell'Ilva, oltre gli addetti dovranno essere assegnati anche gli stabilimenti, i debiti, equamente ripartiti e per la maggior parte assegnati all'Ilva liquidazione, e un adeguato pacchetto di risorse. All'Ilva Laminati piani gli investimenti previsti per il triennio 1994-96 ammontano a 1.300 miliardi, mentre nel biennio 1995-96 il margine operativo dovrebbe attestarsi all'8% del fatturato. Nelle Acciai speciali l'obiettivo invece è quello di investire circa 200 miliardi.

Timori sindacali per Enichem. Il piano di riassetto provocherà 9.000 esuberi?

ROMA. Il piano di ristrutturazione dell'Enichem porterà 9 mila casi di licenziamento nelle case di altrettanti lavoratori del gruppo chimico. A denunciare sono i sindacati di categoria che, preoccupati della situazione, chiedono a gran voce l'intervento delle organizzazioni confederali, e sollecitano un intervento della presidenza del consiglio. I timori sul maxi-taglio di personale sono basati sulle strategie dell'azienda per riportare in equilibrio le perdite del primo semestre '93, l'indebitamento, gli oneri finanziari e il rapporto con il fatturato ed il margine operativo. «Hanno presentato un piano di riassetto che non ha coperture finanziarie ma solo tagli occupazionali - dice Franco Chiriacco, segretario generale della Filcea - con dimissioni dal settore dell'agricoltura e con possibilità di vendita di altri settori. Nei piani aziendali si vorrebbe solamente ristrutturare il ciclo delle plastiche. Questo significa circa 9000 esuberi su 36 mila dipendenti».

Agrimont (fertilizzanti) potrebbe essere la prima azienda ad essere chiusa. I sindacati ritengono che il problema non possa rimanere circoscritto al comparto e che non si possa risolvere con altre soluzioni tipo «Crotone». Nessuno inoltre ritiene che vi siano valide garanzie sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali. La Fulcr ricorda tra l'altro che la crisi del gruppo, e più in generale della chimica, non può essere risolta né con l'intervento dello Stato - le leggi Cee lo vietano - né con l'intervento diretto dell'Eni che potrebbe solamente stornare sui bilanci una parte del ricavato delle privatizzazioni. «È un problema di ricerca, innovazione - dice Chiriacco - se l'azienda non investe, non studia una strategia di sviluppo, non può pensare di ridurre l'indebitamento tagliando personale». I sindacati vogliono che si faccia luce anche sul «mistero» che aleggia attorno agli istituti bancari creditori. Non si capisce proprio - sottolinea il segretario della filcea - per quale motivo non si possa conoscere i nomi delle banche creditrici.

Nerissime previsioni congiunturali alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale. La chimica tra Tangentopoli e recessione taglierà 12mila posti tra il '93 e il '94

MICHELE URBANO

MILANO. Una chimica piena di guai, stretta tra una tangentopoli di miserie e miliardi e una crisi mondiale che taglia profitti e posti di lavoro. Nessuna illusione. Il '93 è un anno da dimenticare. Un giudizio in sintesi? «Non stiamo cadendo, stiamo strisciando sul fondo». L'analisi non lascia molto spazio alla speranza. Sono caduti i prezzi e, assieme, le «quantità» prodotte. Non va male solo la chimica di base. Sta cedendo anche quella fine e quella delle specialità, due settori che finora la recessione aveva risparmiato. I numeri confermano. Per la fine dell'anno le previsioni sono amare: con un calo della produzione del 3% (che scende al 2,2% escludendo la farmaceutica). Cifre che addolci-

scono appena un primo semestre ancora più duro (-3,8%). Complice la lira leggera, l'unico accenno di sorriso viene dalla bilancia commerciale con le esportazioni in crescita del 3,5% e le importazioni in calo del 6,5. Ma nessuno brida. In Europa - con l'eccezione della Francia - è dura per tutti. E in più, per i padroni della chimica «made in Italy», c'è la sindrome Crotone.

Alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale, sia la Fulcr (la Federazione sindacale unitaria) che la Fedchimica (Confindustria) sono perfettamente consapevoli che la partita si gioca tutta sull'occupazione. Gli imprenditori hanno già fatto i loro conti: alla fine dell'anno il settore dimagrirà

di seimila posti (da 207 a 201 mila addetti). E per il '94 la dieta continuerà con altri seimila gli oggi considerati inevitabili esuberi. L'aumento della produzione, infatti, sarà del 2% e non compenserà le perdite registrate quest'anno. Il presidente della Fedchimica, Benito Benedini, non ha dubbi: «La chimica non può farsi carico dei problemi sociali dell'Italia. Non possiamo pretendere assistenzialismo e redditività nello stesso tempo. Da una parte si lamenta la situazione dell'industria, dall'altra non si vuole che gli impianti chiudano. È chiaro che abbiamo un problema sociale ma è anche chiaro, ad esempio, che l'impianto di Crotone deve essere fermato e non da oggi, ma già da ieri. Gli impianti obsoleti sono tanti e, se si vuole salvare la

Una centrale termica o un inceneritore al posto del vecchio impianto. Siglata l'intesa per Crotone. Palazzo Chigi: non sarà l'unica

ROMA. L'intesa, raggiunta il 15 settembre, per la vertenza dell'Enichem di Crotone, è stata ratificata oggi a palazzo Chigi. L'accordo ha visto la firma dei rappresentanti dell'azienda, della finanziaria Enisud, dei sindacati, degli enti locali, mentre per il governo erano presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, il ministro dell'Industria, Paolo Savona, il responsabile della task force di palazzo Chigi, Gianfranco Borghini e Tommaso Mancina, coordinatore per l'osservatorio per la piccola e media impresa presso la presidenza del Consiglio. Nel corso di una conferenza stampa Maccanico, ha voluto chiarire che l'accordo di Crotone rappresenta «una soluzione di una vertenza complessa ma che è ideale ed in linea con la politica genera-

le del governo di non accettare soluzioni antieconomiche e che erano posti di lavoro fittizi. Riferendosi al caso specifico di Crotone, il sottosegretario ha aggiunto che vi è stata una coincidenza di crisi aziendale, settoriale e territoriale ma «il primo risultato economico conseguito è stato che l'Enichem, dopo tanti anni è riuscita a chiudere un'azienda senza prospettive economiche e con un'unità produttiva che non aveva più mercato». Secondo Maccanico in questo modo l'Enichem ha potuto creare anche i presupposti per la joint venture della settimana scorsa con il partner norvegese, perché - ha precisato - c'era la necessità di «acquisire una credibilità come impresa». Tornando al merito della vertenza Maccanico ha aggiunto: «Il governo non poteva disinter-

un'apposita finanziaria regionale. Il capitolo della nuova società che, come ha precisato Mancina, è in corso di costituzione, sarà di un miliardo «sufficiente per l'intermediazione finanziaria presso la Cee visto che la società non farà investimenti diretti». Maccanico ha sottolineato che «a differenza di altre crisi aziendali che ci sono state, ad esempio ad Ivrea e a Crema, nel caso di Crotone non è stato adottato nessun onere alla pubblica amministrazione per quanto riguarda i dipendenti». Inoltre il sottosegretario ha sottolineato che nell'area di Crotone ci si potrebbe realizzare delle centrali termiche perché non c'è bisogno di autorizzazioni oppure anche un impianto di smaltimento dei rifiuti tossici a cui esiste un solo esemplare a Modena».

Mosca non disturba la Borsa Fiat di nuovo in recupero

FINANZA E IMPRESA ■ FINMECCANICA. I debiti delle aziende ex Elm della Difesa che non superano il netto patrimoniale restano presso le aziende che passeranno alla Finmeccanica. Il resto rimane a carico dell'Elm: questa la soluzione al caso Finmeccanica-Elm, riferita ai giornalisti dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico. C'era solo un problema di interpretazione. Credo, che sia stato trovato un accordo, una soluzione al nodo da sciogliere.

■ IRI. Per l'Iri sono in arrivo 1.619 miliardi di lire come acconto sui 2.023 miliardi di crediti d'imposta vantati dall'istituto nei confronti del fisco. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 ottobre un'errata-come il decreto del ministro del tesoro del 25 settembre '93 con il quale si determina la cifra dell'acconto dell'80% sui crediti di imposta spettante all'istituto. Per gli anni dal 1987 al 1990 l'Iri vanta un credito irrisolto per circa 1.554 miliardi di lire che, computando gli interessi maturati (469,5 miliardi), porta il totale a 2.023 miliardi di lire. Il decreto del Tesoro riguarda l'emissione di Cct al portatore, al tasso del 9,50%, di durata quinquennale e con scadenza il 1 gennaio 1994, per i grandi creditori del fisco.

■ CREDIOP. È stato interamente collocato il prestito obbligazionario di mille miliardi di lire che il Credioip ha lanciato nei giorni scorsi. L'emissione, proposta al mercato domestico, era articolata in due tranches, una con cedola trimestrale e l'altra con cedola semestrale. Il godimento resta fissato per il primo ottobre 1993 e la scadenza finale per il primo ottobre 2000. Le prime cedole sono state definite nel 5,00% per la tranche semestrale e nel 2,45% per quella trimestrale. L'operazione, la più grande per importo mai collocata dal Credioip - afferma una nota - si inserisce tra le più importanti finora emesse sul mercato domestico e presenta spunti innovativi, sia per il modo di pubblicare il prospetto informativo che per le caratteristiche di liquidabilità del titolo.

La Fiat è tornata a correre a Piazza Affari. I titoli ordinari della capogruppo di corso Marconi hanno segnato una quotazione media di 5.948 lire (+ 2,66%), ma nel finale sono stati trattati fino a quota 6.080 lire, cioè sopra il prezzo registrato nei giorni precedenti l'annuncio di aumento di capitale. A spingere i titoli hanno contribuito le dichiarazioni di Agnelli ai Financial Times. Nell'intervista, il presidente Fiat ha confermato di aver discusso con altre case automobilistiche europee l'ipotesi di un'alleanza, aggiungendo che un'ulteriore concentrazione del mercato auto è inevitabile. L'indice Mibtel, che fino a me-

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BICO, AGR MAN, BRIANTEA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Variazione. Includes Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT-NUV95 EM90 IND, CCT-NUV96 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes Azionari, Obbligazionario, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CENTROB-BAGM96 8,5%, CENTROB-SAF 98 7,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ENTE PS 85/95 2A IND, ENTE PS 90/98 13%, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes SAN PAOLO BRESCIA, C.R. BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Indice, Valore, Variazione. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONI, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes Oro fino (per gr), ARGENTO (per kg), etc.

ESTERI

Table of foreign exchange with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, etc.

Per il presidente dell'Iri le privatizzazioni devono essere l'occasione per cambiare il sistema economico

«È necessario moltiplicare i protagonisti dell'economia e della struttura industriale» Ma Confindustria dice no

Prodi non molla: le banche al mercato, non alle famiglie

Le privatizzazioni sono una grande occasione per cambiare l'economia di questo paese, superare il capitalismo pubblico-familiare, creare maggiore libertà e pluralismo. Lo ha affermato il presidente dell'Iri Romano Prodi parlando a Bologna a un convegno su banca-impresa. Le public company, a cominciare dalle banche, sono la strada per rilanciare la Borsa. Le riserve di Ciproletta (Confindustria)

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

Bologna. All'ordine del giorno nel nostro paese c'è il superamento del capitalismo pubblico-familiare. Una risposta polemica a Cuccia? «No, io parlo in generale, di grandi tendenze», dice al cronista al termine dell'intervento. E all'Economist che l'ha consigliata di guardarsi le spalle? «Vi assicuro che ho occhi anteriori e posteriori». E un Prodi molto determinato, deciso ad andare avanti sulla strada tracciata e fare delle privatizzazioni la grande occasione per cambia-

re la faccia del capitalismo italiano. E così, anche se nega i tenti polemici diretti con il grande vecchio di Mediobanca, è evidente che il suo progetto è assai diverso, anzi antitetico a quello di coloro i quali - ed Enrico Cuccia assume in questo contesto una funzione paradigmatica - pensano invece ad una struttura proprietaria ristretta, fatta di pochi grandi gruppi, a base familiare e comunque saldamente intrecciata tra loro.

Perché preferire la public company ai noccioli duri? Il problema, spiega Prodi, è stabilire perché si privatizza, poiché privatizzare «non significa né vendere né svendere ma cambiare il sistema economico». In Francia hanno scelto i noccioli duri perché l'obiettivo era dare stabilità al loro sistema industriale. All'opposto, «in Italia abbiamo invece la necessità di aprire il sistema, di moltiplicare i protagonisti dell'economia e della struttura industriale».

Di più. Per Prodi questa è l'occasione per mutare la struttura del potere in direzione di maggiore libertà e pluralismo. Il presidente dell'Iri rivendica una «continuità intellettuale» nelle posizioni di Amato e di Ciampi, che ora si tratta di mettere in pratica. La scelta dunque è quella delle public company perché non si può tornare indietro: «Si vuole forse privatizzare l'Enel tornando ai tempi della Edison quando il paese venne spaccato in due? Il paese non vuole il ritorno all'antico perché nel frattempo è diventato grande».

Prodi ha fretta. Dice che bisogna stringere i tempi perché in tutta Europa si stanno ridisegnando gli assetti economici e la struttura industriale. «Le privatizzazioni vanno fatte rapidamente perché anche noi dobbiamo avere un ruolo, partecipare a questo dialogo e confronto. Non mi scandalizzo

se qualche banca finisce agli stranieri, purché non siano tutte. Ma soffro perché ancora non abbiamo una parte attiva in quanto sta avvenendo in Europa». Avanti dunque con le privatizzazioni delle banche, che hanno una «logica precedente» sul resto. Non soltanto le banche dell'Iri (sulle quali, dice Prodi, si mette troppa enfasi, ricordando che la loro quota sul risparmio intermedio si è praticamente dimezzata) ma anche le casse di risparmio e gli istituti regionali che possono assolvere un ruolo decisivo nel rapporto con le piccole e medie imprese, con i distretti industriali. Le Opv, offerte pubbliche di vendita, sono la strada per ridare fiato al mercato finanziario, aumentando il numero dei soggetti protagonisti. «Mi dicono che il mercato è ristretto: ma anche la Borsa di Parigi era come quella di Milano prima delle privatizzazioni. Non voglio dire



Romano Prodi

che la funzione crea l'organo, ma se l'Opv è trasparente, credibile, corretta e se il prezzo è giusto, la risposta ci sarà. Il problema è fare le cose in modo da ridare fiducia ai risparmiatori che non vogliono più essere truffati come tante volte è avvenuto in passato». Il discorso di Prodi ovviamente non è piaciuto a tutti. Così, se il direttore generale dell'Iri Rainer Masera si è detto soddisfatto dell'avvenuta pubblicazione del decreto governativo che accelera le privatizzazioni delle banche del Tesoro, il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta ha detto ai giornalisti di condividere la scelta di Prodi di fare l'Opv per le banche ma è molto perplesso sulle public company. «L'importante è che le banche siano messe sul mercato. Le public company possono essere un risultato. Se a un certo punto si forma un nucleo duro che se la vuole

comprare, se la compra. I modelli sono tutti sbagliati. Il modello è quello che il mercato alla fine dà, va valutato ex post, non prima». Lo stesso Cipolletta è stato protagonista di uno scambio di battute polemiche con Carmine Lamanda, capo servizio della Vigilanza della Banca d'Italia. L'esperto confindustriale ha infatti sostenuto che «la banca deve essere sempre più impresa e non può avere la garanzia di non fallire. Se una banca fallisce e scompare, le altre prenderanno le sue quote di mercato e diventeranno più efficienti». Una lettura darwinistica che non ha convinto il dirigente di Bankitalia che ha replicato: «Oggi possiamo parlare di nuovo rapporto tra banca e imprese perché c'è un sistema affidabile. E l'impresa bancaria c'è in quanto esiste un sistema finanziario affidabile, garantito dai controlli».

Privatizzazioni, ecco le norme In servizi pubblici e difesa l'ultima parola allo Stato Imi, collocamento al via

ROMA. Lo Stato manterrà la sua influenza nelle sue società quando saranno privatizzate, nel campo della difesa e dei servizi pubblici; ma sarà una influenza ridotta al minimo per non scoraggiare i mercati. Il decreto legge che disegna un piano di privatizzazioni «sorvegliate» varato il 24 settembre dal Consiglio dei ministri, è in vigore da sabato scorso. Esso stabilisce la via ordinaria delle dismissioni attraverso offerte pubbliche di vendita mediante scambio con titoli di stato o cessione delle azioni sulla base di trattative dirette. Particolarmente rilevante è l'introduzione di «poteri speciali» conferiti al governo per le dismissioni nei settori della difesa e dei servizi pubblici attinenti ai trasporti, alle telecomunicazioni e alle fonti di energia. La «golden share» introdotta nel provvedimento prevede, negli statuti, la clausola di gradimento che il Tesoro può rilasciare entro 60 giorni dalla richiesta per l'assunzione di partecipazioni rilevanti fissate al 10% del capitale sociale. Sono vietate operazioni di scioglimento, liquidazione e trasferimento dell'azienda, all'estero delle sede sociale, cambiamento della ragione sociale che possano far venir meno, anche temporaneamente, i poteri speciali del Tesoro. I poteri speciali durano però cinque anni, e il Tesoro, di concerto con Bilancio e Industria, può introdurre limiti inferiori. Tutti limiti, questi, coerenti con la scelta di ridurre al minimo gli effetti dissuasivi sul mercato che sarebbero prodotti dalla attribuzione in via generale allo Stato di poteri speciali. Inoltre una serie di clausole statutarie, nei settori della difesa, dei servizi pubblici, bancario e assicurativo, designano la figura delle «public companies»: limiti al possesso azionario, norme particolari per la nomina delle cariche sociali, in modo da consentire rappresentanze di minoranza qualificate. Basterà il 5% del capitale sociale, anziché come previsto dal codice civile il 20%, per modificare in terza convocazione gli statuti delle quotazioni e deliberare anche l'esclusione o la limitazione del diritto d'opzione in occasione di aumenti di capitale o per favorire la sottoscrizione di nuove azioni da parte dei dipendenti della società.

Intanto il vertice dell'Imi ha fissato i paletti per il collocamento dell'istituto sul mercato: il tetto di possesso per ciascun socio di azioni Imi sarà del 10% e il Tesoro lavora per la costituzione di un nocciolo duro in seguito all'offerta pubblica di vendita.

Aeronautica, è sempre crisi Allarme di Rinaldo Piaggio Troppi tagli alla Difesa 10mila perderanno il lavoro

ROMA. «I problemi di occupazione nel settore aerospaziale sono disastrosi». Lo ha detto il presidente dell'Associazione Industrie Aerospaziali Italiane, Rinaldo Piaggio, in margine a «Aerodays '93», la conferenza sulla ricerca e lo sviluppo tecnologico in campo aeronautico nella Cee, organizzata dalla Commissione delle Comunità Europee, apertasi ieri a Napoli. «Nel '91 - ha aggiunto Piaggio - eravamo 51.000; nel '92 ci siamo portati a 40.000 ed oggi noi vediamo lavoro per 30.000. Questo significa che 10.000 persone dovranno andare a casa senza essere sostituite o saranno in cassa integrazione. Le dimensioni del problema sono que-

In una intervista al «Financial Times» l'Avvocato spiega l'operazione rilancio Fiat Agnelli: «Noi non possiamo licenziare come fanno Volkswagen e Daimler Benz»

ROMA. Gianni Agnelli esclude che la Fiat possa affrontare i propri problemi in modo drastico come fanno altre aziende automobilistiche, semplicemente tagliando posti di lavoro. In una intervista al Financial Times afferma: «Non è possibile, il taglio dei costi significa riduzione dei posti di lavoro. Viviamo in un paese la cui filosofia è cattolica, solidaristica e marxista». La Fiat quindi non farà come la Volkswagen o come la Daimler Benz che ha annunciato 45.000 tagli. E tuttavia per il gruppo non si prepara un avvenire tranquillo dal momento che per quanto riguarda l'Alfa di Arese l'avvocato afferma che «non ha un futuro di crescita».

Il presidente della Fiat nell'intervista al Financial Times fa alcune previsioni sull'industria europea. «Personalmente penso - ha detto - che, se succederà qualcosa e un produttore avrà il 24% del mercato europeo, tutto inizierà a muoversi». Ma Agnelli non sa come e in che modo si realizzerà questo progetto e quale sarà il gruppo in grado di portarlo a termine. Fa solo un'allusione alla Volkswagen che ha già il 17% del mercato.

Quanto alla Fiat i toni sono moderatamente ottimisti. La quota del mercato interno è, per l'Avvocato sufficiente, e tale rimarrà, mentre all'estero la situazione non va altrettanto bene. In Italia - dice Agnelli - siamo andati giù, sotto il 45%, ora stiamo tornando e non stiamo calando». Dopo tutto, ha aggiunto, anche Renault e Citroen contano sulle stesse cifre. Ma la quota di mercato in Europa della Fiat e delle imprese concorrenti è solo del 12% e questa, secondo Agnelli, è molto piccola». Di conseguenza sono prevedibili in futuro nuove alleanze. «Prima di tutto - ha detto - quando si tratta, si discute di come sia tecnicamente possibile, con chi sia possibile, quale combinazione possa nascere. Poi bisogna esaminare la logica industriale».

Il presidente della Fiat nell'intervista al Financial Times si sofferma anche sulla complessa operazione di ricapitalizzazione del gruppo, sui rapporti con i soci che fanno parte del nuovo patto di sindacato, sulla vendita della Rinascente e sulla sua decisione di rimanere al vertice per altri tre anni.

Informatica, l'anno nero E in Italia va ancora peggio che nel resto d'Europa La ripresa attesa nel 1994

ROMA. Bruno Lomborghini presidente di Eito (European information technology observatory), e direttore studi e strategie Olivetti, ha presentato la Milano in occasione dello Smau, l'edizione aggiornata del rapporto Eito sul mercato dell'informatica tecnologica in Europa. A fronte della precedente previsione di crescita del mercato europeo del 4,3% per il 1993 sul 1992, le stime attuali parlano di un +1,6%, mentre, per quanto riguarda il settore dell'hardware, si passa da un +1,6% a un -1,6%. Il 1993 si mostra dunque come l'anno nero dell'informatica passando dal +14,2% di crescita del 1989 sul 1988 ad un minimo storico previsto del +1,6% sul 1992. Va infine sottolineato che in Italia l'andamento del mercato è stato inferiore alla media europea con una crescita a valore dello 0,5% nel 1993 sul '92 rispetto all'1,6% europeo. Ad aggravare la situazione, sottolinea il rapporto, ha contribuito in modo determinante il crollo dei grandi elaboratori (mainframe), le cui vendite sono previste diminuire del 19,1% e dei sistemi intermedi (-10,2%). Sostanzialmente, invece, dei personal computer (-0,8% rispetto ad una previsione del -5,2%) e delle architetture client/server. Più positivi i dati che riguardano software e servizi con tassi di crescita rispettivamente del 9,2% e del 7,4%.

OTTOBRE. FIAT MANDA I TASSI IN LETARGO.



Come sapete il tasso è un animale sveglio, socievole, simpatico. Ma nella grande famiglia dei tassi ce n'è uno meno simpatico degli altri: è il tasso di interesse.

Fiat lo manda in letargo e vi invita a scegliere subito l'auto o il veicolo commerciale che preferite: potete pagarli con calma

in 2 anni, grazie a un finanziamento Sava fino a 20 milioni a interessi zero.

Più in dettaglio: il finanziamento sarà di 7 milioni per la Cinquecento e la Panda, 12 per la Uno,

FINO A 20 MILIONI IN 2 ANNI A TASSO ZERO

OPPURE FINO A 20 MILIONI IN 48 MESI AL TASSO DEL 9%

14 per la Tipo, 16 per la Tempra e 20 per la Croma. Per i veicoli commerciali sarà invece di 7 milioni per la Panda Van, 12 per la Uno Van, 14 per il Fiorino, 16 per il Marengo, 20 per Talento e Ducato e addirittura 30 per Ducato Maxi e Ducato 4x4.

E se volete, i tassi possono sonnecchiare ancora più a lungo. Basterà versare solo il 15% del prezzo chiavi in mano e approfittare di un finanziamento Sava fino a 20 milioni in 4 anni al tasso annuo del 9%.

In più, per gli Agenti e Rappresentanti di commercio, Aziende e altre categorie professionali interessate, Fiat propone attraverso Savaleasing un leasing finanziario su Tipo, Tempra e Croma, davvero interessante: anticipo del 35% e 11 canoni a interessi zero.*

E buonanotte ai tassi.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerte non cumulabili, valide fino al 31 ottobre 1993 su tutte le versioni della gamma auto e su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. *Salvo approvazione SAVALEASING. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da Savaleasing, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

Table with financial data: FINANZIAMENTI RATEALI, UNO S 1.0 SP, CROMA 2.0 S, etc. Includes columns for PREZZO CHIAVI IN MANO, QUOTA CONTANTI, IMPORTO DA FINANZIARE, NUMERO RATE, IMPORTO RATA MENSILE, SPESE PRATICA, T.A.N., T.A.E.G.

Troppi cervi in Indiana, i ricercatori li sterilizzano

Troppi cervi nello stato americano dell'Indiana, dove si sono registrati danni all'agricoltura, causati proprio dall'eccessivo numero di animali. I ricercatori allora, si sono armati di fucile e sparano a vista. Ma non per uccidere i cervi, bensì per sterilizzarli, e far diminuire così la popolazione residente nelle zone danneggiate. Le pallottole sparate sono infatti un contraccettivo sperimentalmente, che viene rilasciato lentamente nell'organismo e dura sei mesi.

Un fungo che cresce sulle noccioline può provocare il cancro

È stato trovato un rapporto tra le noccioline americane «contaminate» da un fungo e il cancro al fegato. Il fungo è molto comune in Africa e in Asia e produce una tossina chiamata «aflatoxina B1», in grado di modificare il funzionamento di un gene, il p53, il quale, modificato produce una proteina difettosa, incapace di regolare la crescita cellulare, il che permette quindi la formazione di un tumore. La scoperta, in vitro, di questa catena fungo-cancro, è stata fatta nell'Istituto svizzero sperimentale di ricerche sul cancro, dal professor Peter Cerutti.

Forse un'alga brasiliana può curare il virus Aids

Un'alga brasiliana con forti proprietà antivirali potrebbe costituire una nuova arma contro l'herpes e l'aids. Si chiama *Laminaria abyssalis* e vive fra i 40 e i 100 metri di profondità nell'oceano che bagna gli stati di Rio de Janeiro ed Espirito Santo, a una temperatura costante di circa 18 gradi centigradi. È stata scoperta nel 1967, ma soltanto da un anno il suo estratto viene studiato nel laboratorio dell'Università federale di Rio de Janeiro, nell'ambito di una ricerca alla quale partecipano il Kings college, inglese, e l'Università di Caen, in Francia. Negli esperimenti condotti in Brasile dalla ricercatrice Maria Helena Logrota su cellule coltivate in laboratorio infettate dall'herpes simplex di tipo 1, l'estratto di *Laminaria abyssalis* ha inibito completamente la riproduzione del virus, senza danneggiare le cellule. Lo stesso risultato è stato ottenuto in Inghilterra dalla ricercatrice Marcia Wigg su cellule infettate dall'hiv1. Le prossime tappe dello studio mirano a individuare qual è la parte del virus attaccata dall'alga e a scoprire il principio attivo che ne blocca la riproduzione. La *Laminaria abyssalis* può essere coltivata in laboratorio dove conserva le stesse caratteristiche che ha in natura.

Bioastronomia A luglio su Giove la stessa atmosfera della Terra

Somiglierà molto a ciò che è accaduto quando sono comparse le prime molecole biologiche sulla Terra quanto accadrà nel luglio del prossimo anno, quando la cometa Shoemaker-Levy penetrerà nell'atmosfera di Giove alla velocità di 60 km al secondo, esplodendovi dopo aver percorso un migliaio di chilometri. Sarà un avvenimento unico, purtroppo visibile solo dall'emisfero Sud. Ma l'Italia si prepara comunque ad osservarlo e a studiare ciò che accadrà nell'enorme nube di materia espulsa dall'atmosfera del pianeta. È questo uno degli obiettivi dell'unità italiana di bioastronomia, la prima del genere in Europa. Il progetto, che prevede una spesa di 2,5 miliardi per il primo anno e coinvolge 25 gruppi di ricerca, è stato presentato a Roma, al Consiglio Nazionale delle Ricerche, da Cristiano Cosmovich dell'Istituto di Fisica dello spazio interplanetario del Cnr a Frascati. Per il presidente del Cnr Enrico Garaci, il progetto potrebbe avere utili applicazioni. Tuttavia le prospettive per il bilancio del Cnr alla luce della Finanziaria sono tutt'altro che rosee: avremo tagli e saremo costretti a ridimensionare i programmi. Ma sulla bioastronomia Garaci non esclude una collaborazione con l'Asi, «dato l'interesse che il progetto potrebbe avere per la ricerca fondamentale dell'Agenzia».

Cefalea Colpisce tutti almeno una volta nella vita

Soltanto il 4 per cento della popolazione generale, secondo dati recenti, non ha mai sofferto almeno una volta di mal di testa nella vita. La cefalea, che soprattutto nella sua forma più diffusa, l'emigrania, costituisce uno dei mali tipici della vita moderna, è stata oggetto di un'indagine epidemiologica condotta in Italia, attraverso un questionario distribuito nelle farmacie dal «Centro universitario di ricerca su cefalee e disturbi correlati». I primi risultati dell'indagine, intitolata «Com'è il tuo mal di testa?», sono stati illustrati a Milano. Su 15 mila interviste raccolte fra persone di ogni età, professione, area geografica e abitudini di vita, ne sono state analizzate finora 2.523: ne è emerso, a conferma di dati raccolti in altre indagini, che la cefalea affligge in modo più rilevante le donne e i soggetti in età «comprese fra i 20 e i 40 anni, fino a diventare un evento «raro» dopo i 50 anni ed «eccezionale» dopo i 60. Altrettanto raro è il mal di testa nell'età dell'infanzia-adolescenza. L'età media di esordio della cefalea è di 19,5 anni. I dati raccolti - è stato rilevato - indicano che il cefalalgico, cioè chi soffre di mal di testa, ha in genere una storia di lunga malattia: in media ne soffre infatti, in modo più o meno persistente, da 18 anni. Tra le professioni, gli impiegati costituiscono il gruppo più consistente di cefalalgici (27,3 per cento).

MARIO PETRONCINI

Amazzonia. I segreti e le virtù della medicina degli indios. La malattia del singolo vissuta dall'intero villaggio, una cultura che cura l'anima quanto il corpo. La civilizzazione forzata



Un pamphlet-réportage di Fabrizio Carbone
Brasile, una tragedia già avvenuta

SAVERIO TUTINO

Negli ultimi anni, sull'emblematica Amazzonia sono stati scritti fiumi di inchieste, ma finora io ricordavo solo una ventata di pagine («In Amazzonia ho avuto molti zii» di Massimo Amodio, nel n. 14 di *Terra Nuova Forum* del 1988) che avevano saputo portarmi nel cuore di quel mondo. Adesso Theoria pubblica un «pamphlet-réportage» di Fabrizio Carbone intitolato «I gironi infernali dell'Amazzonia», che con una trasparenza tutta diversa raggiunge un analogo risultato. «Si possono sfiorare gli infiniti destini della foresta e bisogna sceglierne almeno uno: basta non venderlo, basta non comprarlo, e sentirsi di esser-serio fino in fondo. Gli zii del mondo domani verranno a dirci che (...) una Amazzonia così non è il caso di venderla, non è solo per quello (...)», concludeva

Brasile è così immensamente pieno di vita che bisogna sempre immaginare qualcosa di più e di irraggiungibile che li aspetta al di là di una «linea d'ombra» inespugnabile. Anche la tragedia. Questo paese che non è lontano da nessun altro punto dell'universo, anzi è vicino a tutti, quando l'ho visitato mi ha sempre regalato un momento di estasi familiare insieme con la paura di non poterlo capire tutto. Delle città e dei disastri sociali, compresa la guerra ai bambini di strada, si può tracciare un quadro vedendo coi propri occhi o lasciandosi guidare da sociologi che hanno una percezione acuta della moderna società brasiliana. Ma l'Amazzonia è stata troppo investita del suo ruolo di polmone della terra, in questi ultimi anni, per poter essere ancora rappresentata senza rischiare qualche re-
Carbone ha aggirato questo pericolo, nelle sue cento pagine, grazie alla misura con la quale il suo libro si dipana con dati precisi e immagini essenziali lungo i percorsi dove si scontrano gli esemplari umani che l'economia moderna ha generato per poi lasciarli soli a scannarsi nella verginità della foresta. Una bolgia di scontri che abbracciano tutte le età dell'uomo è vista così in una sintesi che non lascia sfuggire nessuna verità; e che induce anche i più religiosi a rifugiarsi in una pietà laica. Il pregio del libro è dunque la sua misura, certificata dall'abbondanza dei dati, sulla smentita dimensione della tragedia. Definendolo, come fa l'editore, una «denuncia della mafia amazzonica» forse si riduce un po' la portata dello scritto. Nell'Amazzonia c'è qualcosa di diverso e di più articolato: c'è sì un intreccio che sa molto di mafioso, ma c'è soprattutto quella trasparenza sciacciata e terrificante del crimine che negli intrecci mafiosi - da noi - è ancora in parte velata da onorabilità e da regole del gioco. In Brasile non esiste nessuna regola del gioco oltre una patetica e impotente difesa d'ufficio di tentativi vani di arginare la piena del delitto.

Un giorno del 1982 raggiunsi in una zona non remota del Mato Grosso don Pedro Casaldaliga uno dei grandi vescovi del Brasile. Mentre parlavamo del «Che» Guevara e dei preti che stavano morendo insieme con i contadini poveri dell'Amazzonia, le acque di un fiume si gonfiarono all'improvviso e inondarono i terreni sotto il convento dove don Pedro riuniva i suoi compagni. Faceva caldo e ci buttammo a nuotare tra gli sterpi portati dall'inondazione. Ricordo che pensai a quello che poteva esserci sotto, trascinato via dalla foresta. Nel libro di Carbone, verso la fine, c'è la descrizione di quello che avviene quando centinaia di fiumi in piena si precipitano dalle Ande verso la grande foresta, al momento dello scioglimento delle nevi. Il brulicchio della vita di tremila specie di pesci che popolano la *varzea*, la sequenza di laghi e di stagni che si formano dietro quest'alluvione ciclica, i serpenti e le colonne vegetali che gli respirano dentro. Il

Disegno di Mitra Divshai; in alto indios in Amazzonia; a sinistra: un'indiana Yanomami, infetta da tubercolosi e malaria, in una clinica

Rettili & scorpioni per l'etnofarmacologia

DANIELA SESSA

Foce del Rio della Amazzonia, città di Belém. In questa zona, il fiume-mare raggiunge una larghezza di ben 300 chilometri. A Sud comincia la foresta amazzonica, mentre a nord si staglia l'isola di Marajó, la più grande isola fluviale del mondo. In mezzo, si trova il porto fluviale di Vero-peso che può accogliere centinaia di piccole imbarcazioni. Fin dalle prime ore del mattino la banchina si trasforma in un enorme mercato. Lo spettacolo offerto dalle bancarelle ricoperte da pesci fluviali e oceanici di tutte le specie, dagli animali, dalle piante e dai prodotti della foresta può nascondere, agli occhi del visitatore occidentale, il fatto che molta di quella mercanzia è costituita dalle medicine naturali con cui, da sempre, gli indios si curano.

peutiche degli indios. Lo Curto le ha raccolte per l'editrice Universale - Blecta/Gallimard, che ha di recente pubblicato il libro «Amazzonia, un gigante ferito». «I nostri vaccini e la nostra aspirina - afferma il medico - possono aiutare gli indios a combattere quelle malattie, come il morbillo, che gli occidentali hanno portato ai tempi della colonizzazione sostenendo una vera e propria guerra batteriologica, a volte inconsapevole e spesso programata. Ma gli indios possono insegnarci molte cose anche in campo sanitario. Guardiamo al loro modo di confrontarsi con la malattia e i malati», aggiunge. «La comunità non è mai inerte, indifferente. Il malato non va mai da solo dal guaritore, ma è sempre accompagnato dai familiari. Se il male è grave, allora tutta la tribù si stinge attorno al malato per aiutarlo psicologicamente, come se in quel particolarissimo momento egli rappresen-

Una vera e propria etnofarmacologia all'aperto. Ne conosce bene i segreti Aldo Lo Curto, medico volontario itinerante, appena rientrato dal suo onomastico viaggio in Amazzonia. Della medicina dei «raizeros», cioè dei venditori di medicine vegetali, se ne è parlato nei giorni scorsi ad un seminario sulla cultura amazzonica, nella villa di Renato-Martini, a Monsummano Terme, in provincia di Pistoia. Qui è stata allestita anche una mostra organizzata, tra gli altri, dell'Associazione per i popoli minacciati, in occasione dell'anno mondiale dei popoli perseguitati.

Lo Curto ricorda che il polmone verde della Terra è anche una risorsa terapeutica insostituibile: lo dimostrano i tentativi delle case farmaceutiche di riprodurre in laboratorio le proprietà curative delle piante della foresta. Dello jaborandi efficace contro il glaucoma, ad esempio, o del piau-d'arco, il cui principio attivo lachol, sarebbe capace di bloccare l'evoluzione dei tumori dell'apparato digerente.

Il medico italiano è autore di un manuale per la salute e la prevenzione delle malattie più diffuse tra gli indios amazzonici - oggi circa 1 milione, tra i 7 e i 10 milioni all'epoca dello sbarco di Cristoforo Colombo - una sorta di guida illustrata che sposa, laddove si è mostrato utile, i ritrovati della farmacologia occidentale con i «Remédios do mato», ossia i rimedi della foresta.

Nuove testimonianze e documenti sulla sapienza tera-



tasse la parte più importante e debole di un tutt'uno costituito dall'intera collettività. È l'opposto di quello che succede da noi, dove spesso la malattia è un tabù, una condizione da nascondere o addirittura da respingere e dove i malati sono spesso abbandonati e se stessi.

È lo sciamano colui che all'interno della tribù possiede il potere di comunicare con gli spiriti e con gli dei e che, per questo, cura i mali del corpo e dell'anima aiutandosi con infusi di erbe, droghe, animali e rituali magici. Ma, il sapere terapeutico è collettivo: «Quando sorge un sintomo», spiega Lo Curto, «il paziente va a cercare chi recentemente o in passato ha avuto il suo stesso male e si fa dire con quale rimedio lo ha curato. È quindi una cultura di tutta la tribù e questo rende ancora più drammatiche le conseguenze dell'estinzione delle minoranze etniche. Un altro pericolo, prosegue, viene dall'irritabile civilizzazione forzata che offre la «medicina dell'uomo bianco» attraverso le farmacie, sorte come funghi nella città».

I prodotti di sintesi sono però molto costosi per cui la maggioranza della popolazione ricorre ancora alla medicina tradizionale: una miscela tra cultura atavica arte medica e magia. Lo Curto, che sta ora studiando la classificazione delle piante medicinali e magi-

che (oltre 1500 specie), ha stesso un vero e proprio necrotario degli «animali che curano». L'originale prontuario è suddiviso tra animali che camminano, che volano, che nuotano, che saltano e che strisciano.

I rettili sembrano molto efficaci contro i reumatismi, male piuttosto diffuso a causa dell'umidità della foresta che tocca punte del 95 per cento. Il grasso di alligatore, ad esempio, si usa massaggiando localmente sulla parte dolerante, stesso principio vale per la rana *Phyllomedusa* che si fa sudorare vicino al fuoco per ottenere l'effetto desiderato. La polvere di scarafaggio è, inaspettatamente tra le più ricche di qualità: sciolta nel vino o nell'acquavite ha un effetto antispastico. Ma viene usata anche nella ritenzione di urina, nella colica renale e nell'attacco d'asma. Ma tra gli animali che curano gli indios si annovera, ad esempio, anche il serpente corallo, il cui corpo velenoso immerso nell'acqua di colonia e posto dietro la porta dell'abitazione difende degli spiriti cattivi.

«Anima e corpo», conclude Lo Curto, «sono due unità indivisibili. Energie negative possono influenzare sia il fisico che lo spirito. È l'infelicità e la sfortuna sono malattie da combattere come un'emorragia o il mal di gola, con l'aiuto della natura, sicura e ricca fonte di benessere».



Realtà virtuale Molti gli usi in medicina. A Bari un convegno per fare il punto sugli studi attuali

La «realtà virtuale», cioè la simulazione costruita attraverso il computer, comincia a rappresentare uno strumento sempre più importante per la ricerca medica ed in particolare per studiare meglio la complessa serie di meccanismi intellettivi del cervello umano. Alcuni fra gli studiosi del settore ritengono che l'applicazione dell'informatica nello studio del sistema nervoso centrale abbia comportato una svolta paragonabile, per potenzialità evolutive, all'introduzione della scrittura o della cinematografia. Su questi temi e per confrontare le differenti esperienze sin qui elaborate si svolgerà sino a mercoledì prossimo a Bari il quarto congresso di informatica e neuroscienze, organizzato dall'Associazione nazionale di informatica nelle neuroscienze e presieduto dal direttore della Cattedra di Neurofisiologia dell'Università barese, Aristide Carella. «In un futuro non molto lontano - ha detto Carella - potremmo ritrovarci a «passaggiare» nella scatola cranica, virtualmente ricostruita, del nostro paziente e garantire così tempestività ed efficacia terapeutica anche a chi risiede lontano dai centri di ricerca». Per ora si è solo ad un livello di elaborazione teorica. Altra sarà l'applicazione pratica.

mercoledì prossimo a Bari il quarto congresso di informatica e neuroscienze, organizzato dall'Associazione nazionale di informatica nelle neuroscienze e presieduto dal direttore della Cattedra di Neurofisiologia dell'Università barese, Aristide Carella. «In un futuro non molto lontano - ha detto Carella - potremmo ritrovarci a «passaggiare» nella scatola cranica, virtualmente ricostruita, del nostro paziente e garantire così tempestività ed efficacia terapeutica anche a chi risiede lontano dai centri di ricerca». Per ora si è solo ad un livello di elaborazione teorica. Altra sarà l'applicazione pratica.

Gli antichi rimedi delle foreste funzionano così bene che le multinazionali farmaceutiche mandano i ricercatori tra le tribù per studiare le sostanze attive nella cura delle malattie

A scuola dal professor Sciamano

MICHELA ANDREOLI

«Sono nata in mare, sul transatlantico che ci portava in America da Venezia. Quando Contamina non era quel pezzo di terra deserto che è adesso, dopo che hanno tagliato tutti gli alberi sui bassi Ucayali. I miei avevano una grande hacienda. Lavoravano i campi gli indios delle tribù vicine e a me piaceva stare con loro. Mia madre non voleva, diceva che poi «puzzavo di indigeno», ma mio padre mi permetteva di stare con loro per giorni. Mi portavano nella selva, a cercare le erbe medicinali. Gli Shipibo non rivelano i loro segreti a chiunque, ma evidentemente io gli piacevo. So-

queste terapie sono pochi: ma una cosa è certa: in mancanza d'altro, funzionano. E funzionano tanto bene che le multinazionali della pillola stanno ora studiando l'arte degli sciamani che in altri tempi avevano bollato come ciarlatani. Affiancano uno del loro operatori (ribattezzati etnobotanici) allo stregone del villaggio, per farsi dire quali sono le piante e le sostanze attive nella cura dei diversi disturbi. Poi le esportano, per lavorarle in patria, e cercare di creare un nuovo farmaco. In questo modo sono nate la vinblastina e la vincristina, due antitumorali estratti da una rosa del Madagascar, la «periwinkle». In quell'occasione,

Ma operano ancora come i loro antenati. «Lo sciamanesimo è senza dubbio il sistema religioso più antico che l'uomo abbia conosciuto», spiega Antonio Bianchi, medico, che sta lavorando col Ministero degli Esteri e con un famoso sciamano di Pucallpa, Guillermo Arevalo, ad un volume di classificazione della farmacopea indigena. Si tratta di un sistema di pensiero dinamico, che ha saputo adattarsi ai diversi contesti culturali diffondendosi anche fra le popolazioni «bianche». Una delle caratteristiche fondamentali di questa metodologica terapeutica è la capacità di intraprendere il volo fuori di sé che aiutano il

terapeuta a curare. Per riuscire a «separarsi dal corpo», gli esseri umani hanno elaborato una serie di tecniche fra cui il digiuno, l'ascolto prolungato di suoni ripetitivi, l'isolamento sensoriale, pratiche fisiche estenuanti, l'ingestione di piante psicoattive. In Amazzonia si usa una mistura vegetale chiamata ayahuasca in Perù, yagé in Colombia, «pidé» in Ecuador. «La combinazione di baniosostenosi caapi, una liana, e di psychotria viridis, un arbusto, che contengono sostanze apparentemente antagoniste, dimostra una conoscenza empirica di una raffinatezza tale da stupire più di uno studioso», continua Bianchi. Gli agenti allucinogeni vengono

associati a comportamenti molto simili a quelli ascetici: isolamento, digiuno, mancanza di rapporti sessuali favoriscono lo smarrimento delle «coordinate comuni» della vita di tutti i giorni, per approfondirne il contatto con «le entità della natura». D'altronde, i misteri che nasconde la valle del fiume più grande del mondo sono ancora ben lontani dall'essere conosciuti. Solo una minima parte del «tesoro verde» è stata studiata e classificata. Gli sciamani conservano bene i loro segreti, ma la foresta, che contiene le loro miniere viventi, è sempre più minacciata dall'estrazione del legno e dei minerali. Adesso, anche dal contrabbando indiscriminato.

Cultura

Sherlock Holmes, la Gran Bretagna gli rende omaggio con 5 francobolli

LONDRA Sherlock Holmes, l'investigatore privato nato dalla fantasia di Arthur Conan Doyle, tra i personaggi più popolari della cultura britannica, avrà i suoi francobolli. Le poste di Sua Maestà hanno annunciato che una serie di cinque valori destinati a rendere omaggio al detective con la pipa e il berretto a scacchi e al suo creatore saranno in vendita a partire dalla prossima settimana.

Mino Maccari, una mostra a Roma e un convegno

Un convegno nazionale di studi su "Tito Balestra - Mino Maccari e la cultura del dopoguerra" si terrà sabato, 9 ottobre, nella rocca malatestiana di Longiano (Forlì) per iniziativa del comune e della fondazione "Tito Balestra", col patrocinio del presidente del Senato, del ministero dei beni culturali, della regione emilia-romagna e della provincia di Forlì. Il sei ottobre a Roma si inaugurerà una mostra di Maccari.

Morandi

Umberto Eco ha inaugurato a Bologna il museo del grande artista:

«Da studente ho scoperto i suoi quadri come una vera epifania. Sapeva far parlare la materia e le sue opere, in apparenza sempre uguali, sono capaci di cambiare ogni volta»



Una «Natura morta» del 1920 di Giorgio Morandi, qui sotto Umberto Eco e il presidente Scalfaro all'inaugurazione del museo bolognese. Sotto al titolo l'artista fotografato nella sua casa di via Fondazza, a Bologna



«Il mio Giorgio Morandi»

Mi sono trovato a dover dire alcune parole sulla pittura di Giorgio Morandi qui a Bologna quasi dieci anni fa, e precisamente nel maggio 1984. Mi perdoneranno, quelli che mi hanno ascoltato allora, se esordisco con lo stesso aneddoto, dandomi credito che - se avessi voluto ubbidire - esigenze retoriche - non mi sarebbe stato difficile trovare un modo diverso per iniziare. Ma da quello stesso aneddoto vorrei testardamente prender le mosse, anche a costo di essere accusato di scarsa originalità, perché si tratta di un episodio che ha segnato il mio incontro con l'arte di Morandi - e se questo episodio non fosse avvenuto io non avrei alcuna ragione di essere qui a parlare di Morandi, piuttosto che di qualsiasi altro pittore.

Facevo allora il primo anno di liceo, nella mia città natale, Alessandria, che aveva un'eccezionale pinacoteca, peraltro destinata a opere del passato, e nessuna galleria d'arte contemporanea. Né la scuola ci educava all'arte del nostro secolo e non parlavo solo delle arti figurative, perché ricordo di essere stato rimpoverito con bonaria ironia da un professore (peraltro bravissimo a parlarci di letteratura classica), quando mi ha scoperto che leggevo sotto il banco Montale. Rimpoverito, dico, non perché leggesti sottobanco, perché il professore era amabile e tollerante, ma perché consumavo la mia giovane mente su un autore che - come tutti coloro che avevano scritto dopo Carducci e Pascoli - non avrebbe potuto che allontanarmi dalla letteratura del Verbo, del Bello e del Bene.

quei pomeriggi di silenzio incanto. Ma forse quella frequentazione morandiana per me ha significato più ancora, ha rappresentato la scoperta della Pittura, ed è stato alla luce di quella visione che negli anni seguenti ho cercato nei limiti delle mie possibilità di visitare sacrali più venerabili, come gli Uffizi o le Stanze Vaticane.

Subito dopo, messi all'affannosa ricerca di tutto quello che potevo trovare sull'arte del nostro secolo, avevo appreso (e me ne ero fatto una bandiera provocatoria nelle discussioni in famiglia, o con insegnanti di arte che riducevano ogni giudizio estetico a un'insistente e ridondante apprezzamento dell'eleganza del pannello - ah, quanto per anni ho odiato l'eleganza dei panneggi in qualsiasi statua o pittura di qualsiasi secolo!) avevo appreso, dico, che l'arte contemporanea si caratterizza per il senso della rottura, della novità, dello stravolgimento delle forme, tanto che i grandi pittori del Novecento si analizzavano per periodi, la loro vicenda consistendo a rinnegare quel che avevano fatto sino a un certo punto per avventurarsi alla ricerca di un diverso linguaggio.

Si è inaugurato ieri a Bologna, a palazzo D'Accursio, sede del Comune, il museo dedicato al pittore Giorgio Morandi. Un avvenimento importante per la città che ha dato i natali al maestro, ma anche per l'intera cultura italiana. Alla cerimonia hanno partecipato il presidente della Repubblica Scalfaro e le

«In quelle che chiamiamo nature morte l'assenza della natura è riscattata proprio dalla vita che fa lievitare gli oggetti»

quali tentazioni di ritenere che Morandi sia stato in opposizione all'ideologia dell'arte contemporanea che privilegia l'innovazione continua, un artista del passato, il maestro di una bottega sottratta a ogni cronologia, che ha lavorato per tutta la vita affascinato da un'unica immagine e quel che sarebbe peggio - da un unico modello di esecuzione. Ma quel primo quadro si era per me trasformato in quindici quadri diversi per quindici giorni, e i quadri sarebbero stati trenta se la mostra fosse rimasta aperta un mese. Ero preparato a cogliere la tecnica segreta di una innovazione continua, che ha fatto di tutto per non farsi notare.

Qual è il meccanismo elementare dell'innovazione e dello sviluppo? La variazione. La variazione musicale lavora sull'infinitesimale, fa procedere il discorso melodico, ritmico o armonico fingendo di ripetere, di segnare il passo. Non sto pensando soltanto a un esempio massimo di variazione, quale ce lo può fornire Bach, che ad ogni passo cambia, inventa e innova più di quanto non sia riuscito a fare l'ebullente Chaikovskij in tutta la sua vita; sto pensando a un musicista minore, e a me carissimo, Jacob van Eyck, che nel XVII secolo da una serie abbastanza ridotta di melodie popolari ha tratto i tre volumi del suo *De Fluyten Lust-Hof*, dove a ogni variazione, partendo da una base melodica sovente banale, il flauto realizza uno dei massimi trionfi dell'invenzione barocca.

Ora l'arte contemporanea non innova solo quando Picasso passa dagli arlecchini alle Demoiselles d'Avignon, e da queste alle taumachie più tarde, ma anche quando Malevich o Mondrian spostano di pochi centimetri la posizione di un quadrato o di una linea. Ci sono, nell'arte del nostro secolo, i giochi di innovazione che chiamerei copernicani, dove l'intera immagine dell'universo si capovolge e altri che chiamerei kepleriani, dove lentamente i cerchi si appiattiscono e diventano ellissi. Ecco, Morandi non è mai stato il Copernico, ma sempre il Keplero di se stesso. Senza lanciare alcun proclama, in ogni quadro ha messo in questione se stesso e la propria arte, in una misura che direi «frattale» - così come le infinite sinuosità di pochi centimetri di costa, quali le vede e percorre una formica, sfuggono all'occhio dell'uomo che percorre lo stesso spazio di un sol passo.

Credevo che comprenderei interamente l'immensa capacità innovativa di Morandi, che ogni volta dipingeva qualcosa di diverso, solo quando strumenti elettronici più affinati ci avranno permesso di capire quante cose inedite il suo pennello, da quadro a quadro, inventava nello spazio di un millimetro. Noi non riusciamo a spiegarlo, ma lo sentiamo, quando avvertiamo che la stessa bottiglia, vicino alla stessa scatola, ci racconta una storia che il quadro precedente ignorava.

Ma certamente, e specie nel nostro secolo, ci sono pittori e scultori che hanno eletto la materia a loro oggetto principale, quasi identificando la materia con cui si lavora con la materia di cui si parla, ovvero, ci sono opere in cui la materia parla di se stessa, come in Dubuffet, Fautrier, Burri o Pollock. Ed è proprio parlando di se stessa che la materia si fa «spirituale» perché su di essa si irradia una energia formatrice, una gioia dell'interpretazione, una sorpresa continua per la scoperta che l'infinito può celarsi anche in una goccia d'acqua, in un grumo di pece.

Morandi non è un pittore «materico» come quelli che ho appena citato, ma è contemporaneo - e storicamente fondamentale - perché si pone come cerniera tra una pittura detta figurativa e pittura detta materia. Molta arte contemporanea (che poi ha saputo disendere ai giochi assolutamente microscopici del discorso sul grumo di colore, sulla macchia isolata da ogni contesto) si è posta questa mistica della materia, questa volontà di conferire un'anima alla materia o di scoprirla.

Morandi, sotto l'apparente ripetitività di un discorso figurativo sempre uguale, ha affrontato per tutta la vita, il problema della redenzione della materia.

Che un museo Morandi si apra ora a Bologna è giusto e naturale, per ragioni storiche. Ma lo è anche per ragioni estetiche. Credevo che si possa capire questo lavoro sottile di interpretazione della materia, che Morandi ha compiuto per tutta la sua vita, solo vedendo le sue opere nel contesto della città in cui sono nate. Sapevo

anche voi che San Miniato al Monte posto nel centro del Sahara non sarebbe bello come appare dove ora si trova, dove è nato, sotto quel cielo. Ho visitato in America a Nashville una ricostruzione assolutamente perfetta e rigorosa del Partenone, ma sciaguratamente privo di Acropoli e sotto un sole diverso e il massimo che ispira sono riflessioni ironiche e affettuose sul grande amore che quel popolo transatlantico ha provato e prova per la vecchia Europa.

Se mi è stato possibile amare Morandi ad Alessandria, sarebbe possibile amarlo anche esponendolo sul Cervino o nel golfo di Napoli. Ma Morandi può essere veramente capito solo dopo aver attraversato le strade e i portici, di questa città, e aver compreso come un colore rosso-

scrivere romanzi che vivano, si grida nelle voci, senza ripetersi mai, e annunciando che la nostra capacità di capire il mondo può essere infinita senza essere irruente, il nostro amore per cose intense senza essere violento, la nostra richiesta di futuro feconda e continua senza essere scostumata e indecente.

Questa lezione di pudore è molto importante per chi voglia e sappia comprenderla e in questo senso (di lì dei capitoli fondamentali che si continueranno a scrivere su questo pittore nell'ambito della critica d'arte), dobbiamo impegnarci a riconoscerlo in Giorgio Morandi un maestro necessario di vita morale e civile.



Sono tornati!

L'INEVITABILE LIBRO DI

AVANZI

In libreria.

MONDADORI

Spettacoli

Federico Fellini da febbraio sul set di «Bloc notes»

VALENCIA. Tornerà a lavorare in febbraio, Federico Fellini. A quel *Bloc notes* di un regista, l'attore che stava preparando quando l'ha colpito l'ictus. Già dal 20 ottobre il regista sarà comunitario a Roma per continuare la fisioterapia. La notizia è stata data dal produttore del film Leo Pescarolo alla Mostra del cinema Mediterraneo di Valencia. «La malattia di Federico ha cambiato il progetto».

Verhoeven dopo «Basic Instinct» ci riprova con «Showgirls»

LOS ANGELES. Regista: Paul Verhoeven. Sceneggiatore: Joe Eszterhas. Produttore: Mario Kassar, presidente della Carolco. Sono gli stessi di *Basic Instinct*, il thriller erotico che ha incassato 350 milioni di dollari. Adesso ci riprova con *Showgirls*, un musical rock'n'roll ad alta temperatura erotica, probabilmente il primo film ad uscire prima sui canali televisivi a pagamento e poi nelle sale.

Il presidente dell'associazione delle sale cinematografiche Bernaschi risponde alle accuse di Maddalena '93, dei produttori e dei distributori «La programmazione obbligatoria dei film nazionali è impraticabile. È con il prodotto Usa che il mercato sta risalendo. Altrimenti si chiude»

Italiani per decreto legge?

Il cinema nelle sale va meglio. Secondo l'Anec, la stagione '92-'93 ha segnato un aumento di pubblico dell'11% rispetto alla precedente. E i primi dati di settembre, grazie ai supercampioni americani, indicano un incremento addirittura del 50%. Ma gli esercenti continuano a essere nel mirino del movimento Maddalena '93. In questa intervista il presidente dell'Anec, Bernaschi, risponde alle critiche.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «La programmazione obbligatoria? È impraticabile. Chi ci salva è il prodotto americano. Maddalena '93 può dire quel che vuole. Se vogliono far chiudere le 3000 sale rimaste basta metterci dei film italiani». Carlo Bernaschi, 60 anni, è il presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti affiliata all'Agis. Ha letto l'articolo dell'Unità in cui Roberto Faenza, a nome del movimento Maddalena '93, rimprovera la categoria degli esercenti di non osservare la programmazione obbligatoria di film italiani (25 giorni a trimestre) prevista dalla legge 1213. Il regista minaccia di «rendere pubblico l'elenco delle sale inadempienti» e ipotizza addirittura il reato di «distrazione del denaro pubblico e di truffa ai danni dello Stato». Bernaschi non ci sta: «Faenza non conosce i problemi degli esercenti. Improvvisamente siamo diventati «cattivi» del cinema italiano, invece siamo l'ultimo anello della catena».

Maddalena '93 vi accusa di usurare i finanziamenti a tasso agevolato per ristrutturare le sale, di sabotare il cinema italiano e di non volere i registratori di cassa. Come risponderete?

1) Questi famosi finanziamenti sono così complicati da ottenere e così poco remunerativi per l'impresa che, non a caso, giacciono in larga parte tra i fondi inutilizzati del Fus. 2) Saremmo felici di proiettare film italiani di successo, ma si contano sulle dita di una mano e sono mal reclamizzati. Se al termine di una giornata un esercente si ritrova con meno di un milione di incasso, pari a 100 biglietti, che deve fare? O cambia film o prima o poi chiude. 3) Ben vengano i registratori di cassa. Per compilare gli attuali borderò ogni sera ci vuole un ragioniere.

Ricky Tognazzi e Aurelio De Laurentiis hanno detto che gli esercenti sono dei ladri, che fanno la cresta sui biglietti.

Il disonesto c'è in ogni categoria, e può darsi che in qualche sala periferica abbiano riciclato i biglietti. Ma l'esercizio, nel suo complesso, non sgarrà

una lira né di imposte né di tasse accessorie. Lei sa che su ogni 100 lire di incasso, 18 vanno in tasse, 41 vanno al distributore e solo le restanti 41 vengono in tasca a noi?

Ha destato perplessità l'uscita in 350 sale di «Jurassic Park», praticamente una sala su tre, e ci si riferisce alla città capozona. Non è una situazione da monopolio?

L'iniziativa della Uip (la casa distributrice, ndr), è da verificare ma io la vedo in una luce positiva. Il film di Spielberg è uscito in città solitamente snobbate dalle «prime visioni». Che se: Anzio, Gaeta, Terracina, Ostia, Avezzano, addirittura Lavinio... A chi toglie niente? Queste località non avrebbero mai programmato titoli italiani, al massimo film come *Il fuggitivo* o *Made in America*. I piccoli esercenti faticano a tirare avanti, basterebbe quattro *Jurassic Park* all'anno per non chiudere.

Maddalena '93 insiste. Dicono che la loro iniziativa ha avuto successo, che il direttore generale dello Spettacolo ha dovuto spedire 401 lettere di richiamo agli esercenti inadempienti...

È vero, quelle lettere sono partite. Ma io rifaccio la domanda: dobbiamo programmare film italiani nelle sale vuote? Il nostro cinema non va assistito, va difeso: e lo si difende realizzando film buoni, che piacciono alla gente, e pubblicizzandoli meglio. Così, almeno, qualche cretino lo prendiamo.

Come dice?

Era solo una battuta. Prenda il film della Cavani, *Dove siete? Io sono qui*. L'ho visto il giorno dopo *L'età dell'innocenza* di Scorsese, mi sono cascate le braccia. Tre sonori diversi, una fotografia piatta, voci fuoriscrono. È questo il film italiano modello che dovremmo programmare contro tutto e tutti?

Faccia un esempio positivo.

La scorta di Tognazzi. Un'idea nuova, attori bravi, una regia incalzante.

Non vorrà fare il critico?

No, faccio l'imprenditore, ma vorrei essere lasciato libero di scegliere i film che funzionano

alcun rimpianto per il passato, anche se penso che l'istituzione di un ministero della Cultura o per la Cultura che dir si voglia, servirebbe a questo paese. In questo momento in cui nulla può più essere come prima, i teatri stabili dovrebbero non tanto richiedere demagogicamente delle leggi, che sono naturalmente necessarie, ma inserire elementi di riforma reale all'interno del settore.

Lei sembra essere, se non proprio ottimista, fiducioso nella tenuta del teatro. Ma proprio ai teatri stabili, del cui organismo associativo lei è presidente, molti contestano un vero e proprio arricchimento sui privilegi e funzioni ormai in crisi...

Il mio ottimismo nasce dal fatto che a me sembra che i teatri stabili stiano dando prova di una grande disponibilità al mutamento. Volontà che si evidenzia nei loro mettersi in discussione. È vero: oggi è in crisi un certo modello di teatro pubblico che ha segnato la vita di questo paese e la sua rinascita culturale. Parlo del teatro nato dal progetto di Paolo Grassi e di Giorgio Strehler e poi anche di Ivo Chiesa e che è stato fondamentale nella costruzione di una nostra identità nazionale anche per l'autenti-



al botteghino.

Aurelio De Laurentiis vi rimprovera anche di essere mlopi, di non voler abbassare le «finestre», ovvero il tempo che deve intercorrere tra l'uscita del film nelle sale e l'uscita del film in cassetta.

De Laurentiis investe dei soldi e vuole che tornino il più presto possibile. Vorrebbe incassare tutto subito: dalle sale, dall'home video, dalla pay tv e poi dalle tv commerciali. La legge dice nove mesi, ci batteremo perché non si accorci il tempo. Ciò non toglie che si possano concedere delle deroghe, ma è impensabile che un film uscito in venti copie possa esaurire la sua vita nelle sale in sei mesi.

È la pirateria? In molti sostengono che tutto ciò alute-

rebbe il mercato nero delle cassette...

Fesserie! La pirateria ci sarà sempre, anche se la cassetta ufficiale esce il giorno della prima in sala. Costa poco, dalle cinque alle dieci mila lire, non è gravata dalle tasse, sfugge ai controlli.

Insomma, non avete niente da rimproverarci? Eppure alcuni suoi colleghi riconoscono una certa mancanza di cultura imprenditoriale, una logica un po' da bottegaio. Non v'eravate impegnati a prolungare la stagione anche nei mesi estivi?

Resta un nostro obiettivo. Paghiamo imposte e personale per tutto l'anno. Dobbiamo restare aperti anche in estate, altrimenti rischiamo di fare uscire solo i soliti quattro film americani che tirano.

I DIECI MAGGIORI INCASSI

TITOLI	NAZIONALITÀ	INCASSI
Jurassic Park	Usa	15.323.524.000
Il fuggitivo	Usa	9.394.513.000
Made in America	Usa	3.652.039.000
L'età dell'innocenza	Usa	2.679.376.000
Dragon	Usa	2.192.715.000
Boxing Helena	Usa	2.154.532.000
Hot Shots! 2	Usa	2.002.099.000
Robocop 3	Usa	894.439.000
L'amante bilingue	Ita. Spa.	829.626.000
Nel centro del mirino	Usa	829.015.000



Qui accanto «Il fuggitivo» Harrison Ford. In alto un'immagine di «Un' anima divisa in due» A sinistra Michelle Pfeiffer in «L'età dell'innocenza»

Americani pigliatutto Agli altri solo le briciole

UMBERTO ROSSI

Andiamo a dare un'occhiata al mercato dei film in quest'inizio di stagione e facciamo un'analisi di una premessa, quella di escludere dal conto i risultati ottenuti da *Jurassic Park* di Steven Spielberg. Questa produzione, infatti, costituisce un successo tanto annunciato, prevedibile, irresistibile da formare una sorta di caso a parte non paragonabile ad alcun altro che si sia verificato negli ultimi anni.

Il non tener conto dei miliardi raccolti dalla pellicola «preistorica», che alla fine di settembre ha rastrellato poco meno di 20 miliardi di lire e ha davanti a sé almeno altri due mesi di sfruttamento pieno, consente di guardare con maggiore precisione alla con-

dizione del nostro cinema in un quadro deperato da un evento che può essere definito come un fatto eccezionale, quasi unico.

Così facendo si scopre che, escluso il film sui dinosauri, gli americani arrivano a controllare il 75 per cento del pubblico, mentre i produttori italiani si attestano a malapena attorno al 5 per cento della domanda (mettendo in conto i risultati ottenuti dal film di Steven Spielberg questa percentuale scende al 3,6 per cento). Ciò significa che l'insieme dei film hollywoodiani, e non il solo megaspettacolo giurassicco, hanno inflerto un duro colpo al nostro cinema spazzandolo via dal suo stesso mercato.

Se si scorrono i risultati conseguiti dai trenta maggiori successi di stagione nelle 98 città chiave, per un totale di 714 schermi (quelli che costituiscono ormai oltre i due terzi degli incassi complessivi della penisola), si nota che vi compaiono solo due film italiani, uno dei quali di coproduzione con la Spagna: *L'amante bilingue* di Bigas Luna - nona posizione con circa un miliardo d'incasso - l'altro è *Un' anima divisa in due* di Silvio Soldini, presentato con successo alla Mostra del cinema di Venezia, che appare alla venticinquesima posizione con circa mezzo miliardo d'introiti. Il resto dell'elenco è composto da una produzione messicana (*Come l'acqua per*

il cioccolato di Alfonso Arau), un francese (*Film blu* di Krzysztof Kieslowski), una tedesca (*Stalingrado* di J. Villmaier), una cinese (*I racconti della camera rossa* di R. Yip), il proseguimento di *Lezioni di piano* di Jane Campion e da ben 23 titoli made in Usa.

Semberebbe il bollettino di una colossale disfatta, la registrazione di una batosta che difficilmente potrà ottenere rivincita nel futuro immediato visto che sono in lista d'attesa altri titoli americani capaci di far strage di pubblico e tarpare le ali ai pochi prodotti nazionali che si presenteranno prossimamente sul mercato, in particolare attorno alle feste di fine anno.

Solo a titolo d'esempio vogliamo ricordare le prossime uscite di *Aladdin* della Walt Disney, il rifacimento di *Natale* ad opera di Luis Mandoki, *L'ultimo grande eroe* di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger (negli Stati Uniti è stato un fiasco colossale, ma non è detto che da noi lo attenda un'uguale sorte), *Miste-*

rioso delitto a Manhattan di Woody Allen, *Robin Hood* di Mel Brooks, *Bronx* di e con Robert De Niro, *Carlito's Way* di Brian De Palma, *Cliffhanger* di Renny Harlin con Sylvester Stallone, *Sol Levante* di Philip Kaufman (ancora una versione cinematografica di un libro di Michael Crichton), *Il socio* di Sidney Pollack, *Dave - Presidente per un giorno* di Ivan Reitman, *Kalifornia* di Dominic Sena, *South Central* di Oliver Stone e via elencando.

Il grande successo ottenuto dai titoli americani sinora presentati, compreso *Jurassic Park*, ha determinato una forte crescita dei biglietti venduti, saliti di oltre il 60% e attestati a più di 5 milioni.

Ove poi, si mettano da parte i molti biglietti staccati da questo film, l'aumento è pur sempre consistente e si attesta attorno al 5 per cento.

Per il nostro cinema siamo, quindi, in presenza di un netto peggioramento della già difficile situazione fata registrata lo scorso anno, uno stato che va oltre il coma profondo per sfiorare la morte clinica.

«Teatro, lascia la politica e ritrova le tue radici»

MILANO. Non è un momento facile per il teatro italiano: durante l'estate polemiche e difficoltà hanno movimentato non poco il settore e la nuova stagione si presenta ancor più irta di problemi, complicata anche dal taglio di cento miliardi al Fus (Fondo unico per lo spettacolo). Sul fronte degli stabili, poi, una vera e propria battaglia fra denunce, querelle e dimissioni ha visto contrapporsi da Palermo a Roma Vincenzo Consolo (candidato presidente al Biordo) e Pietro Cariglio (direttore del Teatro di Roma). Franco Ruggieri, presidente dell'Unat, l'associazione che riunisce i teatri stabili (ma anche presidente del Comitato di coordinamento dell'Agis che accorpava tutto il teatro italiano e direttore del Teatro stabile dell'Umbria) parla addirittura della necessità di un «anno zero» per il nostro teatro.

Dice: «Siamo in una fase in cui è necessario cambiare e non solo per i teatri stabili, ma, in generale, per tutto il mondo dello spettacolo. C'è stato un referendum che ha abrogato un ministero senza nulla che lo sostituisca e senza che le Regioni destinatarie di nuovi compiti abbiano pensato al futuro. È qualcosa che mi allarma, ma, sia ben chiaro, senza

Parla Franco Ruggieri, presidente dell'associazione degli stabili pubblici: «È l'anno zero della prosa. Per risalire la china bisogna produrre e svincolarci dai partiti»

MARIA GRAZIA GREGORI

ca passione civile che ha saputo mettere in campo.

Sono difficoltà recenti ad affiggere quel modello?

Il malessere è nato nel momento in cui il teatro ha stretto questo legame con la politica e questo legame ha fatto venire meno la nascita non tanto di teatri stabili, ma di teatri necessari. E poi noi siamo un paese che ha dissipato i suoi talenti. Luca Ronconi è arrivato alla direzione di un teatro stabile con quindici anni di ritardo. E Gasman, Carmelo Bene, Dario Fo non hanno mai avuto una loro «casa» ma sono stati costretti a lavorare fra impedimenti e difficoltà. Questo ha impoverito il teatro pubblico, ne ha sminuita la passione culturale. E poi ci sono stati i famigerati anni Ottanta, quelli in cui imperava il rampantismo, la ricerca del

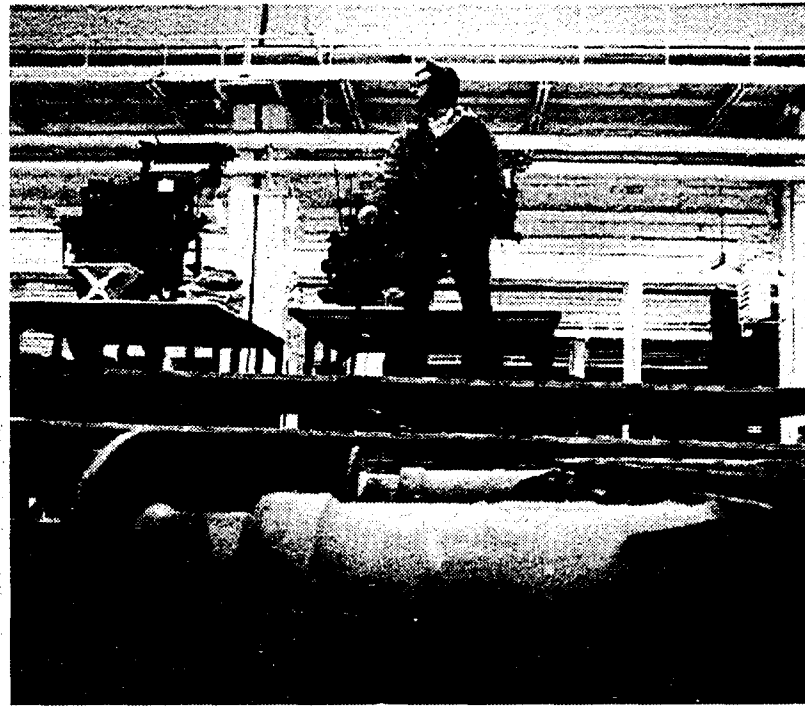
consenso facile e immediato che ha disseminato di scandali la gestione dei nostri teatri e che ha fatto venire meno la spinta qualitativa e la funzione civile degli stabili.

E adesso?

Oggi la situazione è tale che i teatri stabili non possono lavorare seriamente. Mi dica che lavoro serio si può fare quando siamo messi nell'impossibilità di programmare con tranquillità le stagioni, quando si formano i nuovi quadri con improvvisazione. E poi i teatri stabili nascono per vocazione, non per decisione politica.

Ma allora il rinnovamento, la spinta del nuovo rischiano di trovarsi solo fuori dagli stabili?

Io penso che artisti come Strehler e come Ronconi do-



Una scena di «Gli ultimi giorni dell'umanità» prodotto dallo Stabile di Torino

vrebbero avere un loro ruolo in questo rinnovamento, che dovrebbe spingere gli stabili alla ricerca di nuove radici, di nuovi compiti. Rilasciandomi a tanta polemica recente direi che non si tratta tanto di «uccidere i padri», di fare un discorso generazionale, ma di valorizzare gli artisti e le «case» in cui essi operano.

Lei sa però che oggi la polemica si concentra molto attorno alla scarsa progettualità degli stabili, caduta la quale sembra venire meno anche la loro necessità...

Non c'è dubbio che un teatro stabile per ipotizzare un cambiamento deve avere con il territorio nel quale opera un rapporto a tutto campo: non interessa, infatti, avere quindici «simulazioni» di teatri stabili, ma quindici strutture radicali e dialettiche. Ma come si fa a pensare a una grande riforma quando si deve combattere ogni anno più duramente per poter solo esistere? La maggior parte del loro tempo i teatri italiani pubblici e privati la perdono nel cercare di capire le circolari, spesso vessatorie come dei veri e propri 740, e nel trovare il modo per aggirarle. È burocrazia inutile e coercitiva. Oggi poi la situazione è - se possibile - peggiorata, con il taglio di cento miliardi al Fus dopo che i teatri sono stati costretti a prendere degli impegni. Ovvio che in questo momento le forze siano puntate a difendere ciò che c'è. Ma attenzione: da presidente dico

che l'esistente non va difeso a tutti i costi. Non si deve essere corporativi: difendere tutto e tutti non è mai una politica vincente.

Che cosa dovrebbero fare, allora, i teatri stabili per diventare protagonisti del cambiamento?

Fare sparire il clientelismo, favorire una maggiore trasparenza. Ritrovare una identità delle radici (quelle del nostro tempo). Basta a un teatro fondato più sui Tir che sulla radicalità e necessità delle proposte. È necessaria una forte autonomia dalla politica: mi piaceva molto, nel progetto di legge Strehler-Bordon, l'idea di una «authority» che svincolasse il teatro da questa cappa. Ritrovare l'orgoglio del proprio ruolo: non vorrei che avesse ancora ragione Vittorio Alinari che duecento anni fa ipotizzava un teatro nazionale, non come invenzione di una nuova struttura a se stante, ma come necessità culturale di un popolo, e che concludeva amaramente che, forse, ci sarebbero voluti ancora cent'anni. Che sia oggi, invece. Questa deve essere la nostra sfida.

Home-video E «Heimat» arriva in cofanetto

BRUNO VECCHI

MILANO Guardavano il cielo gli organizzatori di I sogni in tasca la prima mostra mercato dell'home video...

Sorridevano alla Mondadori Video, dove la collana dei Surrealisti e Lo specchio di Tarkovski erano andati a ruba...

E le novità? La Mondadori Video ha annunciato la pubblicazione, in collaborazione con la Mikado di Heimat parte prima di Edgar Reitz...

Contaminando sempre più cinema ed editoria la Pantimedia di Massimo Moscati ha annunciato l'imminente pubblicazione di 60 volumi di storia del cinema...

Incontro a Napoli con Toni Servillo regista e interprete della tragedia di Raffaele Viviani che giovedì torna in scena alla Galleria Toledo

Un dramma corale e infernale scritto nel '26 e di grande attualità «La comunità dei gitani assomiglia agli attori: nomadi e ai margini»

«Quegli Zingari siamo noi»

Al cinema ce li hanno raccontati Kusturica e Soldini. A teatro, quasi settant'anni fa, Raffaele Viviani scriveva Zingari, tragedia corale impietosa, attualissima e un po' infernale...

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

NAPOLI «Zingari è il nomade. Parla il dialetto del luogo dove ha più vissuto e gli Zingari che ho portato sulla scena sono per la maggior parte napoletani perché li ho fatti vivere vicino Napoli alla periferia della città»...

A pochi giorni dal debutto, qui alla Galleria Toledo si prova e si riprova. Fuori ci sono i vicoli affollati dei Quartieri Spagnoli bellissimi e terribili al punto che il taxista si è rifiutato di portarci fino al teatro...

Sarà per questo che parlando del suo teatro si è fatto in differenziale il nome di Goldoni e quello di Dostoevskij. Perché quando finalmente approda nei teatri «vivi» e si mette a scrivere drammi, quel la miseria, quel dolore rabbioso sperimentato da ragazzino...

Servillo, perché Viviani è perché proprio «Zingari»? È uno dei testi più belli di Viviani e della nostra drammaturgia, il più incisivo di un autore che sempre ha raccontato di emarginati e del sottoproletariato urbano...

Date le premesse, è Teatro. Uniti che produrre oggi lo spettacolo insieme al montevolsino...



Accanto gli attori di «Zingari» da giovedì in scena a Napoli. In basso Raffaele Viviani



I costumi e gli oggetti di scena sono però contemporanei: avete rivisitato gli zingari di Viviani in chiave attuale?

Non sarebbe plausibile ritrarre oggi degli zingari che lavorano il rame da qui la gestualità contemporanea dello spettacolo. Ma gli zingari non sono definiti dal punto di vista etnico...

riscatto, Viviani parla di tre momenti distinti, sogno, realtà e delirio. Hai rispettato questa suddivisione?

Lo stesso Viviani dopo aver messo in scena il testo la fa scomparire perché si accorge che i tre momenti sono confusi e fusi sin dall'inizio.

Più volte ricorrono battute tipo «Peggio d'è zingari» e Gennarino vuole emanciparsi, non essere più nomade, vivere un'altra vita. Zingaro è uno stato mentale?

È una condizione una dimensione tragica una situazione disperata che attraverso varie stazioni ma da cui non ci si allontana.

Non è un autore felice, Viviani, e molto si è discusso negli anni passati sul mettere in scena il suo teatro. Qual è la sua modernità?

La capacità di muovere il teatro per atmosfere come una sinfonia dopo aver tracciato i rapporti tra i personaggi, abbandonando ogni psicologismo ed è dalla scena vera e propria...



Enrico Mentana direttore del Tg5

I nuovi speciali di Enrico Mentana «Dalla parte della verità»

ELEONORA MARTELLI

ROMA Quando iniziamo con il Tg5 disse subito che prima bisogna imparare a fare bene il pane cioè le notizie giornaliere per giorno le hard news...

«Dalla parte della verità» (accettiamo circa quattro ore di informazione al giorno e abbiamo la soddisfazione di aver portato nuovo pubblico ai telegiornali)...

«Dalla parte della verità» (accettiamo circa quattro ore di informazione al giorno e abbiamo la soddisfazione di aver portato nuovo pubblico ai telegiornali)...

In onda stasera la vicenda di Marco Bergamo il cosiddetto «mostro» di Bolzano, accusato di aver ucciso cinque donne nell'arco di tutto il pomeriggio dalle 16.26 alle 20.50. Venti milioni circa di contatti. Sono queste le cifre del successo della domenica d'informazione su Canale 5...

Intanto a più di un anno e mezzo dalla nascita del Tg5 e con un bilancio più che soddis...

A Milano la cantante Usa presenta «Music Box» La favola di Mariah Carey da corista a «Lady Sony»

DIEGO PERUGINI



La cantante Mariah Carey

MILANO È un facile feticcio, Mariah Carey. Con la sua storia da Cenerentola della canzone, ragazza sperduta in un mondo di lupi e raccolta da un megaboss discografico...

Lo incontriamo ad un cocktail-party serale attorniato dalle cure del suo staff, con l'occhio vigile verso la giovane consorte, tra scatti di fotografi e il bicchiere nelle mani Lei, Mariah, gioca a fare la diva ventitreenne, bella, brava e ben protetta. Persino un po' spudorata quando quasi si lamenta del trattamento riservatole in casa Sony...

Classico strappacore di Harry Nilsson «Without You» che Mariah esegue con bravura e intensità tra gorghieggie e acuti. Una voce comunque notevole cresciuta fra le ante d'opera cantate dalla madre e il soul di Stevie Wonder e Aretha Franklin ascoltato dai fratelli maggiori. Anche se lei dice di amare follemente il gospel, «la musica più emozionante, cruda e passionale in assoluto»...

«Come è arrivata a questa decisione? Dopo aver scritto la mia autobiografia mi sono accorta di saper dare un ordine logico e naturale agli miei esperienze ed ho iniziato il copione del film. Anche l'autobiografia recente si intitola «Push Comes to Shove» (Tutti i nodi vengono al pettine) come il più celebre dei miei balletti. Vi racconto i miei ricordi d'infanzia la storia della mia vita tumultuosa e delle collaborazioni cinematografiche.

Ieri sera a Milano la compagnia di Twyla Tharp. Che confessa...

«Ho fatto ballare Nick Nolte Adesso dirigerò un film tutto mio»

MARINELLA GUATTERINI



La coreografa Twyla Tharp

MILANO Raggiungerla è quasi impossibile: parlarle al telefono è un'impresa che richiede pazienza. Una volta ottenuto il privilegio bisogna rassegnarsi ai suoi modi sbrigativi quasi rivolti a Twyla Tharp cinquantatré anni nata a Portland nell'Indiana, sa di essere una leggenda.

Ha firmato le coreografie dei più celebri film di Milos Forman («Hair» soprattutto) e di Mikhael Baryshnikov in teatro al cinema e alla televisione. Ha creato balletti per la compagnia più diversa e idolo con il musicista David Byrne «The Catcher in the Rye» la più bella commedia danzata degli anni Ottanta. Nella sua frenetica attività, anche in ferie, la revisione teatrale del celebre film con Gene Kelly «Singin' in the Rain» non c'è posto per gli spostamenti in Europa. Non sono venuta a Milano anche se la mia compagnia vi è tutta con alcune novità e «esordisce» Twyla Tharp «perché finalmente ho trovato il coraggio di dirigere un film tutto mio. Ho scritto il copione e tra poco inizio a girare».

Come è arrivata a questa decisione? Dopo aver scritto la mia autobiografia mi sono accorta di saper dare un ordine logico e naturale agli miei esperienze ed ho iniziato il copione del film. Anche l'autobiografia recente si intitola «Push Comes to Shove» (Tutti i nodi vengono al pettine) come il più celebre dei miei balletti. Vi racconto i miei ricordi d'infanzia la storia della mia vita tumultuosa e delle collaborazioni cinematografiche.

Signora Tharp, il largo pubblico non sa cosa significhi guidare i movimenti coreografici di un film, specie di quel film come «Amadeus» dove la danza non è mai presente. Ce lo vuole spiegare? Ci sono vari modi per dare movimento ad un film. In «Amadeus» ho ricostruito tutte le scene d'opera e teatrali. In «Ragtime» ho ripulito le danze dei negri nell'America degli anni Trenta. In «Hiro» ho fatto danzare una schiera di samurai (capelloni). In «Il sole a mezzanotte» i protagonisti, cioè Barbra Streisand e Gregory Hines, sono diventati ballerini e le scene danzate sono molto simili a duetti teatrali. In genere il mio lavoro nel cinema comporta tante ricerche storiche. Invece quando creo per il teatro non cerco proprio nulla. Il movimento sgorga come una conversazione con i miei danzatori.

Nel cinema lei dirige anche dei non danzatori, qual è il segreto? Guardarli alla padronanza dei movimenti e persino allo stile di una camminata. Nell'ultimo film di James Brooks «The Godfather» ho fatto danzare...

Nick Nolte e Albert Brooks. Il film racconta la storia di un regista cinematografico che riscopre la gioia di vivere attraverso il rapporto con la figlia. È un film nel film dove Nolte si muove con garbo e disciplina.

Martha Graham aveva dato lezioni di danza a Gregory Peck e a Madonna, vuole forse prendere il posto della scomparsa prima donna della danza americana?

La Martha Graham Dance Company come è noto non ha mai lasciato che nessun coreografo crescesse balletti al di fuori della Graham. Ma ha fatto un'eccezione per me. Ho allestito «Demeter and Persephone», una coreografia che debutta domani a New York ed è stato come ritornare ai tempi in cui io stessa ero allieva della Graham ed imparavo da lei a danzare.

Riverserà tutti questi ricordi nel suo primo film da regista?

Non voglio parlare per scarsità di spazio. Sarà un film di danza, un dance musical come certi film di Bob Fosse.

Signora Tharp lei ha creato uno stile di danza ibrido, un misto di danza classica, moderna, rock, twist, tip tap, ballo di sala. Da dove nasce il suo eclettismo?

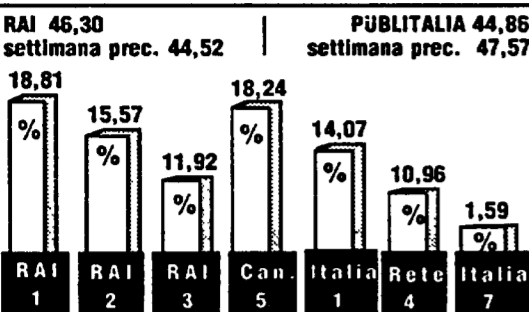
Dalla mia inquietudine. Non ho mai amato la routine. Ho cercato di fare tesoro della migliore tradizione americana da Fred Astaire a George Balanchine. Per me la danza è una sola. Bisogna tenere gli occhi aperti per non escludere nulla. Anche la scelta di fare cinema e danza teatrale nasce dalla mia vocazione. Il teatro è lo spazio dei ricordi della nostalgia e dell'intimità con me stessa e della precarietà. Al cinema ho riservato il mio desiderio d'immortalità.

L'Unità Vacanze MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel 02/6704810-844 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO A DUBLINO La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione gli ingressi ai musei o il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia

Ascolto Tv dal 26/9 al 2/10 ore 20.30 /22.30



Le scommesse di Fabrizio e Milly in testa alla top-ten

Non c'è che dire. Nonostante i cambiamenti che stanno toccando il nostro paese e il «nuovo» tanto acclamato da ogni parte i gusti televisivi del nostro pubblico non sembrano essere cambiati. Almeno secondo l'Auditel. Infatti...

Alle 20.30 su Raitre la 6ª edizione

«Chi l'ha visto?» Toma la Raffai

ROMA. Dopo cinque edizioni tutte confortate da un grande successo di pubblico torna stasera su Raitre «Chi l'ha visto?». Il programma condotto da Donatella Raffai. Andrà in onda in diretta come di consueto tutti i martedì dalle 20.30 alle 22.30. La prima puntata di «Chi l'ha visto?» fu trasmessa il 30 aprile del 1989. Da allora sono stati più di trecento i casi di «comparsa» risolti in un modo o nell'altro dalla celebre trasmissione che proprio per questo motivo è diventata rapidamente un punto di riferimento obbligato per quanti si trovano in difficoltà o vogliono rintracciare i propri cari.



Donatella Raffai

Per questa nuova edizione sono previste 20 puntate più altre eventuali. Il costo previsto è di 190 milioni a puntata. Che come spiega il produttore esecutivo Elio Matarazzo «è un gran risultato dal punto di vista economico». La scorsa edizione avevamo preventivato un costo di 230 milioni a puntata, costo che poi siamo riusciti ad abbattere grazie alle nuove tecnologie. Da 230 milioni siamo scesi a 190 milioni a puntata con un risparmio medio di 40 milioni a puntata. Un grande successo già prima del nuovo clima di austerità che ha contagiato la Rai. Autori della trasmissione sono Pier Giuseppe Murgia e Adriano Catani. La regia come nella scorsa edizione è di Vincenzo Verdecchi.

Stasera nel salotto di Costanzo Alberoni «contro tutti»

ROMA. Con l'inizio dell'autunno i palinsesti televisivi di Rai e Fininvest tornano a ridisegnarsi. Partono trasmissioni nuove e riprendono vecchie rubriche che avevano chiuso i battenti per le consuete fene estive. Tra queste è «Uno contro tutti» l'appuntamento fisso del martedì che Maurizio Costanzo al interno del suo salotto di ritorno su Canale 5 (ore 23) dedica al confronto tra un personaggio o della nostra attualità e il pubblico del teatro Panoli di Roma. E stasera a sedere sulla sedia dell'imputato è Francesco Alberoni di cui è in questi giorni nelle librerie la sua ultima opera, «Valori».

Stasera su Raiuno «Il teatro comico» allestito da Maurizio Scaparro Con Goldoni tra ieri e oggi

GABRIELLA GALLOZZI. Cosa hanno in comune il teatro comico manifesto della «informazione» goldoniana con l'inquietudine dei nostri giorni e la crisi di creatività e strutture che il teatro italiano sta attraversando? Cercherà di raccontarci stasera «Verso un teatro nuovo» (su Raiuno alle 22.55), il programma di Maurizio Scaparro che inaugura un ciclo di quattro appuntamenti per celebrare il bicentenario della morte del grande commediografo veneziano. Alla rappresentazione del...

testo goldoniano del 1750 - in cui assistiamo alle prove di un gruppo di attori alle prese con il trapasso dalla mondanità Commedia dell'arte a quella rinnovata per contenuti e forme dallo stesso Goldoni - messo in scena lo scorso settembre all'Olimpico di Venezia dalla Compagnia italiana con Valeria Moriconi e Pino Micoli. Scaparro abbinerà una serie di riflessioni sulla condizione del teatro dei nostri giorni. «Le incertezze che prendono alla gola il gruppo di attori durante le prove della commedia - dice il regista - incerti fra la tradizione ed uno sguardo più ampio verso un rinnovamento scenico e di linguaggio appartiene anche al mondo di oggi. Chi fa questo lavoro - aggiunge - si trova di fronte a grandissime incertezze e so prattutto davanti alla mancanza di un dibattito che affronti ipotesi di rinnovamento dell'universo teatrale». C'è da aggiungere però che questo «parallelismo» tra le incertezze del passato e del presente del teatro che Scaparro avrebbe voluto mettere in risalto nel suo programma in realtà resta soltanto un'idea. Infatti gli inserti che inframmettono la rappresentazione (che sarà nuovamente allestita a Parigi a conclusione del bicentenario goldoniano francese) con le riflessioni di attori e regista sulla situazione delle scene italiane sono soltanto rapidissimi commenti che spesso sfociano nella superficialità. E fanno presto intuire che siano stati inseriti all'interno della commedia a mo' di tagli per ridurre il testo altrimenti troppo lungo per una versione televisiva (Scaparro infatti si assicura nel futuro la trasmissione integrale del suo allestimento). E dopo Goldoni ancora un testo di teatro nel teatro. Scaparro infatti sta lavorando alla messa in scena di «Hotel Excelsior» tratto da uno scritto di Vincenzo Cerami «È la storia di un gruppo di attori - spiega - che fa la prova generale dello spettacolo la sera del 8 settembre 43. Debutteremo il 25 ottobre a Ravenna e poi saremo al Eliseo di Roma dal primo novembre». Quanto agli altri tre appuntamenti goldoniani: vedremo «La bottega del caffè / rustici» e uno speciale dedicato ai testi poetici del commediografo veneziano.

24ORE GUIDA RADIO & TV

- TORTUGA-DSE (Raitre 7) L'apertura dei lavori della Corte Costituzionale in diretta dal palazzo della Consulta durante la veduta che decide sul caso di Bettino Craxi. È questo il primo collegamento proposto dalla trasmissione su un caso di scottante attualità per spiegare il funzionamento dei vari organismi costituzionali.
VIVAFRICA (Rauno 12.35) Viaggio alla scoperta dei lati più sconosciuti di un continente già di per sé assai misterioso ai nostri occhi. La troupe ha girato per circa otto mesi in dieci diversi stati africani in cerca di nuove storie e personaggi. Conduce in studio Piero Badaloni.
LA VERITÀ (Retequattro 16.45) Tre persone si presentano a Marco Balestrin dichiarando tutte la stessa identità. Ovviamente uno solo dice la verità. Gli altri due mentono. Bisogna indovinare chi è sincero e chi no.
KIWI, PUKKO E CO. (Raitre 18) Documentario su alcune specie poco conosciute di uccelli che non volano pur avendo le ali. Fra questi i kiwi e i pukeko e altri ancora meno noti.
KARAOKE (Italia 1 20.05) Dalla piazza del Comune di Cremona Fiorello conduce il gioco musicale che l'anno scorso ha conquistato un vasto pubblico. Stasera i partecipanti si cimentano sulle note di «Io ho in mente te» di E. Quipe.
BEVERLY HILLS 90210 (Italia 1 20.30) Riprendono la sera le quotidiane avventure di alcuni giovani di Hollywood. Gli episodi del nuovo ciclo durano un ora ciascuno (due a serata) ed hanno per protagonisti i gemelli Brenda e Brandon da poco trasferiti a Beverly Hills dalla provincia americana. Attorno a loro i coprotagonisti Dylan Kelly e Donna. Un gruppo di amici tutti iscritti al l'ultimo anno di liceo.
I RAGAZZI DEL MURETTO 2 (Raidue 20.40) Secondo appuntamento con la nuova serie di telefilm dedicati al pubblico più giovane. Nel primo episodio due ragazzi decidono di andare a vivere insieme nonostante l'opposizione dei genitori.
PERCHÉ MIA FIGLIA (Canale 5 20.40) Tv movie americana del 1991 che racconta la storia di una bambina gravemente disturbata che riuscirà a superare il suo handicap psicologico e ritrovare la fiducia nel prossimo grazie all'aiuto di una psicologa e dei genitori adottivi.
DEF LEPPARD SPECIAL (Videomusic 22) Rock britannico fra i più duri e aggressivi. Il gruppo Def Leppard si impegna alla fine degli anni 70 come punto di riferimento di quell'area musicale anche se poi fece passare più di un decennio prima di pubblicare un disco. (Tom De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio. Columns include channel, time, and program title.

Ha preso fuoco ieri mattina una carrozza del convoglio che porta i romani all'aeroporto L'ennesimo contrattempo su una linea contestata L'Air Terminal della discordia che doveva partire da Ostiense ora trasferito a Tiburtina



La stazione Tiburtina

Le rotaie dell'imprevisto

Incendio sul treno «maledetto»: ieri è andata a fuoco un corto circuito una carrozza del treno che collega Roma Tiburtina a Fiumicino. Circa cinquanta passeggeri, impauriti, sono scesi alla stazione di Ponte Galeria, il convoglio è stato trasportato su un binario morto. Malcollegato, quando aveva il terminal all'Ostiense, poi lento e colpito dagli scioperi, adesso bruciato. Chi lo prenderà più?

DELIA VACCARELLO

Capitale con le «ali» tarate e ieri...anche bruciate. Cittadini che tossiscono, escono spaventati dalle lamiere bruciate e gioiscono di trovarsi a terra sani e salvi: questo lo spettacolo che si offriva ieri sui binari che conducono all'aeroporto di Fiumicino dove transitano i trenini che per molti, in partenza o in arrivo, rappresentano una specie di anticamera o di appendice del viaggio. Quindi, del volo. Il treno per Fiumicino sembra colpito da una maledizione: ha macinato chilometri per mesi, semi-vuoto, nella presocché totale indifferenza. Poi il suo terminal è stato trasferito in una stazione come le altre - Roma Tiburtina - affollata e rumorosa, ieri, per un corto circuito, è andato a fuoco: qualche minuto prima delle tre del pomeriggio una carrozza, l'ultima del convoglio che viaggiava all'altezza di Ponte Galeria, si è incendiata.

Se per una capitale che si rispetti è condizione necessaria (non certo sufficiente) l'aver a disposizione collegamenti rapidi e comodi con il proprio aeroporto, allora cosa deve pensare di se stessa Roma, «città moderna»? Le «ali» della capitale erano state già tarpe dal terminal dell'Ostiense, ingiabbiate, in quella, «voliera-luccicante e nuova nuova, ingannevole come un miraggio e come tale poco frequentata, ieri, le «ali» della capitale si sono bruciate. E non certo perché questa metropoli rigonfia sia avvicinata troppo al sole.

È stato, infatti, un incendio normale, senza troppe ambizioni, che però ha provocato il panico tra i malcapitati passeggeri. Erano una cinquantina in tutto, sparpagliati nelle carrozze del convoglio. Stavano andando all'aeroporto. Forse tra loro c'era anche qualche pendolare (non bisogna dimenticare che il treno da domenica 25 settembre funziona a mezzo servizio, ferma in sei stazioni e serve sia visitatori che residenti. Un treno che arriva in aeroporto zoppicando). A un certo punto il fumo ha invaso l'interno dell'ultima carrozza, mentre già sui binari le colonne si levavano alte. Ai centralini dei vigili del Fuoco



Il candidato sindaco Francesco Rutelli

Rutelli al Pincio Domenica verde e progetti verdi

La banda, gli artisti di strada, la folla. E Rutelli davanti a loro che recitano, applaudente, comprano le 7 shirt che il comitato vende con discrezione e a prezzi «contributi». È lo stile «contenuto» che il parlamentare verde, primo candidato a sindaco della capitale, ha inaugurato domenica mattina con un giro nelle grandi ville romane e concluso al Pincio salutando aquiloni, cantastorie, giocolieri e gente comune ma dando appuntamento a tutti per la grande «cena elettorale» del 14 ottobre al palazzo delle Esposizioni. Con lui e per lui cittadini romani di «provata fede» come Gigi Magni, Alberto Lattuada, Lia Tanzi, Massimo Caviglia. Parlano, dichiarano il voto e introducono Francesco Rutelli.

Poche parole dalla più celebre terrazza romana per raccontare di verde più che di «verdi», per spiegare la green belt che dovrà cingere la città da lui governata, la bonifica da mettere in moto, la «cultura della manutenzione» da scoprire. Dal pratore delle Valli minacciate da un'ondata di cemento, all'area di «Tevere sud», ai grandi comuni di Mentana e Guidonia assaliti dai mattoni, per Rutelli sono tutti i 150 mila ettari della capitale che vanno riscattati e non soltanto con l'indispensabile «cintura verde» già esistente in tutte le «metropoli civili».

È il tema della domenica di Rutelli al Pincio: verde a metro quadro da restituire ai cittadini, ma anche acqua da distribuire («quella potabile che 100 mila romani ogni giorno raccolgono alla fontanella») e da arginare in tempi di sempre più frequenti alluvioni. E con un nuovo progetto-impegno. «Riorganizzare il sottosuolo», è la parola d'ordine da accostare alle molte altre necessarie per fermare la «dementazione» della città ed eleggere un sindaco. □ G.C.

Lavori metrò A I sindacati minacciano scioperi a catena



Oggi metrò A ferma tra le 11 e le 15, ma se entro 15 giorni il via ai lavori sui pozzetti di aerazione della linea A della metropolitana avrà ancora degli impedimenti, i sindacati minacciano di proporre una serie di scioperi ai lavoratori interessati. «La situazione igienico-ambientale all'interno della metropolitana - scrivono i tre segretari generali romani, Minelli, Ajello e Loy in una lettera inviata al commissario Voci - è allarmante. I lavori, necessari per rendere vivibile la struttura, sono stati individuati e decisi fin dal 1989, ma ancora non hanno preso il via e di questo passo non potranno iniziare prima di due anni». Cgil, Cisl e Uil ribadiscono, dunque, di non essere «più disponibili a convivere con rinvii e lungaggini burocratiche».

Civitavecchia Rapina miliardaria a Banca di Roma

Un colpo da professionisti, con un bottino in contanti e titoli da un miliardo, è stato messo a segno ieri, all'ora di pranzo, nella sede della Banca di Roma, nella piazza principale di Civitavecchia. I due rapinatori sono penetrati nella banca dell'archivio, attraverso un foro praticato nella parete che confina con i magazzini di un condominio. Sette impiegati ed un solo cliente all'interno. Con estrema calma, approfittando della pausa di fine mattina, i due rapinatori, a volto scoperto e con le pistole in pugno, si sono fatti aprire il caveau del direttore, hanno portato via contanti dalle casse e titoli. Dopo aver rinchiuso il personale in un bagno, probabilmente si sono allontanati a piedi. Soltanto un'ora dopo è stato dato l'allarme.

Dieci ore di intervento per riattaccare una mano

Un intervento durato dieci ore, trascorso a ricollegare capillari, nervi, muscoli e a ricostruire strutture ossee. È successo all'ospedale San Camillo, dove cinque giorni fa è stato ricoverato d'urgenza un operaio di Ferrandina (in provincia di Matera) a cui era stata troncata di netto la mano destra. Il paziente era stato trasportato in elicottero dall'ospedale di Matera al policlinico romano, dove era giunto alle sette di sera. Dopo aver lavorato per tutta la notte, l'équipe di chirurghi plastici guidata dal professor Aldo Felici è riuscita a ricongiungere la mano al polso. Ieri è stata sciolta la prognosi, ma si dovranno aspettare 15 giorni per la guarigione chirurgica. Sul recupero della funzionalità della mano, Felici prospetta tempi molto più lunghi. «La funzionalità non tornerà mai ad essere completa, ma il recupero sarà alto» afferma con soddisfazione il professore, che per la prima volta ha realizzato con successo un intervento tanto delicato e complesso.

Manifestazione ieri a Pomezia per protesta contro discarica

Si è svolta ieri pomeriggio lungo le vie centrali di Pomezia, la manifestazione indetta dal consiglio comunale della cittadina per protestare contro l'ipotesi di discarica per rifiuti solidi urbani, che dovrebbe venire realizzata nel territorio comunale. Il corteo, aperto dal sindaco, è sfilato anche in segno di solidarietà ai cittadini rimasti coinvolti venerdì scorso negli incidenti davanti alla discarica. Ieri mattina, intanto, una delegazione dei capigruppo consiliari è stata ricevuta alla Procura di Roma per illustrare vari problemi relativi a Pomezia, da quello della discarica all'ordine pubblico.

Causa maltempo è saltata la visita notturna ai Fori di Traiano

Fra le piccole «calamità» provocate dal maltempo, si deve inserire anche l'interruzione delle visite guidate notturne nei Fori di Traiano. Augusto e Nerva: l'ultima serata della manifestazione, prevista per domani, non avrà luogo. I visitatori che hanno già acquistato un biglietto potranno utilizzarlo per un ingresso ai Mercati Traianei nei giorni di normale apertura (mar., mer., ven. dalle 9 alle 12, gio. e sab. dalle 9 alle 17).

LUCA CARTA

L'INTERVISTA

«Sosteniamo il candidato verde, credo nel suo successo». E gli inquisiti? «Basta con i processi!»

«Il Psi a Roma è vivo e vegeto»

Il Psi a Roma? Dov'è, come si organizza per la campagna elettorale? Finito in «semicandestinità» dopo Tangentopoli, la defenestrazione di Carraro, l'uscita di scena di tutti i suoi massimi dirigenti, secondo il segretario Ottaviano Del Turco è un partito tutt'altro che fuori gioco. «Sosteniamo Rutelli, garantiamo la sua libertà nella formazione della giunta, ma senza settarismi». E gli inquisiti? «Basta con i processi!»

FABIO LUPPINO

«Sugli inquisiti faremo come Martinazzoli e Occhetto». Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco, parla volentieri di Roma e della campagna elettorale, ma quando si tocca la nota dolente, s'infuria. I numeri parlano chiaro: tutti gli ultimi «commissari» del Psi romano, eccezion fatta per Cennaro Acquaviva e per Alberto Benzonzi, sono stati iscritti nella lista degli inquisiti e dei plurinquisiti (Rotiroli, Marianetti, etc.). Per non parlare di Paris Dell'Unto, Del Turco, soffre il peso di questo ingombro del passato recente, e prova a guardare avanti. L'oggi è il sostegno a Rutelli, sembra, senza vendere la «dignità politica». «Ma non parliamo di uomini nuovi...».

che non si parla del Psi. Il Psi è al centro di un'operazione politica interessante: la costruzione di un polo democratico laico-socialista che senza di noi non si potrebbe fare. Si è tentato per tre mesi di far sparire il Psi e non ci si è riusciti. Che cosa ne è del partito a Roma dopo il terremoto Tangentopoli? Un partito fatto di tante tradizioni belle e giuste e di qualche problema, come tutti i partiti romani, sottolinea, come tutti i partiti romani. Può dire sia da ora al suo elettorato che il vecchio establishment del partito romano ha passato la mano? Come tutti quelli che parlano di politica in questo momento, lo conosco dirigenti del Psi e della Dc che parlano di nuovo e lo conosco da trent'anni. Ma chi ha rappresentato il Psi, e per lunghi anni a Roma, oggi è nella lista degli

Parla il segretario del Garofano, Ottaviano Del Turco

inquisiti... Questa è un'intervista non è un processo al Psi. Il Psi ha una sua storia e una sua dignità e io sono il segretario di questo Psi... Il Psi presenterà una proposta... Stiamo discutendo. Spero si creino le condizioni per una lista rappresentativa delle forze migliori della tradizione laica, popolare, cattolica di questa città. A Roma hanno contato, nel suo partito, personaggi ora plurinquisiti, come Paris Dell'Unto... Con Dell'Unto abbiamo molte ragioni d'inesca qualche divergenza, senza drammatizzare. Ma il Psi a Roma ha molti inquisiti. Lei può dire sia da ora che non saranno candidati? Mi comporterò con gli inquisiti esattamente come faranno Martinazzoli e Occhetto, con una differenza: che non li appiudo al festival. Crede che uno schieramento progressista possa vincere nella capitale il 21 novembre? Sì. Se non fossi convinto di questo bisognerebbe abbandonare la campagna elettorale. Ritene Rutelli il candidato giusto per questo obiettivo? Se la sua campagna elettorale

le coglierà gli umori di questa città, ce la potrà fare. Noi lo aiuteremo, mi auguro che non faccia errori. Cosa intende per errori? Immaginare che tutti i suoi problemi siano legati al recupero dell'ultimo estremista del Quarticciolo, il problema è recuperare l'ala centrista e moderata di questa città che è quella decisiva per vincere a Roma. È vero che fino a qualche giorno fa avete cercato di candidare Pierre Carniti? Abbiamo cercato di candidare un personaggio che potesse rappresentare noi fatti quello che dico. Pierre Carniti, per la sua storia, lo era... Eh, ma era già in campo la candidatura Rutelli... Non è che il primo che si presenta ha i diritti e gli altri non ce li hanno. Quando eravamo ragazzini si giocava a «primo», alzando la mano. Fino al 20 ottobre esiste la possibilità di trovare le condizioni migliori per fare la campagna elettorale. Cosa pensa di Rutelli? Rutelli si è inserito nella crisi di capacità dei partiti tradizionali di esibire proprie candidature. Speriamo che non si fermi qui, altrimenti sarà sonoramente battuto. Se riesce a ricostruire un sistema di rapporti con la politica di questa città, allora ha delle grandissime possibilità.

Il sistema elettorale appiatterà i rapporti tra i partiti, forse più di prima, sulla scelta di questo o quell'assessore, più che sul programma? Credo che bisognerà lasciare al sindaco, a Rutelli nel nostro caso visto che lo sosteniamo, la tranquillità di scegliere la propria squadra. Naturalmente senza settarismi. Su questo saremo attentissimi. Non è che Rutelli è «un nuovo», lo conosco da vent'anni. La giunta si realizzerà con meno problemi di quanti se ne sono avuti nelle giunte precedenti. È stato in queste ultime settimane in una sezione socialista della capitale? Sì. Che atmosfera ha trovato? Una grande voglia di ricominciare e la consapevolezza delle difficoltà dei partiti, di tutti e ovviamente anche del nostro. Il Psi nella campagna elettorale potrà spendere l'eredità di Carraro, potrà insomma, ripartire da lì? Una parte delle cose fatte da Carraro sono patrimonio di questa città, quindi anche nostre. Naturalmente tutte le storie si concludono, quella di Carraro si è conclusa. Quali sono le cose che salverebbe della gestione Carraro? Il ruolo di Roma capitale con Carraro ha fatto significativi



Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco

passi avanti, grazie alla sua autorevolezza. Sì, ma lei vive bene in questa città? No. Sono venuto a Roma da immigrato abruzzese nel 1958. So come è cambiata la città, come si è allargata. Vivo malissimo in questa città. Si parla, ancora, molto di schieramenti e poco di altro in questi primi sussulti di campagna elettorale. Quando si passerà da queste alle cose vere, alle priorità, ai problemi su cosa impiegherà il suo partito? Sono molto legato all'idea che si debba partire dalla vivibilità delle periferie. Avendo vissuto per molti anni a Centocelle so quanto è orribile questa periferia. Questo è il primo problema. Il secondo è immaginare un piano metropolitano che consenta di avere un rapporto con l'hinterland capace di creare un rapporto equilibrato

con il centro, dal traffico a tutto il resto. Lei si sentirebbe di impegnare il suo partito in una campagna per la chiusura del centro storico alle auto? No, mi pare una proposta massimalista che si fa per prendere qualche voto. Non si credo ai centri storici trasformati in musei chiusi. Razionalizzare il traffico sì, ma chiudere il centro storico... no. Ci credo nemmeno se lo vedo. Chi lo propone racconta balie agli elettori. Si possono ancora dire sciocchezze, come in passato, in questa campagna elettorale? Ne sentiremo di tantissime, e ci sarà la corsa a spararne una più grossa dell'altra. Il meccanismo elettorale induce a questo, la proporzionale diluiva le sciocchezze. La logica dei due candidati accentua questa tendenza. Pensa che l'elettorato sia ancora disposto a stare a guardare con pazienza questo esercizio inutile? Abbastanza. Lo vedo incuriosito. Sta prendendo il sopravvento, in parte, il modo di comunicazione televisivo. Il Psi che farà per evitare tutto questo? Cercherò di aiutare il mio partito a dire meno sciocchezze possibili, per quel che potrà; spero di non dirne io innanzitutto.

SCRIPTA MANENT

Gli amici di Zigrossi nelle catacombe

Se i nuovi della politica sono come l'attuale assessore all'Ambiente della Provincia, tale Giancarlo Capobianco, potremo star tranquilli. Almeno su un punto non rimpiangeremo i vecchi: questo verde federalista ha almeno le stesse doti, più comiche che politiche, dei mai dimenticati Angelè, Gerace, Molinari, Tuffi, Capobianco, noto per aver risolto ogni problema ecologico a colpi di tre comunicazioni al giorno, ha davvero le idee chiare: l'unico sindaco possibile è tale Laura Scalabrini Benatti. È il prodigio di palazzo Valentini, insieme con il suo grande amico, sconosciuto ai più così come lui, tale Zigrossi assessore provinciale ed ex dc, ha costituito un comitato per sfidare l'insensibilità dei mass media, complici nell'ignorare l'avanzata inestinguibile di questi poeti, per modo di dire. Eppure al comitato si preannunciano adesioni clamorose. Ma di chi? Scrive l'apostolo verde: «È paradossale come per noi oltre a Laura Scalabrini ci siano due candidati degni di attenzione, a sinistra Nicolini dall'altra parte Caruso». Criptico Capobianco. Ma ecco svelato l'arcano: «Ci sentiamo rivoluzionari come i primi cristiani», spiega il mi-

stico assessore all'Ambiente, e aggiunge con feroce inaudita, ma contro la povera lingua italiana: «Non sappiamo se è meglio appoggiare un candidato come Nicolini, che promette fantasie ma che è legato a certi ambienti della sinistra che non ci dividono del tutto. Oppure schierarsi con un uomo onesto come il prefetto Caruso per battere il consociativismo burocratico che va dal Psi, i verdi passando per le frange dell'ex Psi e dell'ex centro, che è il vecchio ed è rappresentato da Rutelli». Questo vuol dire avere delle certezze. E non sono molti gli uomini che scelgono di scegliere anche quando non saprebbero che dire perché nulla hanno da dire. Ma Capobianco crede. Ed è pronto a combattere, obbedendo a quell'istinto che lo malkongia, ma che ecologicamente ed etologicamente va seguito. Tutto questo vuol dire che, se proprio la Scalabrini non dovesse vincere (nella remota ipotesi) verrà scelto, al secondo turno, un credente catacombale come loro. Perché, conclude lo splendido scritto, le istanze ecologiche «non possono essere rappresentate da candidati che sono conosciuti come atei». □ G.P.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

**Tor Bella Monaca
False immagini
di un quartiere
periferico**

Leggendo la cronaca di Repubblica (1/10/93), ho incontrato due pagine piene di articoli su Tor Bella Monaca. Devo subito dire che ho avuto un moto di rabbia, e mi sono chiesto per l'ennesima volta se è possibile che si debba parlare di «Tor Bella» senza mai porsi il problema di educare alla civiltà, anziché continuare con l'immagine, tanto cara al giornalismo, dei disadattati che abitano in periferia. Io abito vicino a «Tor Bella», ma la uso per tutte le mie necessità. Utilizzo la sua circoscrizione, un edificio nuovo e completamente funzionale. Faccio footing per lunghi tratti, corro nei grandi spazi verdi, lungo la sua pista ciclabile fino ad un piccolo, ma molto bello, parco alberato. Sì, perché «Tor Bella» è la zona di Roma più verde, e se il verde oltre ad esserci venisse utilizzato ed attrezzato i conti potrebbero tornare. Compro ciò che mi serve nei suoi centri commerciali. Mi piace vedere le strade tutte illuminate e attrezzate di marciapiedi, cabine telefoniche e scivoli per disabili. Certo bisognerebbe ricordare costantemente alla gente di non parcheggiare fuori posto, anche perché i parcheggi ci sono.

Leggendo ho avuto l'impressione che aver costruito quelle case sia un valore, da poco, ma uno come me che paga 600.000 lire al mese per la sua casa, che non offre molto di più, la pensa diversamente. Sì perché oltre alle orribili gallerie, ci sono pure «palazzoni» con dei giardini custoditi ed innaffiati, citofoni funzionanti e scale decorose. Gli zingari sono andati via non con operazioni di polizia, ma con il dialogo, sostenendo che 2000 erano troppi per qualunque zona.

Mi sembra scontato che poi la soluzione di un problema, come quello della casa, a cui non segue, per volontà politica, un programma di solidarietà più complessivo, diventa un paradosso dove tutti sguazzano. Una parte di politici può parlare di quei palazzi come fossero l'Inferno, forse si preferiscono le baracche o borghetti.

I giornali e gli studiosi, con la saccente tipica di chi i problemi li analizza senza penetrarli, continuano nel loro progetto di «irreversibilità del dramma», mentre decine di associazioni, molto più modestamente, tentano tanti microinterventi, a cui manca solo un piano più complessivo. I cittadini vivono il disagio di essere ghettonizzati, non dai palazzoni, ma dal rifiuto che si alimenta verso di loro. Ormai tanti cittadini dicono che «Tor Bella» fa schifo, ma non sanno neppure dove si trova. Noi ci viviamo e lavoriamo per migliorarla, riconoscendo però tutto quello che c'è.

Uniamoci in una massiccia operazione culturale, dove si riscopra il valore del patrimonio pubblico e forse quei grigi palazzoni li potremmo colorare con dei variopinti murali.

Fabrizio Scorzoni

**Servizi sanitari
Un caso
di ordinaria
inefficienza**

Lettera aperta al ministro della Sanità: «Gent.ma sig.ra Garavaglia, è talmente tanta l'increscitosa inefficienza del servizio sanitario italiano che vorrei portarla a conoscenza dell'assistenza che viene fornita ai cittadini che, loro malgrado, sono costretti a rivolgersi alle nostre strutture pubbliche. Lo scorso 12 settembre, verso le ore 20,30, per mia sfortuna ho dovuto accompagnare un amico presso il pronto soccorso di Bracciano a seguito di una brutta caduta mentre giocava a pallone in località Manziana. Dopo un rapidissimo controllo effettuato dai medici di turno e vista l'impossibilità di effettuare una radiografia all'arto contuso causa mancato funzionamento del macchinario necessario, è stata applicata una «provisoria» fasciatura prognosticando «a vista» una possibile frattura al quinto metatarso. Abitando a Roma, ho avuto la «brillante» idea di portare il mio amico al Cto della Carabellia per vedere se per lo meno era possibile avere quanto prima un rasoio. Un buco nell'acqua. La persona si sarebbe dovuta presentare l'indomani mattina all'accettazione per effettuare l'esame assegnato.

La mattina del 13 settembre, si è tornati all'accettazione con la speranza di potere finalmente effettuare il controllo radiografico. L'unico risultato ottenuto è stato quello di essere riusciti a fissare un «prezioso» appuntamento con i «Signori delle radiografie» per il giorno 17 settembre, 5 giorni dopo! Motivazione: troppa affluenza al momento. Ora vorrei chiedere: 1) come può un pronto soccorso avere l'apparecchio radiografico spento? 2) con quale criterio si lascia una doccia gessata applicata unicamente per impedire l'aumento del gonfiore della parte colpita? 3) è mai possibile che un essere umano debba aspettare una settimana per sapere se il suo piede è fratturato? 4) se l'ingessatura fatta provocasse effetti collaterali? So bene, lavorando ormai da 10 anni, che sulla busta paga ogni mese viene regolarmente trattenuta una congrua somma per un servizio che viene impropriamente definito «assistenza sanitaria». Non voglio dire che sia errato versare una quota ma pretenderei vedere dei validi risultati nei momenti opportuni.

Rinz Filafer

L'accordo Fabbri-Ronchey non ha ancora il sigillo degli attuali inquilini della futura sede della Galleria d'arte antica. L'operazione rischia nuovamente di saltare dopo il fallimento del trasloco a villa Blanc.



Palazzo Barberini Qui sotto, la Casina delle Rose a villa Borghese Al centro, villa Blanc

**Palazzo Barberini
I militari resistono**

Silenzio-diniego degli ufficiali sul trasferimento alla Casina delle Rose



Hanno scherzato. I militari, quelli in uniforme da cerimonia e non in divisa da campo, non si ritirano da palazzo Barberini e la Galleria nazionale d'arte antica resterà il solito miraggio italiano, costellato di incontri segreti, patti annunciati e accordi disattesi. Insomma siamo alle solite: l'arma non sgombra, oppone silenziosamente la forza dell'occupazione, dello stato di fatto che si fa beffa di quello di diritto. Dietro le buone maniere, i mezzi si e le «più ampie assicurazioni», gli ossequiosi colpi di tacco davanti alle opere d'arte imballate nella cantine o «privatizzate» per i ricevimenti degli ufficiali in carriera, il pacchetto di generali che staziona al primo piano del seicentesco

edificio di via delle Quattro Fontane, resiste, tetragonamente e con l'antica strategia del temporeggiare, a ogni soluzione proposta. Dopo il tentativo abortito di Villa Blanc - il cui destino resta peraltro incerto dopo che, alquanto misteriosamente, è naufragata anche la possibilità di mettere in moto le procedure per l'esproprio -, di quello scambio a botte di miliardi per prelazione e ristrutturazione, anche la più abbordabile e disponibile Casina delle Rose nel cuore di Villa Borghese, vede allontanarsi la possibilità di accogliere mense, feste e biliardi delle forze armate. Tacciono infatti, secondo costume, gli alti militari che pure un pallido «obbedisco» avevano

Stallo per la Casina delle Rose, per palazzo Barberini, per la Galleria d'arte antica. I militari, e il loro Circolo ufficiali, non lasciano l'edificio seicentesco, temporeggiano di fronte all'eventualità del trasloco. È la stessa strategia usata ai tempi di Villa Blanc, accordi di principio e disaccordi di sostanza. I tempi si allungano e la pinacoteca resta in cantina. Impossibile prevedere come andrà a finire.

GIULIANO CESARATTO

detto di fronte all'ipotesi trasloco. Tace anche il ministro della difesa Fabio Fabbri, ben più dei graduali sbilanciati sulla opportunità di restituire alla capitale, con la pinacoteca al completo, un ruolo di prestigio nel mondo della cultura. È il silenzio diniego così caro all'antica burocrazia. È il rifiuto espresso con l'indifferenza del più forte verso il più debole.

Non c'è dubbio che nella annosa querelle tra arte e cultura, l'esigenza della prima di disporre di un «salotto gentile» e il bisogno della seconda di essere visibile dalla collettività, non ci sia partita. Più che occupare palazzo Barberini, il

**Sanità
35 ambulanze
Pistoia
ne ha di più**

La capitale, con 3 milioni di abitanti, dispone di soltanto di 35 ambulanze, mentre una piccola città come Pistoia ne ha 120. Il dato sulla malasanità è emerso ieri nel corso di un convegno: «Le giornate dell'anestesia e della rianimazione», promosso dall'Aaroi.

I tempi di percorrenza per arrivare all'ospedale San Giovanni (Usl Rm 5) sono di 25 minuti. «Troppi per poter garantire di salvare una vita», ha affermato il responsabile del settore. La legge prescrive 8 minuti. In questo territorio si insediano 50-60 mila persone ogni anno. Mancano i punti di pronto soccorso intermedi. E Mario Costa, responsabile del Pic - il Pronto intervento cittadino -, ha aggiunto: «L'emergenza sanitaria si avvale di soli 22 posti di guardia medica».

Anche gli ospedali di Albano e di Arzio sono in difficoltà. Quando chiediamo alle strutture romane di prepararsi a ricevere un traumatizzato cranico - ha dichiarato il dottor Barbetta di Albano -, ci rispondono che non c'è disponibilità: facciamo prima ad arrivare a Perugia per far assicurare al paziente un posto letto e cure adeguate».

**I Verdi a Prodi
«Maccarese
a rischio
speculazione»**

«Un eterno minimalismo, antitetico al principio di programmazione». Così il segretario nazionale dell'associazione «Verdi ambiente e società», Ivan Vergo, definisce l'operazione di vendita dell'azienda Sogea (ex Maccarese spa) messa in atto dall'Iriecna. In una lettera aperta al presidente dell'Iri Romano Prodi, Vergo esprime il suo allarme per i modi in cui la tenuta di Maccarese è stata messa all'asta. «I tempi di partecipazione alla gara (venti giorni dall'ufficializzazione del bando) appaiono più simili ad un bluff che ad un'operazione di mercato... la holding Iriecna ha impostato una gara d'asta esclusivamente protesa a valorizzare il potenziale sfruttamento immobiliare dell'area in vendita».

Dopo aver espresso le sue preoccupazioni sul futuro dei 32 mila ettari di tenuta, Vergo chiede a Prodi di inserire nell'atto di vendita un vincolo sull'utilizzo dell'area ad esclusivo scopo agricolo. In subordine, il segretario dell'associazione prospetta la possibilità che si crei un consorzio tra Ministero dell'ambiente, Regione Lazio, Provincia e Comuni di Roma e Fiumicino. Gli Enti pubblici potrebbero vincolare definitivamente la tenuta e costituire un parco agricolo.

A ROMA IL COMUNE HA UN PATRIMONIO DI 15000 MILIARDI D'IMMOBILI.

I CITTADINI SANNO COME SALVARLO. IL COMUNE NO.

Prima di fare quest'annuncio abbiamo chiesto ai cittadini della capitale cosa pensavano del patrimonio immobiliare del Comune*: il 44% sa che vengono sprecati tra 100 e 200 miliardi ogni anno. E ben il 64% chiede che a continuare il censimento sia Censur. Questo perché ormai tutti sanno della cattiva gestione amministrativa comunale, del dilagante abusivismo, delle migliaia di irregolarità. Invece contro ogni comune buonsenso si dà ascolto a chi propone false soluzioni e vuole chiudere il Censur. Soluzioni in contrasto con il volere della gente. Che come al solito è quella che ci rimette.

CENSUR

IL COMUNE BUONSENSO

* Sondaggio d'opinione effettuato il 15 settembre 1993 dall'Istituto SWG su un campione rappresentativo dei cittadini romani. I risultati sono a disposizione di chiunque li richieda a Censur tel. 1678.62253.

**Di Liegro: «Quella terra era stata promessa a loro»
Ottanta nomadi occupano un terreno a Dragona**

80 zingari Kanjaria (serbi) hanno occupato, sostenuti dalla Caritas e dall'Opera nomadi, un terreno nella zona di Dragona, in viale Ortolani. Dal Campidoglio il via libera al campo attrezzato: «I rom sono nel giusto, quella terra era stata loro promessa con una delibera». Si temono le proteste degli abitanti di Acilia sud, che già nella primavera scorsa bloccarono il trasferimento della comunità nomade.

condizioni disumane. Molti di loro si trovano in Italia da vent'anni. Di Liegro, direttore della Caritas: «Era doveroso lottare in difesa dei nomadi. Quella terra era stata loro promessa da tempo. È un problema di coerenza e di legittimità. La delibera prevedeva un campo attrezzato per queste famiglie. Gli accordi vanno rispettati». E il sub-commissario Gianni Rosi ha aggiunto: «I nomadi sono nel giusto. Anche la prefettura ha espresso parere favorevole all'insediamento. Dunque, tutto dovrebbe procedere per il meglio: il terreno occupato - precisa Rosi - è lontano dal centro abitato. Di conseguenza, qualunque tentativo di rivolta da parte dei cittadini risulterebbe ingiustificato». A questo punto, si spera soltanto che la Federazio non si tirí indietro, che mantenga l'impegno assunto in precedenza».

MARISTELLA IERVASI

Hanno atteso il calar del sole e, sostenuti da monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, e da Massimo Converso dell'Opera nomadi, ottanta rom hanno occupato un terreno della zona di Dragona, in viale Enrico Ortolani (Acilia sud). È accaduto domenica sera, all'ora di cena.

L'occupazione dell'area di Dragona con 14 roulotte (15 famiglie) è andata in porto senza incidenti. «Del resto, la comunità zingara Kanjaria, originaria della Serbia - spiega Converso - ha semplicemente preso possesso di quanto spettava loro di diritto, visto che nessuna autorità ha fatto rispettare un atto di legge che esiste da cinque mesi». Nella primavera scorsa, infatti, il consiglio circoscrizionale della tredicesima aveva deliberato

la realizzazione di un campo-sosta per i nomadi nella zona industriale confinante con la ferrovia Roma-Lido. Fu anche messo nero su bianco il protocollo d'intesa con la Federazione, che si era resa disponibile ad adattare a proprie spese una area di novemila metri quadrati di estensione di proprietà comunale: 4 mila metri quadrati per le famiglie rom, il resto per l'Atac. Il terreno venne così recintato e asfaltato dal Consorzio industriale Dragona, ma i lavori per gli allacci fognari ed elettrici furono bloccati per le continue proteste degli abitanti di Acilia sud.

Secondo l'Opera nomadi, i rom che si sono installati in viale Ortolani erano stati censiti dai vigili urbani in vista del trasferimento dei caravan dal cavalcavia di Dragona, dove vivevano da sette anni in



Steve Diggle dei «Buzzcocks» in una foto degli anni 70; a destra Daniele Gatti

Veleggia alto per una sera lo spirito punk

MASSIMO DE LUCA

A volte ritornano. Rispolverate le giacchette strette e senza grandi clamori, i «Buzzcocks», seminale formazione del punk inglese, si sono rimessi insieme. Di acqua sotto i ponti, da quando contribuirono in maniera fondamentale (in compagnia di «Sex Pistols», «Clash», «Damned») alla nascita e alla crescita dell'ultimo vero fenomeno musicale, ne è passata tanta. I loro singoli del periodo che va dal 1976 al 1979, comunque, rimangono tuttora dei gioielli incontestabili destinati a influenzare le generazioni di musicisti rock a venire.

Non solo nostalgici, quindi, si sono dati appuntamento al Villaggio Globale dove i «Buzzcocks» sare fa si sono esibiti. Anzi, tanti i giovanissimi presenti che delle storiche gesta della formazione britannica hanno solamente sentito parlare. Più di un'ora di set influcato: un'esibizione di quelle che lasciano il segno, riconciliano e mettono da parte le mille contraddizioni del rock'n'roll.

I quattro di Manchester, nonostante l'età, non hanno perso un centesimo della loro potenza sonora fatta di orgoglio proletario, attitudine punk e sana voglia di divertimento. E dal vivo questa miscela diventa esplosiva e pervasiva, eccessiva e senza fronzoli. «La musica dovrebbe parlare sempre il linguaggio della strada», descrive la lotta e il sesso» afferma il protagonista del bel film di Alan Parker (altra storia operaia) «The Commitments».

Lo stile impagabile con cui il leader Pete Dinklage e i suoi tre compagni riescono a assemblare perfette canzoni in tre minuti, conserva intatto tutto il suo fascino. Come resistere, d'altronde, al desiderio

Presentato ieri da Bruno Cagli presidente dell'Accademia il cartellone 1993-'94. Illustri direttori, solisti e complessi famosi punteggiano il ricco programma

Come un'eroica sfida ai «tagli» l'alto impegno di Santa Cecilia

L'Accademia di Santa Cecilia ha presentato ieri il cartellone di attività per il 1993/94. Sono previste tre stagioni di concerti: due (sinfonica e cameristica) all'Auditorio di via della Conciliazione, e una al Teatro Valle. Ritornano illustri direttori (Prêtre, Sawallisch, Sinopoli, Giulini, Colin Davis) e famosi solisti e complessi. Nel fitto programma si configura una sfida ai tagli nelle sovvenzioni.

ERASMO VALENTE

La «Messa da requiem» di Verdi inaugura il 21 - diretta da Daniele Gatti - la stagione sinfonica di Santa Cecilia. Siamo pressoché al centenario dell'anniversario della «prima» a Milano di «quella diavola di Messa», come diceva Verdi, che va benissimo, diremmo, per augurare un «Dies Irae» come si deve ai traditori della musica. Non ci credereste: i tagli sulla spesa per la musica - e gli enti musicali corono il rischio di chiudere - colpiscono Santa Cecilia per oltre due miliardi. Ed è una gestione che, per il quinto anno, chiude in pareggio il bilancio. È un sistema - ha detto Bruno Cagli, presidente dell'Accademia - che penalizza proprio chi ha invece bene operato, ottenendo consensi anche in campo internazionale. Occorrerebbero provvidenze speciali per salvare l'unico ente concertistico, nazionale, che ha tutte le carte in regola per essere competitivo con qualsiasi altra istituzione.



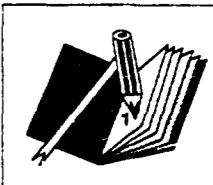
«Requiem» di Dvorák), Spiros Sigrinis, Jeffrey Tate, Sinopoli il 6, 8 e 10 marzo, continuando il ciclo di opere wagneriane in forma di concerto, dirigerà il «Parsifal». Blomstedt sarà sul podio per il «Requiem tedesco» di Brahms. Avremo l'Orchestra di Lipsia, diretta da Kurt Masur («Concerto» di Schumann per pianoforte e orchestra, suonato da Martha Argerich e «Settima» di Bruckner) e l'Orchestra Filarmonica di Oslo (Sibelius e Ciaikovski).

E il nuovo? Per la musica d'oggi, Bruno Cagli sta avviando la costituzione di una orchestra giovanile, da destinare soprattutto al nuovo, che è difficile inserire nella programmazione «ordinaria». Ci sembra un'ottima iniziativa che può affiancarsi a quelle analoghe di Monaco, Francoforte, Parigi.

La stagione cameristica (trenta concerti in abbonamento), tra il 22 ottobre e il 3 giugno '94, punta su illustri solisti e complessi. Uto Ughi, in due concerti, suona l'integrale violinistico di Bach. Il Coro dell'Accademia darà inizio alle manifestazioni in onore del Palestrina (quarto centenario della morte) che fu il primo presidente di Santa Cecilia. Sarà diretto, per l'occasione (2 febbraio), da Domenico Bartolucci. Il famoso basso Samuel Ramey canterà il 18 febbraio, mentre il 5 marzo ascolteremo il soprano Barbara Hendricks. Suonano i pianisti Leon Bates, Louis Lortie, Michele Campanella, Radu Lupu, Maurizio Pollini (Schubert e Beethoven), Andras Schiff. C'è tempo per vedere come le singole manifestazioni corrispondano al grande respiro culturale della imminente stagione. Diciamo, intanto, che la sfida lanciata da Santa Cecilia continua con una buona programmazione al Teatro Valle (dodici concerti tra il 28 novembre e l'8 maggio 1994), la realizzazione di un coro di dilettanti, nonché conferenze, incontri e seminari. C'è tutto per meritare un supplemento di sovvenzioni, laddove - e questo è forse l'aspetto più bieco - se ne stropicciano di Santa Cecilia persino nel darle una mano per migliorare, nell'acustica e nei servizi, l'attuale sede dei concerti. Dovrà pensarsi la nuova amministrazione comunale, se in qualche cosa vorrà distinguersi dalle ultime che l'hanno preceduta.

AGENDA

Ieri ☺ minima 18
● massima 30
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,11 e tramonta alle 17,44



TACCUINO

«Lo specchio dell'altro». Quindici israeliani alla ricerca della pace possibile con il «nemico». Il libro curato da Janik Cingoli e Arieh Yaari (Baldini & Castoldi Editori) verrà presentato oggi, ore 18, presso la Sala del Cenacolo della Camera (Vicolo Valdina 3/a. Con i curatori del libro intervengono Amigo Levi e David Meghnagi).

La rivista «DWF» (donnawomanfemme) e il Movimento femminista romano di via Pompeo Magno ricorderanno insieme alle donne che l'hanno conosciuta Elena Gentili, scomparsa il 9 agosto scorso: incontro oggi, ore 19, nella sede del Centro femminista separatista di via San Francesco di Sales 1/a.

«Anziani». Domani, ore 9.30, presso Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119/a) 14° congresso provinciale dell'Associazione perseguitati politici antifascisti. Il congresso non ha rituali celebrativi, ma si propone di portare il contributo dei protagonisti della lotta contro la dittatura fascista al dibattito in corso nel nostro Paese sui gravi problemi che lo travagliano.

Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano. Il volume curato da Francesco Maria Biscione (Nuova Coletti Editore) verrà presentato alla stampa giovedì, ore 12, presso la Sala Stampa Italiana di piazza San Silvestro 13 (quarto piano).

«Il colore degli anni». La premiazione del premio Luigi Petroselli (quarta edizione, dedicato agli anziani e articolato in poesia, narrativa, pittura, fotografia, artigianato e memoria delle parole) si terrà giovedì, ore 15.30 presso la Sala Protomoteca in Campidoglio. Intervengono Alessandro Voci, Matteo Amati e imcompensati della giunta: Benozzi, Calabria, De Angelis, De Mauro, Lizzani, Lunetta, Malfi, Miglio, Quattrucci, Sereni, Settlemilli, Socrate e Valentini.

Danzare la vita. Consapevolezza ed espressione attraverso il movimento ed il gesto. Corsi condotti da Elizabeth Koolie, olandese, insegnante di educazione fisica, otto anni vissuti a Osho Miasto, comunità spirituale in Toscana. Serata introduttiva al corso «Movimento creativo» oggi, ore 20.15, presso il Centro «La corda infinita», via Orsiano 5 bis. Informazioni al tel. 95.34.921 e 70.29.948.

Sahja Yoga. Ogni martedì, da oggi, conversazioni sul «sviluppo della Kundalini, l'energia madre insita in ciascuno di noi»: via dell'Arancio 55 ore 18. Ingresso libero. Informazioni al 66.24.407.

Roma mia. È nata l'associazione culturale fondata da un gruppo di giovanissimi che si propongono di promuovere iniziative volte allo studio e al recupero delle tradizioni e del dialetto della capitale. Informazioni al tel. 34.20.603 (Stefano Principe, Matteo Onesti, Luca Molinaro).

MOSTRE

Antonio Donghi. Ampia selezione di opere (60 dipinti e altri lavori) per una mostra riparatrice dopo decenni di silenzio. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194, tel. 48.65.465. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 7 novembre.

Corrado Giachino. «Capolavori delle Corti in Europa». Riunite per la prima volta le opere fondamentali dell'artista pugliese (1703-1766). Museo di Palazzo Venezia, ingresso da via del Plebiscito. Orario 9-19, chiuso lunedì. Fino al 14 novembre.

VITA DI PARTITO

Domani ore 17.30 presso il V piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. In discussione l'approvazione della lista Consiglio comunale e informazione di Roberto Antonelli sulla Casa della cultura.

XIX Unione circoscrizionale, ore 18, presso Sezione Primitiva, assemblea dei Comitati direttivi delle sezioni (Posarelli).

Tesseramento. Tutte le Sezioni che hanno svolto le primarie per le elezioni comunali debbono consegnare entro oggi in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate.

Federazione Castellani. A Genzano, ore 17.30, Comitato federale con all'ordine del giorno la ripresa della iniziativa politica e le azioni amministrative del 21 novembre. Intervengono Di Paolo e Falomi.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Filippo Vicinanza. A papà Gigi, nostro caro compagno di lavoro per tanti anni, a mamma Alma, la dolce sorellina Laura gli auguri più affettuosi dalla redazione de l'Unità.

ROSSO DI SERA

Tra lago e colli scoperto il «Convivio»

Manziana, quattro passi da Roma, due da lago di Bracciano, è la meta gastroambientale di «Rosso di sera». Paesaggio naturale, paese ancora integro e che da poco tempo regala la novità del «Convivio», il circolo di Sergio e Cristiana dove si coniugano i vini bianchi dell'agro romano e delle colline umbre con una cucina in bilico tra la città e la campagna, tra moderna leggerezza e sapori antichi.

OLIVIA D'ASCOLI

Il locale è al centro. Di Manziana. Vale un «Rosso di sera» e, i dintorni, almeno una mezza giornata. Se avete più tempo va bene anche tutto il week-end. Come arrivare: potete prendere la comoda Cassia bis e uscire al bivio di Campagnano o scegliere la Cassia tradizionale e poi seguire la strada per Bracciano. Da lì, Manziana dista pochi chilometri ed è ben segnalata dai cartelli stradali. Tutto dritto fino in

vanetto e tv. Ma, attenzione, niente di lezioso, di costruito ad arte. Sergio, il maître a penser del locale (affiliato all'Arci Gola), è un giovane romano dal passato variegato. Molto attivo durante le «notte romane» dei primi anni Ottanta, al centro di incontri e di iniziative, appassionato di cinema ma già allora enologo in pectore. Da tempo accarezzava l'idea di aprire un ristorante per mettersi dietro ai fornelli e dietro ai tavoli e dare libero sfogo alla sua creatività. Dall'incontro con Cristiana, la sua compagna, bionda architetta che con lui ha deciso di abbandonare la metropoli scortata e disonesta, nasce il «Convivio», nella vecchia casa dei nonni. Tavole e tavoli rustici, tralci riciclati di vite (italiana) disegnati sul muro, colori tenui.

Con grembiulone tirolese (non ci sono le Alpi, ma poco lontano da Manziana, scorraz-

zano i lupi dei monti della Tofa: il paesaggio è salvo) allacciato a «girocollo», l'oste del Convivio snocciola il menù e governa l'inseparabile lista dei vini che lui stesso raccoglie dal produttore, cantina per cantina, battendo la campagna laziale e la vicina e alcolica Umbria. Menù per palati oculati, calibrato, tutto cucinato in casa. Si comincia con gli antipasti, come da copione: affettati, panzanella, salsa greca al cetriolo (tzaziki) che a poco Lazio o piuttosto cucina «alternativa», ma è una salsa appetitosa e sana, e eventuali verdure di stagione. Tra i primi piatti, dedicati alla tradizione, spiccano la zuppa di farro e i «sempreverdi» stroginzoi, variamente denominati in tutta la regione (qualcuno li chiama stroginzoi, qualcun'altro riconosce in questo casto impasto di acqua e farina, gli «strozzapretti» o «strozamarriti»), conditi

SIGNORI SI PUO' CAMBIARE

VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE

ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD

USUFRUIRETE DI UN POOL DI SPECIALISTI IN:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA/CITOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO

EVENTUALI PREZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRVI NOI O ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI.

L'abbonamento è valido per Appartamenti - Uffici e Studi in genere

NUMEROVERDE 1670-12162

Il servizio è attivo solo a Rom

Il nuovo monologo di Daniele Luttazzi al Tendastrisce Crudelmente comico

«Sapete qual è il sapore di un feto abortito? Pollo crudo». Gli spettatori del Teatro Tendastrisce abbozzano smorfie di disgusto ascoltando questi caustici esempi di satira con i quali sabato sera il giovane comico Daniele Luttazzi ha costruito il suo lungo monologo. Non si tratta, è ovvio, di uno dei tanti imbonitori da strapazzo che la tv pubblica e privata ha sfornato in questi ultimi anni, ma di una artista con un gusto spregiudicato e originale per il paradosso che ha saputo elaborare uno stile «sgarbatamente» ironico. Il suo spettacolo si inserisce nella rassegna comica promossa da Platea estate, che propone una breve carellata dei migliori talenti del momento. Il prossimo appuntamento è per giovedì sera con il collaudato Paolo Hendel.



Daniele Luttazzi

polar professionisti della risata. Ma siamo lontani dalle parodie scontate e, ricordando vecchie domande rimaste senza risposta, Luttazzi si chiede ad esempio qual'è stato l'angelo custode del cavaliere Berlusconi che ha finanziato la sua grande impresa televisiva e chi aveva interesse a creare un nuovo polo da contrapporre alla Tv di Stato. Era questa infondo dai tempi remoti di Plautus la vocazione della satira: far pensare ridendo. E in questi anni in cui vengono strombazzati i finti «scoop» e animate le polemiche più banali, solo l'ironia può svelare l'inganno di questa informazione-spettacolo.

A un passo dalla laurea in medicina Luttazzi ha abbandonato gli studi per assecondare questa sua insana vocazione artistica ma, come lui stesso racconta, gli inizi sono stati difficili. «Continuavo a registrare sketch di pochi minuti per Rai3 - spiega - venivo regolarmente pagato ma non andavano mai in onda. Stavo diventando ricchissimo, ma nessuno mi conosceva...». Dopo una breve esperienza con Tele Montecarlo in «T'amo T'vo» qualche apparizione sui canali berlusconiani, Luttazzi è tornato ora al canale di Guglielmi nella rubrica «Magazine», in fondo al telelento prima o poi viene riconosciuto...siamo in Italia dopotutto.

L'Ass. Culturale «AGLATA» di Roma organizza presso l'Auditorium dell'Assunzione in via Roma 11 n. 32

uno stage di disegno dalle ore 9 alle 13 dal 9 al 13 novembre condotto dalla D'Arca

Betty Edwards

La Edwards MEDIANTE ESERCIZI SPECIFICI PORTA ALLIEVO A CONQUISTARE UNA VISIONE GLOBALE DELLE SITUAZIONI E AD OTTENERE UNA CAPACITÀ DI SINTESI UTILI ENTRAMBI, OLTRE CHE A DISEGNARE, IN MOLTI ALTRI ASPETTI DELLA VITA LAVORATIVA E SOCIALE

stage a numero chiuso - iscrizioni entro settembre

INFORMAZIONI tel. 06-8554159

Informatutto rapido ed essenziale

presso il Centro Chorone di via Cesare Balbo 4. Informazioni al tel. 57.42.615.

Cultura omosessuale. Iniziative del Circolo «Mario Mielis», che ha sede in Via Ostiense 202 (tel. 54.13.985 - fax 54.13.971): centralini di informazione telefonica, consulenza psicologica e informazione gruppo «auto-aiuto» per persone sieropositive, prima accoglienza per sieropositivi, servizio analisi per la ricerca del virus Hiv, servizio di assistenza domiciliare a malati di Aids, Centro documentazione «Marco Sanna» e servizio consultazione, consulenza legale, incontri di socializzazione (tutti i sabati), informazioni sul volontariato, discoteca, «bar e spettacolo» (presso «Castello», via di Porta Castello 44).

Sezione PDS Montesacro - Valli

P.zza Monte Baldo, 8
Tel. 87190908

GIOVEDÌ 7 OTTOBRE - ORE 18.30 ASSEMBLEA

su: Programma e candidati per le elezioni
Costituzione di un comitato per Rutelli sindaco
L'iniziativa del Pds

partecipa: **Pietro Barrera**
vice-direttore CRS (Centro Riforma dello Stato)

Durante l'assemblea si raccolgono le iscrizioni e le sottoscrizioni per il Pds e gli abbonamenti elettorali per l'Unità.

ACADEMY HALL Via Stamira L 6.000 Tel. 4423778	Edy e la banda del sole luminoso D.A. (16-17-18-19-20-21-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel. 8541195	Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson con Clint Eastwood, John Malkovich-G (15-17-18-19-20-21-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L 10.000 Tel. 3211896	Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson con Clint Eastwood, John Malkovich-G (15-17-18-19-20-21-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel. 5890099	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bado-D.R. (16-18-19-20-21-22-23)
AMBASADE Accademia Agliab 57 L 10.000 Tel. 5408801	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
AMERICA Via N. del Grande 6 L 10.000 Tel. 5818188	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel. 3212597	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
ASTRA Viale Junio 225 L 10.000 Tel. 8178256	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-22-30)
ATLANTIC Via Tuscolana 745 L 10.000 Tel. 7810656	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Film blu di K. Kieslovski con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR (17-18-19-20-21-22-23)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli, Nicoletta Boris - BR (16-17-18-19-20-21-22-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel. 4827707	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15-17-18-19-20-21-22-23)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel. 4827707	Edy e la banda del sole luminoso D.A. (16-17-18-19-20-21-22-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel. 4827707	Voglie di ricominciare di Michael Catton John con Robert De Niro, Ellen Barkin - SE (15-18-19-20-21-22-23)
CAPITOL Via G. Saccani 39 L 10.000 Tel. 3236819	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel. 6792465	La voce del silenzio di Michael Lessac con Kathleen Turner, Tommy Lee Jones - DR (16-18-19-20-21-22-23)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel. 6796967	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-18-19-20-21-22-23)
CIAM Via Cassia 692 L 10.000 Tel. 33251807	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel. 6878303	Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16-18-19-20-21-22-23)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L 7.000 Tel. 8553485	Gli aristoteli (D.A.) (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L 8.000 Tel. 8553485	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (21)
DIAMANTE Via Prænestina 230 L 10.000 Tel. 296606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel. 3612449	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands, Sherry Fenn - DR (16-18-19-20-21-22-23)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel. 6070245	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-16-17-18-19-20-21-22-23)
EMPIRE Via R. Margherita 29 L 10.000 Tel. 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
EMPIRE 2 L 10.000 Tel. 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-22-30)
ETIOLE Piazza Lucina 41 L 10.000 Tel. 6876125	Silver di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-19-20-21-22-23)
EURONCE Via Liszt 32 L 10.000 Tel. 5105886	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16-18-19-20-21-22-23)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16-18-19-20-21-22-23)
EXCELSHOR Via B. del Carmelo 2 L 6.000 Tel. 5292296	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
FARMOSE Campese Fiori L 10.000 Tel. 6864395	Il mariachi di Robert Rodriguez con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (17-18-19-20-21-22-23)
FIAMMA UNO Via Biasolati, 47 L 10.000 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-19-20-21-22-23)
FIAMMA DUE Via Biasolati, 47 L 10.000 Tel. 4827100	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bado-D.R. (16-18-19-20-21-22-23)
GARDEN Via Traverevere 244/a L 10.000 Tel. 5812848	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett - M (16-22-30)
GHIELLO Via Montemarta 43 L 10.000 Tel. 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi, Lilli Cavazzos - DR (16-18-19-20-21-22-23)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel. 39720795	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-17-18-19-20-21-22-23)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel. 39720795	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-19-20-21-22-23)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel. 39720795	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-19-20-21-22-23)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel. 70496802	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5745825	Film blu di K. Kieslovski con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR (16-18-19-20-21-22-23)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5745825	Dolce Emma, cara Bobe di Istvan Szabo con Johanna Tereszko, Peter Andorai - DR (16-18-19-20-21-22-23)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5745825	80 metri quadri di Amanda Sandrelli Isabella Ferrar, Massimo Wertmüller - BR (16-18-19-20-21-22-23)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel. 6384852	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-19-20-21-22-23)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel. 8548326	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (15-17-18-19-20-21-22-23)
INDUHO Via G. Induno L 10.000 Tel. 5812495	Hot shot 2 di Jim Abrahamson con Charlie Sheen e Valeria Golino - BR (16-18-19-20-21-22-23)
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel. 86208732	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-17-18-19-20-21-22-23)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L 10.000 Tel. 5417923	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - BR (16-18-19-20-21-22-23)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L 10.000 Tel. 5417923	Hoffa di Danny De Vito con Danny De Vito, Danny De Vito - DR (17-18-19-20-21-22-23)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L 10.000 Tel. 5417923	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli, Nicoletta Boris - BR (16-17-18-19-20-21-22-23)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L 10.000 Tel. 5417923	La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton, Amy Madigan - A (16-18-19-20-21-22-23)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15-17-18-19-20-21-22-23)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (15-17-18-19-20-21-22-23)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett - M (15-17-18-19-20-21-22-23)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands, Sherry Fenn - DR (15-17-18-19-20-21-22-23)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel. 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (15-17-18-19-20-21-22-23)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel. 3200933	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15-17-18-19-20-21-22-23)
MIGNON Via Vierbo 11 L 10.000 Tel. 8559493	Benny e Joon di Jeremiah Chechik con Johnny Depp, Aisan Quinn - SE (16-18-19-20-21-22-23)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel. 7810271	Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson con Clint Eastwood, John Malkovich-G (15-17-18-19-20-21-22-23)
NUOVO SACHER Largo Asclanghi 1 L 10.000 Tel. 5818116	Wilpenstein di Derek Jarman con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17-18-19-20-21-22-23)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel. 70496568	Silver di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-19-20-21-22-23)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel. 5803622	Tina (in lingua originale) (16-18-19-20-21-22-23)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 10.000 Tel. 4882653	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16-18-19-20-21-22-23)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel. 6790012	Dove siete? Io sono qui di Liliana Cavani con Chiara Caselli, Gaetano Carotenuto - DR (16-18-19-20-21-22-23)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel. 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-18-19-20-21-22-23)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel. 6790763	L'amante bilingue di Vicente Aranda con Inma Arias, Ornella Muti - E (VM18) (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel. 86205683	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 6.000 Tel. 4880883	Film blu di K. Kieslovski con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR (17-18-19-20-21-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel. 8554305	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-18-19-20-21-22-23)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes 50 L 6.000 Tel. 6794753	Rassegna di cinema italiano <i>Matilda</i> (17-18-19-20-21-22-23)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel. 44231216	Silver di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-19-20-21-22-23)
VIP-SIDA Via Galle e Sidama 20 L 10.000 Tel. 86208806	Dragon di Bruce Lee con Bruce Lee, Scott Lee, Lauren Holly - BR (16-18-19-20-21-22-23)

CINEMA D'ESSAI	TIZIANO Via Rini 2 L 5.000 Tel. 3236588	Salsa rosa (18-30-20-30-22-30)
-----------------------	---	--

CINECLUB

AZZURRO SCIPHONI Via degli Scipioni 84 L 3701094	SALA LUMIERE Il serro (18) <i>La grande illusione (20)</i> <i>L'argent (22)</i> SALA CHAPLIN <i>Schiera d'amore (18-30)</i> <i>Au hasard ballazar (20-30)</i> <i>Kolossal (22-30)</i>
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	Chiusura estiva
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 8200959	<i>Rassegna Underground-Off Hollywood</i> (20-30) <i>Dada-Surrealisti (22-30)</i>
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 L 5.000 Tel. 8553485	<i>Luci della verità</i> di Federico Fellini (18-30)
CORVIALE Ingresso libero Arenella di Largo T.entacoste	<i>SCHERMO ARENA Il cattivo tenente</i> <i>SCHERMO TERRAZZA Il ladro di Baghdad i figli della violenza</i> (inizio proiezione alle 19)
GRAUCCO Via Perugia 34 L 6.000 Tel. 7824167-7030199	<i>L'Anclitolio e Ginevra</i> di Robert Bresson (19) <i>Round midnight</i> di Bertrand Tavernier (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel. 3216283	<i>SALA A Un cuore in inverno</i> di Claude Sautet (18-30-20-30-22-30) <i>SALA B La moglie del soldato</i> di Neill Jordan (18-30-20-30-22-30)

FUORI ROMA

ALBANO L 6.000	Film per adulti (15-30-22-15)
BRACCIANO L 10.000	Jurassic park (15-30-17-50-20-10-22-30)
COLLEFERRO L 10.000	SALA CORBUCCI L'età dell'innocenza (17-19-30-22)
ARISTON UNO L 10.000	SALA DE SICA Nel centro del mirino (15-15-18-20-22)
ARISTON DUE L 10.000	SALA LEONE Il fuggitivo (15-15-18-20-22)
ARISTON TRE L 10.000	SALA ROSSELLINI Palle in canna (15-15-18-20-22)
ARISTON QUATTRO L 10.000	SALA TOGNAZZI Jurassic park (15-15-18-20-22)
ARISTON CINQUE L 10.000	SALA VISCONTI Silver (15-15-18-20-22)
VITTORIO VENETO L 10.000	SALA UNO Hoffa santo o mafioso (17-30-19-50-22-15)
VITTORIO VENETO 2 L 10.000	SALA DUE Boxing Helena (18-20-22-15)
VITTORIO VENETO 3 L 10.000	SALA TRE La voce del silenzio (18-20-22-15)
FRASCATI L 10.000	SALA UNO Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
POLITEAMA L 10.000	SALA DUE Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
SUPERCINEMA L 10.000	SALA TRE Boxing Helena (15-30-20-30-22-30)
GENTANUM L 6.000	Il fuggitivo (15-30-17-50-20-10-22-30)
CYNTHIANUM L 6.000	Robocop 3 (15-30-22)
GROTTAFERRATA L 10.000	Jurassic park (15-30-17-50-20-10-22-30)
VENERI L 10.000	Jurassic park (15-30-17-50-20-10-22-30)
MONTEROTONDO L 10.000	Eroe per caso (17-30-19-30-21-30)
NUOVO MANGINI L 10.000	Eroe per caso (17-30-19-30-21-30)
OSTIA L 10.000	L'età dell'innocenza (17-19-45-22-30)
KRYSTALL L 10.000	Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
SISTO L 10.000	Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
SUPERGA L 6.000	Il fuggitivo (15-30-17-50-20-22-30)
TIVOLI L 10.000	Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
GIUSEPPETTI L 10.000	Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
LUCI ROSSE L 10.000	Jurassic park (15-17-35-20-22-30)

Aquila via L'Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884780 Pussycat, via Cairoli 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ullisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
Martedì 12 ottobre alle 21 **PRIMA DON Desiderio disperato** per eccesso di buon costume di Giovanni Guareschi con Letta Durante, Lucia Durante, Enzo Milioni. Regia di Enzo Milioni.

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esamineranno proposte di affittuola per prosa cabaret canto.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880912)
Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo.

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21 **La luna e l'asteroide** di e con Vera Gemma e Vitorio Mastandrea. Regia di Luciano Currella.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 21 **Brucciati** di Angelo Longoni con Amanda Sandrelli e Bias Rocca Rey. Regia di Angelo Longoni.

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
Dal 8 al 18 ottobre **Rassegna Teatro Giovani**. Prosegue la Campagna Abbonamenti stagione 1993-94.

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per impostazione della voce, movimento tecnico del movimento in palcoscenico recitazione analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21 **La Compagnia del teatro Belli** presenta **Bella** di Giovanni Antonelli con F. Bianco. Regia di C. Lerici.

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94.

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21 **Finale di partita** di Samuel Beckett con Pier Luigi Bertolacci, Stefania Vitale. Regia di Fausto Mazzoni.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6871639)
Alle 20-45 **I fascisti** di Lilli Marja Trizio con Lia Tanzi. Regia di Walter Manfrè.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6871639)
Giovedì alle 21 **30** **Divina** scritto e diretto da Gianfranco Calligaris con Olivia Fusco, Al piano Mirella Del Bono.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcollo 4 - Tel. 6743380)
Alle 21 **L'Atelier** di Jean Calude Grumberg con Claudia della Seta, Gianna Salvetti, Barbara Porta. Regia di Patrick Rossi Gasta.

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 **Cassandra e Cassandra** di e con Ilio Strazza (ingresso riservato ai soci).

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino ore 10-19 domenica riposo.

OLIMPICO (Piazza G. da FABRIZIO 17 - Tel. 323490-3234936)
Alle 21 **Pop & Rebel** con Paolo Rossi. Regia di E. Solari.

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel. 6880379)
SALA ORFEO. Alle 21 **Proscritto e castigo** di e con Vittorio Viviani al pianoforte Silvestro Pontani.

SALA GRANDE Alle 21 **Ecclésiaste** di Francesco Viamiglia con G. Colangeli, S. Colombari, C. Cornelio, D. Romano. Regia di F. Ventimiglia e Barbieri.

SALA ORFEO Alle 21 **Dell'Impero** di Atto Uscio di Angelo Orelando con Roberto Russo. Regia di Carlo Benso.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Domani alle 18 **La fabbrica dei sogni** di B. Herbel. Regia di Paolo Micheli.

Domani alle 20 **L'avventura**



Cambia nome e allarga il ventaglio d'interesse la tradizionale Borsa del turismo di Taormina: tra le iniziative trovano grande rilievo i Progetti integrati interregionali

La «vecchia Trinacria» ospita il turismo internazionale

Tempo libero, tempo di vita: il trend qualità

Il mondo sta cambiando e nella società del 2000 saranno diversi sia lavoro che tempo libero. Quali, dunque le linee di sviluppo possibili per il sistema turistico del Mezzogiorno d'Italia? Le grandi tendenze della domanda indicano flussi turistici in crescita, ma con forti tendenze alla destagionalizzazione e alla frammentazione. La domanda si caratterizza inoltre sul versante della «diversità» rispetto agli standard di vita quotidiani: in altri termini, cioè che i turisti «chiedono» alla loro vacanza è in termini di qualità ambientale, di qualità dei tempi (sia di vita che di movimento), di possibilità di sperimentarsi in attività diverse dal consueto. Il Mezzogiorno italiano, da parte sua, sta affrontando una situazione non facile: la diminuzione in atto delle presenze turistiche può essere ricondotta a diversi elementi: i problemi di ordine pubblico e di immagine in alcune Regioni; i prezzi dei servizi; le difficoltà di accesso, per carenze infrastrutturali e per i costi dei trasporti. A questi fattori di crisi, ne vanno poi aggiunti almeno altri due: la qualità dell'ambiente naturale ed urbano, e l'obsolescenza, o la mancanza, di valide forme di offerta turistica. È necessario e urgente dunque - questa la proposta avanzata al BITM - elaborare una «Offerta turistica integrata» cioè un sistema complesso di elementi che permettano alle Regioni meridionali di affrontare il mercato turistico nazionale ed internazionale in maniera valida.

I presupposti per la realizzazione dell'offerta turistica integrata consistono di due elementi: il primo è la scelta (culturale, legislativa, organizzativa) per produrre una accettazione veramente profonda e diffusa del turismo; il secondo consiste nella mobilitazione delle risorse necessarie. Occorre poi progettare un prodotto turistico; e qui sta il ruolo motore delle Aziende di Promozione turistica che dovranno rilevare nel territorio gli elementi adatti a costituire un prodotto, che consista nell'offerta di un soggiorno o di un itinerario che preveda il viaggio iniziale e finale, le modalità di soggiorno e la fruizione di risorse, o la partecipazione ad attività, due elementi essenziali sono il tempo nel quale questa offerta raggiungerà il potenziale turista, e il prezzo, che deve essere preciso e chiaro. Gli ultimi elementi di una offerta turistica integrata sono il prezzo e la promozione: del prezzo occorre dire che è spesso un elemento trascurato, ma che irriceve influenza fortemente la domanda, anche per la concorrenza di altre regioni; quanto alla promozione, è ancora troppo spesso realizzata in forma episodica, e mancano sia attività di ricerca di mercato, di fissazione di obiettivi e di analisi della domanda, sia azioni sistematiche di promozione collegate a reti di prenotazioni telematiche.

Molti, quindi i livelli di intervento su cui muoversi: dalla legislazione regionale alle politiche economiche, dalla tutela ambientale alla formazione degli operatori, etc. Tanto lavoro da fare, ma anche tante prospettive di crescita, economica e civile, perché il turismo non è solo un affare, ma è anche incontro, scambio, accoglienza, socializzazione.

Una nuova consapevolezza segna l'edizione 1993 del Bitm: il rilancio turistico passa per l'acquisizione di una diversa mentalità. Le linee di sviluppo proposte nella relazione del Professor Giovanni Montemagno, dell'Università di Catania. Soddissfazione dell'Assessore Scoto Puleo per la scelta di Taormina a sede rappresentativa dell'intero Mezzogiorno.

La Bitm di Taormina è il crocevia della promozione e dell'offerta del turismo siciliano, tant'è che a differenza delle grandi capitali europee sedi di Borse e Fiere (autentici «mercati delle vacanze»), l'appuntamento nella cittadina ionica è destinato a diventare un momento importantissimo dell'attività dei sistemi economici avanzati. Non è casuale, infatti, che da questa edizione (3/6 ottobre) sia assunta al rango di Borsa del Turismo del Mezzogiorno (da cui la nuova sigla «Bitm»).

Finalmente pare che si sia acquisita la consapevolezza che il rilancio del turismo isolano - e del meridione d'Italia - passa dall'acquisizione di una «mentalità turistica» che forse nei tempi passati ha fatto difetto ad amministratori e operatori di settore, ragioni per cui da oggi la Bitm dovrà esprimere delle vere e proprie strategie di mercato e non solo work shop e contrattazione dei «pacchetti».

La valenza economica del turismo, infatti, è sostanzialmente la pluralità di interessi che abbraccia: la produzione dei servizi e la loro vendita, le interazioni col patrimonio architettonico e culturale, la protezione dei beni archeologici, la formazione di nuove figure professionali, nonché lo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni.

Salta all'occhio, quindi, come la Borsa taorminese non potrà più, da qui in avanti, pietrificarsi nell'attività di work shop «sic et simpliciter».

Vi è oggi la tentazione - sostiene Scoto Puleo - di trattare il turismo come segmento residuale di opzioni economiche per uno sviluppo del meridione, si tratta di una tentazione da ripudiare: quella del turismo è un'industria nella quale esistono processi cumulativi e integrati che non possono essere scavalcati. Essi si basano su alcuni fattori di base da coniugare con elementi di costo, di qualità dei servizi e di efficienza.

Ecco perché la «nuova Borsa» non vuole essere un semplice mercato nel quale offrire posti letto e scenari da favola, ma piuttosto un incontro con gli operatori ed i ricettivi internazionali ai quali presentare in dettaglio i tesori storico-archeologici della Sicilia, invitandoli, inoltre, a visitare la vecchia Trinacria non come feritrosi e distratti visitatori, ma come ospiti, nell'accezione sacrale che per secoli il termine ha avuto nel costume isolano.

La nuova impostazione della Bitm, in pillole, è un forte richiamo alla produttività, all'organizzazione di un punto di commercializzazione, ma anche e soprattutto approfondimento delle più qualificanti tematiche di svi-

luppo turistico di fronte alla decelerazione del settore e programmazione di iniziative atte a meglio sostanziare il prodotto meridionale. Così ha fatto intendere Scoto Puleo.

A Taormina oggi si effettua il salto di qualità nelle due tradizioni fondamentali, work shop e riflessione-dibattito ma non solo, in quanto è all'ordine del giorno l'approfondimento dei «Progetti Integrati interregionali».

I «Progetti» nascono dalla legge di riforma dell'Ente e con la collaborazione delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano; essi sono itinerari di diversa natura per la cui promozio-

ne, oltre alle risorse regionali, vengono utilizzati i fondi della Cee.

Due o più regioni, in virtù di caratteristiche storiche, archeologiche, gastronomiche o di territorio simili, vengono accorpate in uno dei «Progetti» fino ad ottenere dei segmenti di offerta da proporre in «pacchetti turistici».

Ad esempio la Sicilia insieme alla Calabria, la Basilicata, e la Campania, proporrà l'itinerario di «Gentes» (cioè la Magna Grecia), mentre con altre realtà consorziati allestirà gli itinerari del Barocco, delle Coste e dei Parchi. Ultimo segmento in ordine di arrivo (l'accordo è di questi giorni) è invece «Palermo cit-

tà d'arte».

Soddisfazione dell'assessore Scoto Puleo per la scelta di Taormina quale sede rappresentativa dell'intero Mezzogiorno: quanto ciò rientra nello sforzo che la Regione sta attuando «per rimodellare l'organizzazione del proprio territorio e la realizzazione programmatica delle iniziative turistiche attraverso una efficace concentrazione con le forze imprenditoriali produttive, puntando su strategie di fondo quali i progetti, la cultura, i congressi il turismo termale e della terza età e le grandi manifestazioni sportive che proiettano la Sicilia al di là dei confini nazionali (Mondiali di Ciclismo del '91 ed Universiadi del '91 ndr)».

Presentato al Bitm il progetto per «la strada europea del Barocco»



«La strada europea del Barocco» è uno dei Progetti Integrati Interregionali presentati nell'ambito del Bitm di Taormina, certamente una iniziativa tra le più importanti nel quadro nazionale e internazionale di valorizzazione del patrimonio barocco. Lucia Triglia, Coordinatore scientifico del Centro Internazionale di Studi sul Barocco in Sicilia, spiega che «si tratta di un progetto coordinato sinergicamente dall'ENIT e dalle Regioni Liguria, Piemonte, Lombardia, Sicilia e Puglia, che hanno finora aderito; ma bisognerà operare per un coinvolgimento di altre aree rappresentative del patrimonio barocco italiano: innanzitutto il Lazio e la Campania». Il patrimonio barocco è presente su gran parte del territorio nazionale con forti concentrazioni di ambienti urbani e monumenti chiave in alcuni grandi centri, ma al Barocco delle Capitali si affianca il tessuto continuo dei centri minori. Un'ideale strada italiana del Barocco attraversa centri e periferie, snodandosi da Nord a Sud, quasi senza soluzione di continuità, in uno straordinario percorso che si diparte da un lato verso l'Europa (Parigi, Versailles, Vienna, Praga, Madrid), e dall'altro verso Malta. L'itinerario italiano viene così a trovarsi in posizione privilegiata, al centro di un eccezionale percorso del Mediterraneo, segmento di un più importante itinerario internazionale. Il piano italiano sarà raccordato con due grandi progetti internazionali: il progetto del Consiglio d'Europa «Les routes du Baroque», e il progetto dell'Unesco «Les espaces du Baroque», che si svilupperanno nel corso degli anni '90. La promozione prevede a partire dal 1993 e per piani triennali iniziative sui mercati di Austria, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, USA e Giappone.

Il nuovo ruolo di Taormina

leo ha sottolineato come, nello scenario delle Borse europee del turismo la Borsa di Taormina si inserisce da questa edizione con un ruolo più incisivo e articolato, avendo assunto la denominazione di BITM. L'iniziativa si pone l'obiettivo di valorizzare l'offerta turistica delle Regioni del Sud accomunate da fattori naturali ed economici, tali da rendere indispensabile e proficua una intensa collaborazione operativa tra la Regione Siciliana, che da tempo ospita la Borsa, e le altre Regioni, che con le loro peculiarità possono completare l'offerta del turismo nazionale, attraverso un prodotto individuato come determinante elemento integrativo del ventaglio di offerte italiane. Anche se la particolare contingenza recessiva ha penalizzato il flusso turistico, l'assessore ha ricordato che nessuno può comprimere le potenzialità naturali dell'isola: il clima, la storia, il patrimonio artistico e monumentale, la centralità della posizione nel Mediterraneo, la tradizionale ospitalità della sua gente. Pertanto va rinnovato l'impegno per il rilancio e la qualificazione di un organico progetto, resistendo alla tentazione di trattare il turismo come segmento residuale nelle opzioni economiche per uno sviluppo possibile del Sud.

L'impegno Enit per promuovere il turismo nel Mezzogiorno

La presenza dell'Ente alla Borsa internazionale del Turismo di Taormina conferma l'impegno dell'Ente per la promozione dell'offerta turistica delle Regioni del Mezzogiorno attraverso il sostegno dell'attività delle imprese turistiche nelle loro proiezioni sul mercato internazionale. Il Sud e le isole - ha osservato il Direttore Generale dell'Ente Mario Falcone - devono migliorare il loro contributo alla valorizzazione del «catalogo Italia» puntando sulla qualificazione dell'offerta e sulla organizzazione di proposte di viaggi e vacanze in bassa e media stagione. Muovendosi in questa direzione, la Borsa potrà costituire un punto efficace di contrattazione con gli operatori esteri. Alla manifestazione l'Ente ha invitato 180 buyers stranieri provenienti da 25 Paesi.

Città del Mare: anno positivo in controtendenza

Si chiude positivamente la stagione '93 per l'Hotel Villaggio Città del Mare (Terrasini, Palermo), 24% in più le presenze nazionali e 22% in più quelle estere. Di particolare rilevanza la presenza canadese e belga. I responsabili osservano che questo risultato è la conseguenza di «una oculata politica tariffaria, che ha evitato la scelta degli sconti selvaggi, e ha invece optato per la promozione di particolari periodi, legati ad attività ed avvenimenti, e indirizzati a precisi segmenti di mercato. Occorrerà per il futuro, e soprattutto per il mercato estero, una diversa politica tariffaria dei trasporti capace di convincere i grandi tour operator europei ad inserire Palermo e la Sicilia in un vasto programma di charterizzazione».



Una veduta di Taormina

Il turismo nazionale è ad un passaggio importante e difficile Dall'emergenza alla buona occasione per il «prodotto Italia» nel mondo

La crisi economica ha inciso sui consumi dei cittadini italiani ed europei, ed il turismo ne esce fortemente penalizzato; ma l'offerta turistica italiana soffre soprattutto di una crisi strutturale: è urgente capire le cause per apportare i rimedi più opportuni. Le potenzialità della nostra offerta rimangono alte, e si sono create le condizioni per innovare completamente le leggi del settore.

ZENO ZAFFAGNINI

Il turismo va male. La stagione 1993, che sta avviandosi alla sua conclusione, è una specie di «cartina di tornasole» di una situazione che si stava trascinando, anche se in forme e modi non sempre evidenti, da molti anni. In presenza di una crisi reale, assieme alle giuste preoccupazioni sugli effetti che essa avrà sull'economia del nostro paese, sono arrivate anche le prime diagnosi sulle sue cause, sulle sue origini. Si dice che la colpa è della crisi economica, italiana ed internazionale. Il Censis, poi, ha «scoperto» che è cambiata la struttura delle vacanze. Tutto vero. La crisi economica ha inciso sui consumi dei cittadini italiani ed europei, di conseguenza il turismo è stato pesantemente penalizzato.

Da anni si è in presenza di una modificazione del modo di usufruire le ferie. Non più lunghi soggiorni in un unico luogo di villeggiatura, ma tanti periodi nel corso dell'anno per soddisfare diverse esigenze. Ma sarebbe riduttivo, fuorviante, pericoloso limitare a queste due motivazioni le cause che sono all'origine della crisi dell'economia turistica del nostro paese. Necessita, finalmente, affermare che l'offerta turistica italiana soffre di una crisi strutturale. È urgente capirne le cause per apportare i rimedi. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che l'Italia non è più nell'immaginario collettivo dei turisti di tutto il mondo. Fino a qualche anno fa questa era la sua forza. Qualsiasi cittadino, fosse esso tedesco o americano, inglese o giapponese, desiderava conoscere le nostre città d'arte, le nostre marine, i nostri laghi, le nostre montagne, le nostre terme. Oggi non è più così. L'interesse si sta esaurendo. Anni di disinteresse, di inerzia, di sciattezza, di mancanza di rispetto per i turisti, hanno portato ad una situazione a dir poco disastrosa. La nostra offerta turistica è fuori mercato, non più competitiva.



na utilizzazione. Indubbiamente a monte di tutto vi è il sistema Italia, il suo cattivo funzionamento. Città degradate, servizi carenti, criminalità diffusa, non sono un buon biglietto da visita per un paese che vuole essere fra i primi, turisticamente parlando, del mondo.

Detto questo, però, non bisogna dimenticare che esistono diverse problematiche relative al sistema turistico italiano che vanno affrontate e risolte, perché questo importante comparto economico riprenda a marciare. Perché questo avvenga, necessita voltare pagina rispetto al passato, eliminando le pratiche clientelari e spartitorie che anche nel turismo tanto danno hanno arrecato. Il momento che stiamo attraversando è difficile, ma anche ricco di opportunità.

Con il referendum del 18 aprile, che ha cancellato il ministero del Turismo, si sono create le condizioni per innovare completamente le leggi nel settore. Sia a livello nazionale che regionale. Il dopo ministero deve assicurare alle Regioni tutti i poteri gestionali ed amministrativi in materia di turismo. A livello nazionale è utile costituire una struttura, alle dipendenze della presidenza del Consiglio, con la partecipazione delle Regioni, con compiti esclusivi di programmazione, di coordinamento, di rappresentanza presso la Cee, per partecipare alla costruzione di una politica europea di settore che con il '97, com'è stato deciso a Maastricht, sarà materia di competenza europea. Ma le Regioni, per affer-

mare nei fatti e non a parole un loro ruolo, dovranno assicurare maggior impegno e attenzione alle politiche turistiche.

Fino ad oggi, purtroppo, tranne rare eccezioni, così non è stato. Per molte Regioni il turismo è stata occasione di sottogoverno, di lottizzazione, di viaggi all'estero per questo o quel personaggio. Le Regioni dovranno svolgere le funzioni che sono loro proprie: programmare, legiferare, controllare, delegando a Comuni e Province compiti di politica attiva, creando strutture ad hoc, con l'impegno dei privati, per il marketing regionale. La nuova legge quadro dovrà precisare questi obiettivi.

In un contesto di innovazione legislativa del settore urge ridefinire ruoli e compiti dell'Ente. Così com'è attualmente strutturato, si dimostra inadeguato rispetto alle esigenze. Ad una necessaria funzione pubblica di promozione dell'immagine dell'Italia turistica nel mondo, deve corrispondere la capacità di definire, ed attuare, programmi e progetti per settori e per aree con la decisiva partecipazione della imprenditoria privata. Si deve passare dalla propaganda al marketing. Si deve costruire una struttura ad alto tasso manageriale.

Infine, per uscire dall'attuale stato di confusione, non sarebbe male affidare all'Ente, riformato e «privatizzato», il compito di gestire un osservatorio turistico, degno di questo nome, in grado di fornire in tempi reattivi, agli operatori pubblici e privati, i dati sugli arrivi e sulle

presenze, ma anche analisi sui trends delle correnti turistiche internazionali. Ed anche per questo obiettivo l'imprenditoria privata deve essere presente con una funzione decisiva.

Innovata e semplificata la legislazione turistica, eliminati tutti quegli inutili orpelli - tipo le Apt, fino ad oggi fonte di sperperi e scarsi produttori di turismo - l'impegno pubblico dovrà essere orientato ad assicurare le necessarie risorse per un ampio processo di ristrutturazione e riqualificazione dell'offerta turistica. Parlare di risorse significa dotare il settore di un sufficiente credito agevolato, così come esiste per tutti i comparti produttivi, ma soprattutto far fare un salto di qualità, con la ricerca e la formazione, alle risorse umane. Di questo ha bisogno l'economia turistica italiana.

La presenza di migliaia di piccole imprese, in passato punto di forza della nostra offerta turistica, oggi chiuse in un «asfittico individualismo», rischia di essere una remora alla innovazione. Per riconquistare i mercati, per reggere alla concorrenza, la singola, piccola impresa non è sufficiente. Ci vogliono, come paesi a noi vicini e concorrenti insegnano, sistemi di imprese in grado di offrire standards adeguati e prezzi competitivi. L'assenza di centri di ricerca qualificati che assicurino al mondo del turismo analisi, soluzioni dei problemi, metodi per applicare nuove tecnologie, e così via dicendo, ha pesato negativamente sul turismo italiano.

Così come è stata una remora

l'assenza di un adeguato e qualificato sistema di formazione. Il superamento di questi limiti dovrebbe trovare nell'università i necessari contributi. La recente decisione di istituire lauree brevi in economia turistica, può essere un passo in avanti: ma non basterà, se il turismo viene ancora considerato settore di serie B.

E in questo, forse, va ricercato il limite di cui soffre maggiormente il turismo italiano. A parte la nuova legislatura, a prescindere dagli interventi specifici e dedicati, se il turismo nel nostro paese continuerà ad essere considerato di serie B, difficilmente potrà uscire dallo stato di sofferenza in cui si trova. Questo, quindi, è il grande tema che ci sta di fronte, questa è la scommessa da vincere.

Stanno terminando, per chi è stato in grado di farle, le vacanze; i lavoratori ed i cittadini italiani sono attesi da un autunno tremendo, denso di cognite e di pericoli per l'occupazione. Parlare di turismo in questa situazione potrebbe apparire fuori luogo. Invece no. Dal turismo può venire un contributo importante alla occupazione. Si pensi, ad esempio, quello che potrebbe rappresentare per il Sud d'Italia se, finalmente, si attuasse una politica turistica, degna di questo nome, nelle regioni meridionali.

Per questi motivi, per il ruolo che il turismo può avere per la crescita economica e sociale del nostro paese, nell'agenda delle problematiche da affrontare nelle prossime settimane esso deve avere un posto ade-

guato. Solo così si potranno recuperare i ritardi accumulati in anni di non governo del settore, si potranno trarre dal patrimonio di cui è ricco il nostro paese i possibili vantaggi, il turismo ritornerà ad essere uno dei settori portanti dell'economia italiana.

Il nostro paese deve attrezzarsi per essere competitivo per qualità e costi rispetto ad una concorrenza sempre più agguerrita, valida e globale. La auspicabile ripresa economica che ridarrà impulso ai flussi turistici, l'apertura di nuovi mercati (per molti analisti i paesi dell'Est forniranno entro il 2000 diecimila milioni di turisti), la spinta a viaggiare e a conoscere sempre più presente in ogni cittadino, debbono trovare preparato il nostro paese. Oggi sarebbe il momento per farlo.

Invece, purtroppo, il governo, con la Finanziaria '94, ancora una volta non ha recepito le esigenze del turismo italiano. Nonostante le affermazioni fatte nelle scorse settimane da autorevoli membri del governo - il sottosegretario Maccanico, il ministro Barucci - nella Finanziaria '94 sono stati eliminati anche i già scarsi finanziamenti presenti in quella del '93.

Il turismo italiano per un suo rilancio ha bisogno, lo ripetiamo, di adeguati sostegni. I privati sono pronti a fare la loro parte, il governo rischia di essere assente. Per questo è urgente una forte iniziativa nel Parlamento e da parte di tutti coloro che nel turismo vivono e lavorano per ridare al settore una prospettiva di sviluppo.

Italia-Scozia
Certa l'assenza
di Albertini
Benarrivo ci sarà

Demetrio Albertini non potrà rispondere alla chiamata di Sacchi per Italia-Scozia. Il centrocampista rossoneri, che domenica aveva riportato un forte trauma cranico in uno scontro con Di Mauro, è stato dimesso ieri dal San Raffaele. Sebbene la Tac e la visita oculistica abbiano dato risultati confortanti, fino a lunedì Albertini dovrà restare a riposo. Disponibile, invece, Benarrivo.

Il calcio gioca al ribasso

Il campionato fa l'avarò: crollano le reti, si fa largo la prudenza. Alle origini del ritorno al passato: gli infortuni il ritardo dei sudamericani stremati dalle gare mondiali Milan profeta della nuova tendenza, la Juve la più generosa

La recessione del gol

Gol-affari in crisi: dal raffronto con lo scorso campionato scaturisce un «ammanco» di 81 reti. Attaccanti in crisi? È vero a metà: dietro la recessione ci sono altri motivi. Infortuni, sudamericani in ritardo, la realpolitik del gioco, che riscopre la prudenza. Viaggio nelle cifre del gol «appassito», dove il Milan è diventato avaro e la Juve dell'italianista Trapattini (insieme alla Samp) segna più di tutti.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La recessione del gol: non siamo ai livelli di quei campionati catenacciari degli anni Sessanta e Settanta, ma in linea con la crisi abbattutasi sull'Italia negli ultimi tredici mesi. La Borsa-reti ha avuto un calo consistente. La tabella a fianco è emblematica: alla 7ª giornata del campionato 1992-93 i gol erano 214, oggi sono 133. Un disavanzo di 81 segnature, una perdita che corrisponde al 37 per cento.

Le cause. I motivi del crollo sono diversi: le assenze dei «big» della classifica cannonieri; il ritardo dei nazionali sudamericani. Nell'elenco dei «malati» due nomi su tutti: l'olandese Marco Van Basten, al box da diversi mesi, e Beppe Signori, che ha disputato solo una gara. L'anno scorso, di questi tempi, quei due viaggiavano a livelli altissimi: il laziale, capocannoniere, aveva girato 90 gol; il milanista 8. Quest'anno la «hivis» degli stoccolmi viaggia su cifre ben più modeste: Dely Valdes, Ganz, Zola e Moeller sono a quota 5. Meglio, nel '92-93, avevano fatto anche Batistuta, Fonseca e Bal-

lo, e qui si inserisce il discorso dei sudamericani. Di questi tempi l'anno scorso avevano fatto la loro parte anche Aguilera (4) e Sosa (2), mentre oggi il più bravo è la stella del momento, il colombiano Faustino Asprilla (4). Dietro di lui c'è il buio totale: Fonseca è all'asciutto (e al «San Paolo» il napoletano non segna da marzo). Aguilera pure, Francesco resterà fuori parecchio tempo e Batistuta è finito addirittura in B. I sudamericani pagano il prezzo di un'estate lavorativa e quanto a Asprilla, classe impena a parte, c'è da dire che l'attaccante del Parma con la sua Nazionale si è risparmiato parecchio.

Viva il risparmio. Bufo che lo slogan immaginario alba nel Milan? La miglior tenuta difensiva delle neo-promosse: le difficoltà offensive delle due milanesi; gli strascichi della crisi economica che ha portato sul-

l'orlo del baratro, al termine della stagione scorsa, Napoli e Roma. E se qualcuno non è del tutto convinto ecco allora i calci di rigore come esempio riassuntivo: l'anno scorso erano stati 24 (5 sbagliati), quest'anno 17 (sempre 5 quelli falliti): uno scarto che conferma la tendenza ad attaccare di meno.

Gli assenti. In pentola ci stanno gli infortuni e i sudamericani. Nell'elenco dei «malati» due nomi su tutti: l'olandese Marco Van Basten, al box da diversi mesi, e Beppe Signori, che ha disputato solo una gara. L'anno scorso, di questi tempi, quei due viaggiavano a livelli altissimi: il laziale, capocannoniere, aveva girato 90 gol; il milanista 8. Quest'anno la «hivis» degli stoccolmi viaggia su cifre ben più modeste: Dely Valdes, Ganz, Zola e Moeller sono a quota 5. Meglio, nel '92-93, avevano fatto anche Batistuta, Fonseca e Bal-

segnature. I rossoneri, allora, vantavano il miglior attacco: dopo di loro Fiorentina (21) e Lazio (18). Quest'anno in testa ci sono Sampdoria e della Juventus (figuriamoci le risate del Trap), con 14 gol. Terzo è il Parma (12). Il Milan viaggia al settimo posto, preceduto anche da Torino, Cagliari e Atalanta. Eppure, grazie alla difesa ancora imbattuta, il Milan è il capoclasse: il segno dei tempi, da Sacchi a Capello, è soprattutto qui.

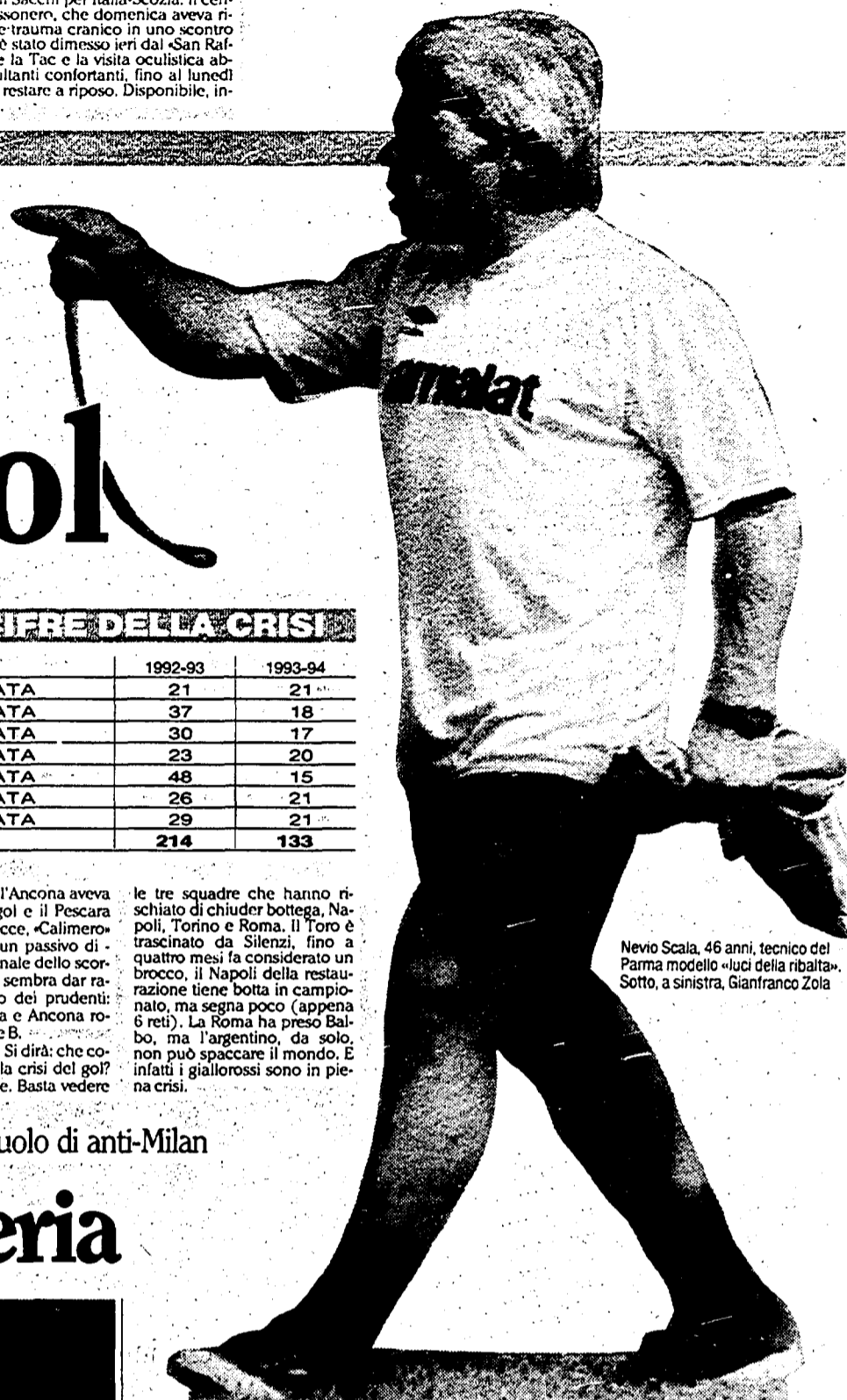
Dalla B con giudizio. La Cremonese che sbanca l'Olimpico, il Piacenza tutto italiano che ha gli stessi punti della Roma e dell'Atalanta: c'è molta dignità nelle squadre sbarcate dalla B. Attenzione, lo scorso anno alla 7ª giornata la «banda delle quattro» (Ancona, Brescia, Pescara e Udinese) aveva raccolto 20 punti, mentre le neopromosse attuali (le altre due sono Reggiana e Lecce) sono a quota 17. Però sembra-

LE CIFRE DELLA CRISI

	1992-93	1993-94
1ª GIORNATA	21	21
2ª GIORNATA	37	18
3ª GIORNATA	30	17
4ª GIORNATA	23	20
5ª GIORNATA	48	15
6ª GIORNATA	26	21
7ª GIORNATA	29	21
TOTALE	214	133

no più «sagge»: l'Ancona aveva già subito 22 gol e il Pescara 19, mentre il Lecce, «Calimero» del '93-94, ha un passivo di 11. Il verdetto finale dello scorso campionato sembra dar ragione al partito dei prudenti: Brescia, Pescara e Ancona rotolarono in serie B.

L'austerità. Si dirà: che cosa c'entra con la crisi del gol? C'entra, eccome. Basta vedere le tre squadre che hanno rischiato di chiuder bottega, Napoli, Torino e Roma. Il Toro è trascinato da Silenzi, fino a quattro mesi fa considerato un brocco, il Napoli della restaurazione tiene botta in campionato, ma segna poco (appena 6 reti). La Roma ha preso Balbo, ma l'argentino, da solo non può spaccare il mondo. E infatti i giallorossi sono in piena crisi.



Nevio Scala, 46 anni, tecnico del Parma modello «luci della ribalta». Sotto, a sinistra, Gianfranco Zola

PARMA DEI MIRACOLI

La squadra emiliana è quella che più delle altre può appropriarsi del ruolo di anti-Milan

La scommessa di Scala ora si fa seria

Un quinto di campionato alle spalle: fin qui, il football migliore è stato quello del Parma, un misto fra le varie tendenze apparse nelle ultime stagioni. Il Milan? Fa meno spettacolo, ma non ha ancora subito un gol, ed è in testa alla classifica pur senza tre giocatori come Van Basten, Maldini e Lentini. Previsione: lotta Parma-Milan per lo scudetto, con Samp e Juve un gradino sotto.

FRANCESCO ZUCCHINI

C'è un modo semplice e forse più infallibile degli altri per leggere la classifica e orientarsi sui valori delle squadre: basta guardare nelle due colonne dei gol fatti e dei gol subiti: è un po' come quando il medico ti misura la pressione, ecco una Juventus con 14 (reti) di massima, e qui andiamo bene, e 7 (reti) di minima, e questa è una misurazione alta, inadeguata.

Rispetto a Milan e Parma, vediamo come Juve e Samp sembrano lievemente più squilibrate: sette e otto gol già al passivo sono la dimostrazione di due retroguardie (per ora) non da scudetto.

Però, finito lo scherzo, c'è qualcosa di vero e un Parma che, fra le squadre in vetta, scende a questo profilo è l'entità più equilibrata: in sette giornate ha segnato 12 reti subendone 4, bene cioè sia in attacco che in difesa: rispetto al Parma, il Milan ha una difesa migliore (addirittura zero gol subiti) ma un attacco più scarso e decisamente non adeguato al bilancio, appena 8 reti, anche se le giustificazioni non mancano.

Domenica dopo domenica, quello che sembrava un pronostico azzardato prende contorni reali: il Parma è l'Antimilan più credibile, alla faccia delle quotazioni dei bookmakers inglesi che all'inizio di settembre pagavano 12 volte chi scommetteva sulla squadra di Scala tricolore. In fondo, era persino logico puntare sul Parma: è la formazione che ha cambiato meno in questi anni, e Scala alla sua quinta stagione si affida ancora al vecchio telaio che ereditò da Vitali nell'89 in serie B, sull'asse Minotti-Apolloni-Melli, arricchito via via di pezzi pregiati, perciò affidabile fin dalle prime curve.

Un po' come fece Mantovani con la Sampdoria, sia pure in tempi assai più lunghi: Scala ha ammesso che il paragone non è campato per aria.

Il tecnico veneto è la giusta via di mezzo fra le due tendenze in lotta in questi ultimi anni, fra «zonisti» e «tradizionalisti». Un occhio a Rocco, un altro al santone olandese Michels o alla nazionale belga (da cui ha avuto uno degli stranieri più forti giunti in Italia nell'ultimo decennio: Georges Grun), ed è nato il Parma, «un Parma che giocando trova modo di divertire e divertirsi», frase abusata fino all'essasperazione in questi anni, ma che pronunciata da Scala fa un altro effetto. Quando lo stesso concetto è scandito da Sacchi o da una faccia seria come Zeman, non è facile renderlo credibile.

Scala, il cui gioco sta «datando» quello amato e portato in voga dal ct della Nazionale, è stato il primo a recuperare in Italia il 5/3/2, la superdifesa protetta dal portiere-rivelazione Bucci (da destra a sinistra, Benarrivo, Grun, Apolloni, Minotti e Di Chiara), il centrocampo con il playmaker e i due cursori a sostegno, l'attacco con la coppia di punte; e pure strada facendo sta impostando una squadra trasformista dalla cintola in su. E infatti ha provato a schierare un at-

tacco «a tre», con Melli, Asprilla e Zola; e nella mania di provare una serie di possibilità diverse, ha finito con l'escludere a rotazione Melli o Zoratto, per reimpostare Brolin da centrocampista, magari con Crippa e Zola al fianco. I due ex napoletani si sono inseriti alla perfezione, prendendo il posto di due giocatori che in Emilia sono stati molto amati come Cuoghi e Osio: Crippa sembra tornato allo splendore del primo anno napoletano; Zola è addirittura capocannoniere con 5 reti, anche se a dire il vero soffre quando non può giocare da attaccante o da frequentista.

Il segreto non più segreto è però Faustino Asprilla: a Parma è un piccolo re, i tifosi hanno capito che la società è competitiva e organizzatissima, ma che soltanto il colombiano potrà eventualmente sbaragliare la concorrenza di Milan e Juve. Asprilla è l'imprevedibile: domenica contro il Foggia, sul 3 a 0 a favore, a momenti si fa cacciare per un litigio inutilissimo col portiere Mancini; però Asprilla è il campione che può oviare ai limiti di potenza di un motore altrimenti da terzo/quarto posto. Trasformisti, forse Asprilla-dipendenti: l'Antimilan è nato in Emilia, e non poteva essere che così visto che il Milan, 6 anni fa era nato in Romagna.



Il centrocampista si sfoga dopo l'esclusione nella partita col Napoli

Dell'Anno va all'attacco «Basta, vado via»

Dopo il pareggio stentato e sofferto di Napoli, all'Inter è scoppiato il «caso»: Francesco Dell'Anno, 26 anni, trequartista acquistato appena tre mesi fa a suon di miliardi dall'Udinese, sbatte la porta. «Qui non gioco perciò me ne voglio andare subito: avessi saputo come stavano le cose, non mi sarei spostato da Udine». Dell'Anno non è ancora sul mercato, ma il Genoa si sarebbe già fatto sotto.



Francesco Dell'Anno, 26 anni

Totocalcio. Montepremi in crescita costante dopo un periodo negativo Paese in crisi, schedina «boom» La controtendenza della speranza

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Nei momenti di crisi gli italiani riscoprono la febbre del gioco. La speranza della vincita miliardaria si fa più forte nei periodi bui: forse questa la motivazione del «boom» del Totocalcio. Il montepremi di domenica scorsa, la settimana di campionato, è raddoppiato rispetto alla giornata d'esordio. Sarà stato forse il cattivo tempo che, scoraggiando i week-end fuori città, ha richiamato lo scommettitore alle care abitudini «casalinghe», forse il posticcio televisivo ha messo la schedina sotto una nuova luce, non ci sono - comunque - strumenti precisi d'indagine. Il montepremi record del Concorso Pronostici si registrò il 24 novembre dell'1991 (più di 34 miliardi), ma qualche giorno dopo i capi federali decisero l'aumento della giocata (51 passi, dalle 600 alle 800 lire a colonna) e così assistiamo ad una sorta di lento decadimento, non immediato - ma costante. Nello

scorso torneo soltanto in 13 occasioni il montepremi superò i 30 miliardi senza contare che l'ultimo dato è relativo al 14 marzo. Da quella domenica in poi, per 17 turni, il totale si tenne al di sotto della fatidica soglia.

Alla ripresa della stagione erano in pochi a scommettere sulla ripresa del Totocalcio, da un lato perché la situazione economica in Italia era più che preoccupante, dall'altro perché il nostro campionato maggiore sembrava offrire sempre meno motivi d'interesse, soprattutto nella lotta al vertice. Le prospettive per il torneo '93/94, insomma, non erano rosee e - per questo - il presidente del Coni, Mario Pescante, aveva ideato una commissione federale per il rilancio della schedina con a capo il presidente della Federcalcio Matarrese. La «task-force» doveva studiare l'eventuale inserimento di gare di altre discipli-

IL TOTOFAKIS

GIORNATA	DATA	MONTEPREMI
1ª	DOM 29-8-'93	L. 17.578.643.552
2ª	DOM 5-9-'93	L. 22.449.120.080
3ª	MER 8-9-'93	L. 9.971.230.644
4ª	DOM 12-9-'93	L. 23.648.150.148
5ª	DOM 19-9-'93	L. 26.356.361.224
6ª	DOM 26-9-'93	L. 28.093.589.762
7ª	DOM 3-10-'93	L. 30.100.609.908

ne nella scheda pronostici. Improvvisamente potrebbe non esserci più bisogno degli sforzi delle eminenze grigie del calcio: l'italiano medio (sia sistemista accanito che giocatore occasionale) ha ripreso a sidare la fortuna con il Totocalcio. Dalla partenza in sordina del 29 agosto (ancora estate, città semideserte), fatta eccezione per la «disgraziata» schedina infrasettimanale dell'8 settembre, le giocaste sono in costante aumento, nonostante la ripresa economica ri-

manga un'utopia ed il campionato continui ad essere avaro di spunti. Comunque la controtendenza del Totocalcio esiste, qualunque ne sia il motivo; quello di domenica scorsa è stato il secondo migliore incasso della 1ª settimana del mese di ottobre. Al Coni sono abbastanza fiduciosi, la parabola delle giocaste tocca il suo vertice nel mese di novembre, quindi, strada facendo, si potrebbero superare i 34 miliardi. Sperare non costa nulla, o quasi.

BREVISSIME

RomaLazio-Italia over 34. Ottima la prevendita per l'incontro di beneficenza in programma venerdì prossimo all'Olimpico. Claudio Baglioni si esibirà nell'intervallo.

Tennis, vince Muster. L'austriaco ha sconfitto lo spagnolo Sergi Bruguera nella finale del torneo di Palermo (7/6, 7/5).

Coni-Palestina. Al Foro Italico il presidente del Coni, Mario Pescante, si è incontrato con una delegazione palestinese guidata dal rappresentante dell'Olp a Roma, Nimer Hammad. Probabile un torneo, in Italia, con palestinesi ed israeliani.

Graf operata. La n. 1 del tennis femminile si è sottoposta ieri ad un intervento chirurgico per l'asportazione di alcuni frammenti ossei dal piede destro. Il rientro tra tre settimane.

Derby violento. Tre arresti, due denunce e nove feriti al termine degli scontri tra tifosi dopo Juve-Torino.

Usa '94. Secondo la Federazione internazionale, i giocatori russi disputeranno regolarmente le restanti gare.

Papin citato in patria. L'attaccante del Milan è stato citato in giudizio per diffamazione dall'arbitro francese Patrick Anton. Il direttore di gara era stato accusato di disonestà da Papin per l'arbitraggio di Metz-Marsiglia del 24/9 scorso.

Ravenna e Pescara cambiano. Il club romagnolo ha esonerato il tecnico Onofri, al suo posto Frosio. In Abruzzo via Corelli e Zucchini, oggi il nome del sostituto.

Ciclismo, mondiali jr. L'azzurro Giuseppe Palumbo si è confermato campione a Perth, terzo Michele Rezzani.

Trap raccomanda Coni. «Vedrete che Sacchi lo chiamerà o, almeno, lo terrà in considerazione».

Teppismo Ravanelli aggredito dai tifosi

TORINO. Una grande paura per Fabrizio Ravanelli nella notte del derby Juventus-Torino, vinto 3-2 dalla squadra bianconera. Alcuni teppisti, quasi sicuramente tifosi del Torino, hanno aggredito l'attaccante juventino poche ore dopo la partita mentre, a bordo della sua «Y10», stava rientrando a casa insieme alla moglie. I tifosi-teppisti hanno circondato l'auto in corso Lecce, colpendola con calci e pugni, poi, contenti per la «bravata», si sono allontanati a bordo di un furgone. L'episodio si è chiuso senza danni, ma con un grande spavento per i coniugi Ravanelli, soccorsi più tardi da un altro giocatore juventino, Giancarlo Marocchi, che è transitato sul luogo dell'aggressione pochi minuti dopo il fattaccio e ha accompagnato a casa la coppia. La «Y10» di Ravanelli ha riportato gravi danni.

Gli sviluppi del caso Catania

La protesta di sabato dei sostenitori del Catania per le vie della città. In basso il presidente della squadra Angelo Massimino attorniato da alcuni tifosi



Il Tar inasprisce la vertenza con la Federazione calcio

Il presidente del Tribunale amministrativo di Catania ha inviato alle Procure «rapporti di reato» e al procuratore capo Alicata denunce su ipotesi di reato

Il pallone alla sbarra

Lo scontro tra giustizia ordinaria e «pianeta calcio» si fa più duro. Il presidente del Tar siciliano, Vincenzo Zingales, ha inoltrato alla Procura di Catania un «rapporto di reato» relativo alla mancata reintegrazione della società catanese. Federazione e Lega calcio denunciate per «istigazione a delinquere». Per il sindaco Bianco «occorrono risposte chiare». Massimino: «Non torno indietro».

colare, «l'istigazione a non osservare provvedimenti emanati dall'autorità» e «l'eccitamento al dispregio e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti dell'autorità». Matarrese comunque potrà dormire tranquillo: qualora, in sede di ricorso, il Consiglio Superiore Amministrativo sentenzierà l'incompetenza del Tar in materia sportiva, tutti i reati ipotizzati da Zingales, verrebbero a decadere.

Coni contro le decisioni del Tar. Ma il sindaco di Catania, Enzo Bianco, dopo la vivace polemica sulla «politica» seguita dall'amministrazione comunale nella vicenda-Catania, domani andrà proprio da Pescante. «Mi auguro che una risposta chiara - ribadisce Bianco - in termini di legittimità venga proprio dal Consiglio di giustizia amministrativa». Bianco, nel pomeriggio di ieri, ha convocato la Giunta municipale per affrontare anche l'assestamento del bilancio. «Vogliamo che il calcio a Catania - ha ribadito Matarrese - si sviluppi ma sotto un'altra immagine, non sotto quella di un personaggio che non ha voluto o potuto adeguarsi alle nostre norme, personaggio di cui scusiamo la preparazione come se il campionato fosse veramente cominciato. Per gli stipendi c'è ancora tempo. Si passerà alla cassa solo se il Catania verrà reintegrato nel girone B del campionato di C/1».



■ CATANIA. «Caso-Catania» il giorno dopo. La squadra di Angelo Massimino non ha giocato con il Giarre ma ha vinto lo stesso per i diecimila tifosi accorsi al Cibali. La battaglia legale, comunque, non sembra essere alle sue ultime battute. Ieri mattina, Vincenzo Zingales, presidente della terza sezione del Tribunale Amministrativo della Sicilia Orientale ha inviato alle Procure della Repubblica di Catania, Firenze e Roma, «rapporti di reato» relativi al caso Catania. Per

non aver ottemperato a quanto disposto dall'ordinanza n. 929 del 29 settembre 1993, con la quale era previsto l'incontro tra il Catania e il Giarre. Inoltre Zingales ha fatto arrivare al capo della Procura del Tribunale di Catania, Gabriele Alicata, un altro rapporto dove si ipotizzano i reati di «rifiuto di atti d'ufficio» e «inosservanza di ordini dell'autorità per motivi di giustizia». Sulla Federazione e la Lega potrebbero pendere anche imputazioni per «istigazione a delinquere», e, in parti-

Nella stessa mattina, dalla Federazione arrivava un comunicato sottoscritto da Matarrese con i presidenti delle Leghe, che disponeva l'invio a data da destinarsi delle gare in calendario per le partite Casarano-Giarre e Potenza-Nola. «Si è parlato troppo a lungo - ha detto il presidente del Coni, Mario Pescante - bisognerà aspettare il 20 ottobre, quando il Consiglio Superiore di giustizia amministrativa di Palermo dovrà discutere sul ricorso del

Il presidente ha deciso di sospendere le partite che interessano il club etneo

Matarrese lancia segnali di pace

La Federcalcio sul caso Catania stipula una tregua in attesa del ricorso del 20 ottobre del Consiglio superiore di giustizia amministrativa. E sospende gli incontri Casarano-Giarre e Potenza-Nola che il Tar aveva sostituito con Casarano-Catania e Catania-Nola. Matarrese ai catanesi: «Fate come il Palermo, che oggi è in B». «Una legge che decida l'incompatibilità tra giustizia ordinaria e sportiva».

Casarano-Catania e Catania-Nola. La Fgci ha intenzione quindi d'attendere l'esito del proprio ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo del 20 ottobre non in clima di guerra. E' il concetto espresso ieri dal presidente della Fgci, Antonio Matarrese, in una intervista alla Rai. «Credo che abbiamo dato prova di correttezza e responsabilità - ha detto Matarrese, riferendosi alle partite sospese - perché sulla questione è ancora pendente un giudizio e avevamo sempre auspicato che il Tar di Catania attendesse il verdetto di appello. Siamo per una soluzione serena del caso, sperando che non si generi quel

sonaggio discusso che alla nostra federazione non ha dato sicurezza né affidabilità. Palermo, del resto, è rimasta un anno senza calcio professionistico. Nella successiva stagione vi è entrato ed ora è in serie B». Il riferimento a Massimino, presidente della squadra del capoluogo siciliano è evidente. «Quale interesse abbiamo a punire il Catania? - ha concluso Matarrese - noi per legge dobbiamo controllare i bilanci delle società e il Catania non ci ha dato le garanzie richieste». Il presidente della Fgci ha insistito anche sull'incompatibilità tra giustizia ordinaria e sportiva chiedendo che in merito venga fatta una legge ad hoc.

Pescante per ora è pacifista

Un ramoscello d'ulivo che scade fra 15 giorni

■ ROMA. Mario Pescante, presidente del Coni, è perfettamente allineato con i provvedimenti della Federcalcio sulla vicenda del Catania. Come il collega della Fgci Antonio Matarrese è per la tregua, almeno fino a quando il caso non troverà una soluzione giuridica. «Diciamo che è un ramoscello d'ulivo - ha detto Pescante - attendiamo la sentenza del 20 ottobre, soprattutto le sue motivazioni, poi della vicenda tornerà ad occuparsi il consiglio federale della Fgci». Ma per il presidente del Coni il caso Catania deve essere l'occasione per una riflessione generale sui rapporti tra giustizia sportiva e ordinaria. «L'obiettivo è un

Quell'arroganza sa di illegalità

PIETRO BARCELLONA
Non sono certo ragioni di simpatia per la squadra della mia città meridionale e movente, ma le dimensioni non solo sportive che la vicenda ha acquisito, a richiedere un intervento in quello che dovrebbe essere chiamato non caso-Catania, ma scandalo-Matarrese.
Se, infatti, l'attacco quasi generale che ha colpito i coraggiosi magistrati amministrativi del Tar Sicilia si è spiegato in forme vergognose ed ignobili, oltre che incompetenti, il comportamento dei supremi vertici della Federcalcio e di altre organizzazioni sportive ha dell'inverosimile e richiama alla memoria, piuttosto che il tanto decantato Stato di Diritto, organizzazioni di tipo tribale.
La prima questione è di «metodo». La magistratura ordinaria si è pronunciata in un certo modo sulla base della ritenuta propria competenza. Ebbene, nel nostro sistema giuridico, solo al sistema giudiziario è demandato il potere di definire le questioni di giurisdizione e competenza, sicché, per far pronunciare l'incompetenza di un giudice, assolutamente vacue sono le indebitte prese di posizione di rappresentanti del governo, siano queste del suo presidente, mentre è invece necessaria la pronuncia della giurisdizione ordinaria. Ma fintantoché non intervienga questa seconda statuizione, l'osservanza della sentenza è includibile. Pertanto, la condotta dell'onorevole democristiano Matarrese non è solo di arroganza inaudita e di insolente iattanza, ma viola apertamente la legge penale, ponendo se stesso e l'ente di cui è vertice in una vergognosa situazione di illegalità. E son queste considerazioni, la cui validità prescinde in toto dal contenuto della sentenza del Tar.

Venendo poi alla pregiudiziale e decisiva questione di competenza, vi sono fortissime ragioni per ritenere la decisione del tutto conforme ai principi del nostro ordinamento e segnata ai suoi principi costituzionali. Le organizzazioni sportive sono enti pubblici, riconosciuti con legge, sovvenzionati dallo Stato, e, soprattutto, titolari di prerogative di ordine esclusivo. Non solo esse non agiscono. In questo caso, secondo il diritto contrattuale dei privati. Non sono associazioni che operano in regime di concorrenza l'una con l'altra, per il perseguimento di uno scopo aperto a tutti: nessuno - è chiaro - può istituire un altro campionato che abbia il medesimo riconoscimento del campionato svolto all'interno delle organizzazioni riconosciute ex lege.

Le ragioni di «autonomia sportiva» qualunque invocate come baluardo alla sentenza sussistono ed hanno un senso quando concernono manifestazioni genuine dell'autonomia sociale, distinte dall'ambito economico così come dall'ambito politico. Non è certo il caso dei campionati di calcio professionistico, i quali appartengono a pieno titolo al campo dell'iniziativa economica. Ma l'onorevole Matarrese e il tecnico della moneta signor Ciampi vorrebbero far credere che le partite dell'oratorio salesiano e quelle giocate all'Olimpico o a San Siro sono esattamente la stessa cosa... La cosiddetta autonomia sportiva ha allora una valenza solo «funzionale» e non di principio, non coinvolge «valori», postula solo l'esigenza della rapidità, subordinata, però, ai canoni fondamentali di autonomia, imparzialità e professionalità assicurati dal sistema giudiziario: sarà allora l'arbitro a decidere di un fallo di gioco. Se esigenze di rapidità sussistono quanto a disciplina dell'attività (regolarità del gioco, svolgimento delle partite, comportamenti antisportivi dei tesserati), le stesse invece non sussistono quanto a disciplina dell'accesso all'attività, che deve rispettare il principio di eguaglianza e non tollerare quindi altri criteri se non quelli dell'ordinamento generale dello Stato. Il carattere monopolistico dell'organizzazione sportiva postula le necessarie garanzie giudiziarie garantite dalla Costituzione sia per l'accesso sia per l'estromissione; così come è del tutto ovvio che la società cui sia negata l'ammissione ad un campionato esclusivo ha il diritto, costituzionalmente garantito, a far valere dalla magistratura ordinaria la legittimità del rifiuto, lo stesso innegabile diritto ha la società che da quel campionato sia stata esclusa.

Se veramente si vuole porre il problema dell'autonomia dello sport, lo si faccia innanzitutto rispetto ad un fiammifero ceto politico. Le ragioni per cui il democristiano Matarrese si trova al vertice della Federcalcio sono forse diverse dalla logica che ha visto i partiti occupare i vertici - e non solo - del sistema bancario o del sistema delle «anticipazioni statali»?
E, infine, una facile giustizia politica in senso deterioro quella che ha colpito il Catania Calcio, se solo si pensa che tante società di A e B, a cominciare dai Bari del fratello di Matarrese, hanno bilanci tali da far apparire quello del Catania quantomeno florido!

Ciclismo. Ha ripetuto il successo mondiale del '91

Nasce nelle gare in linea la Coppa-bis di Fondriest

Maurizio Fondriest sul trono della Coppa del Mondo dopo una stagione di grande rendimento e di grandi vittorie, malgrado la delusione del mondiale in Norvegia. Sei anni di gavetta prima di diventare il principe delle classiche. «Un corridore completo, con la cortecchia del vero campione», commenta Alfredo Martini. Un atleta che bisogna salvaguardare dai pericoli di un calendario massacrante.

ta da una serie di risultati che mettono a tacere coloro che dalla speranza erano passati alla critica, alle frecciate e persino alle cattiverie. Gente che si sentiva tradita da un ragazzo in maglia iridata nell'agosto del 1988, un titolo conquistato l'anno seguente al debutto in campo professionistico, un colpo di fortuna, porta aperta sulla salita Re-naux dalla caduta di Criqui-lion provocata da Bauer in prossimità dell'arrivo, un successo che forse ha illuso Maurizio, che probabilmente ha ritardato la crescita dell'atleta. Ma quel puledrino, quel giovanotto con lampi di classe, quel ciclista che ogni tanto appariva alla testa del gruppo, mi ha sempre attirato. Molte promesse e poche vittorie, direte, ma aspetta oggi e aspetta domani, ecco un Fondriest con più cortecchia, completo, sicuro nell'azione, promotore di attacchi che fanno selezione, come ha rimarcato ieri Alfredo Martini in una chiacchierata col vostro cronista. «Ha imparato a conoscere meglio sé stesso e gli avversari, ha migliorato il suo rendimento in pianura, in salita e nelle corse a cronometro, si è imposto anche in al-



Maurizio Fondriest

Tennis. Il faentino da ieri numero uno in Italia

Gaudenzi, racchetta doc col marchio romagnolo

■ Si potrebbe sostenere che Faenza sia qualcosa di più della capitale del tennis italiano, e allargando l'orizzonte, che madri e padri dell'Emilia tutta abbiano per chissà quale mistero un bel po' di geni tennistici nel loro cromosoma. Di Faenza è Andrea Gaudenzi, 20 anni, da ieri nuovo numero uno del nostro tennis, e di Faenza è anche Francesca Bentivoglio, 17 anni, che presto lo diventerà. Di Faenza era Raffaella Reggi, di Bologna sono Camporese, Canè e Sandra Cecchini. Il tennis italiano nasce in una sola regione, si potrebbe concludere. E sarebbe vero, ma non del tutto giusto. Prendiamo, per l'appunto, la storia di Andrea Gaudenzi. L'approdo a numero uno d'Italia del ragazzo che fu campione del mondo juniores a 18 anni c'entra poco o niente con i suoi natali tennistici, ma di sicuro sarebbe da proporre come prontuario del «si fa e non si fa» tennistico. Non si fa, ad esempio, perdere tempo ad un giovanotto di buone speranze accanto ad un coach-maestro noto già da giocatore per avere la grazia e la sensibilità di un faccendiere; o Bob Hewitt ha di certo rallentato la marcia del ragazzo, senza mai entrare in sintonia con lui.

Ma la Federazione e la lmg così avevano disposto. Non si fa, tanto per continuare, avvicinare un giovane alla professione «sportiva senza tenere conto delle sue attitudini, delle sue debolezze, e il buon Gaudenzi, figlio e nipote d'arte, ha fatto tutto quello che poteva fare, di suo, per sbagliare e stare il meno possibile ai patiti: di stratta, ciandolone, figlio di mamma anni Ottanta, la generazione del tutto è dovuta». Si fa, invece, o meglio si esorta il ragazzo ad assumersi le proprie responsabilità, ma a questo hanno pensato il caso, e un fortunato incontro, con tale Ronnie Leibel, coach di Thomas Muster, Ronnie ha stabilito per Gaudenzi allenamenti e tabelle, lo ha trascinato a Vienna, ha condotto con abilità mentoriana la sua ricostruzione psicologica. Al giovanotto sono state assegnate 50mila lire al giorno e una raccomandazione: «La sera, porta la nota delle spese». Basta alberghi a 5 stelle e basta soprattutto con la noeme di campioncino ad onore. Così, Andrea Gaudenzi è tornato ad essere quello per cui la natura lo aveva fatto: un tennista. Quanto bravo, ancora non si sa, ma il ragazzo, di buona taglia (1,88 per 80 chili) e di buona potenza, fa ben sperare. Un challenger vinto a Bangalore, qualche «torneo satellite» (i più piccoli) per capire che cosa diavolo fosse il mestiere, le qualificazioni nei tornei più importanti, compresa Roma, dove è approdato al secondo turno per impegnare Michael Chang fino al terzo set. In quella partita il ragazzo ha scoperto di non essere poi troppo male, dopo due anni di sconfitte e di crisi profonde, e ha preso a crescere: semifinale a San Marino, Kitzbuehl e infine a Palermo. «L'obiettivo per quest'anno era il numero 150 del mondo, sono sceso sotto il numero 70 e dunque va tutto meravigliosamente. La Davis? Con Panatta ho rapporti ottimi, quando me la meriterò mi chiamerà. E sarà un gran giorno».

- 5-10-1993 Prof. PIETRO CANITANO. Sempre vivo il tuo ricordo nei nostri cuori. Flora e Nicoletta Roma, 5 ottobre 1993
- A 10 anni dalla morte i figli Lisa e Stefano ricordano a tutti i compagni che lo amarono e lo ammirano il compagno PIETRO CANITANO. Sottoscrivono nei abbonamenti elettorali. Roma, 5 ottobre 1993
- I compagni e le compagne dell'Arca si stringono ai familiari, agli amici, ai «Bout» i costruttori di pace» per la morte di GABRIELE MORENO LOCATELLI. Uscito dalla barbone della guerra a Sarajevo Roma, 5 ottobre 1993
- La sezione del Pds di Villa Estense è vicina con grande affetto Laura e famiglia, e ricorda con ramponato l'amico e compagno ANTONIO PIANOSI (Tonni) Sottoscrive per l'Unità. Padova, 5 ottobre 1993
- Emilio ricorda a due anni dalla scomparsa il padre CARLO PIANZA uomo sempre al fianco di coloro che combattono e soffrono per un mondo più giusto. Milano, 5 ottobre 1993
- Giugliano e Peppino ricordano e ricorderanno sempre l'amico e compagno CARLO PIANZA per le sue doti di grande umiltà, di semplicità, di umanità e per il costante attaccamento agli ideali e ai valori di solidarietà. Milano, 5 ottobre 1993
- L'unità di base «Albe Steiner» partecipa commossa al dolore della compagna Giuliana e della famiglia per la perdita del fratello ALDO MARZI. Milano, 5 ottobre 1993
- Rocco e Rosanna ricordano con affetto il compagno MICHELE CAGGIANO. Potenza, 5 ottobre 1993



NUOVA OPEL CORSA. LEI, PIÙ DI TUTTE.

Il superlativo è assoluto. La nuova Opel Corsa GSi con motore 1.6 ECOTEC 16 valvole non accetta confronti: li provoca. Le sue sensazionali prestazioni superano tutte le aspettative. Sempre nella massima sicurezza e in un comfort totale, come tutte le Corsa. Corsa, già dal modello Swing, offre un grande equipaggiamento:

- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- ABS elettronico a richiesta (di serie su GSi)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Alzacristalli elettrici

- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Climatizzatore ecologico a richiesta
- Antifurto elettronico a richiesta

PREZZI CHIAVI IN MANO

DA L. 14.575.000* (Corsa City 3p)

A L. 21.720.000* (Corsa GSi)

* A.R.I.E.T. esclusa.

Corsa City (3/5p) - Corsa Swing (3/5p) - Corsa Joy (3p) - Corsa Sport (3p) - Corsa GLS (5p) - Corsa GSi 16V (3p)

MOTORE	POTENZA	VEL. MAX.	Consumo l/100 km		
			90 km/h	120 km/h	ciclo urbano
1.2i	45CV	145 km/h	5.1	6.8	7.9
1.4i	60CV	155 km/h	5.2	6.9	8.8
1.4Si	82CV	173 km/h	5.4	7.2	9.3
1.5D	50CV	150 km/h	4	5.7	6.2
1.5TD	67CV	165 km/h	4	5.7	6.2
1.6i 16V	109CV	195 km/h	5.4	7.2	9.1

CORSA
LA MIA AUTO.

Official Sponsor
WorldCupUSA94

OPEL

DALL'8 AL 17 OTTOBRE I CONCESSIONARI OPEL SONO APERTI ANCHE SABATO E DOMENICA PER MOSTRARTI LA GAMMA COMPLETA DELLE NUOVE CORSA. CORRI A VEDERLA E "SENTI CHI VINCE": VIENI CON IL COMPACT DISC JOY CHE TROVI SUL PROSSIMO VENERDÌ DI REPUBBLICA E SU AMICA DI LUNEDÌ 11. PUOI VINCERE UNA CORSA JOY.